



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Anno 82 n. 180 - domenica 3 luglio 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Vi pare possibile far entrare una dozzina di agenti in un Paese alleato per condurre un'operazione di questo tipo,



senza che nessuno se ne accorga? Le autorità di Roma stavano conducendo un'inchiesta su Abu Omar e quindi controllavano le sue

mosse e le sue comunicazioni. Era possibile portarlo via senza essere scoperti?».

Vincent Cannistraro, ex dirigente Cia, la Stampa, 1 luglio

La voce del mondo per l'Africa

Milioni in piazza e in tv con le stelle del rock nella lotta contro le povertà



ROMA Caput mundi della solidarietà, Circo Massimo straripante

Foto di Beatrice Larco/Asp



LONDRA Madonna e Birhan Woldu, l'etiopie salvata dalla fame

Foto di Stephen Hird/Reuters



JOHANNESBURG Tanto entusiasmo e Nelson Mandela sul palco

Foto di Kim Ludbrook/Ansa

servizi alle pagine 6, 7 e 8

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Servizi segreti privati

Sidney Bristow, giovane laureanda in un buon collegio americano (studia letteratura) viene tenuta d'occhio nelle sue attività nel campus. Poiché è bella, atletica, intelligente, l'Agencia decide di reclutarla. Sidney Bristow diventa agente della Cia mentre è ancora al college. Naturalmente non può rivelarlo a nessuno. Lo dice però incautamente al suo ragazzo, giovane medico, quando lui dichiara di volerla sposare. Anche il giovane è tenuto al segreto. Infatti ne parla solo con lei, usando un telefono cellulare.

segue a pagina 25

La destra esplode, Berlusconi e Fini assediati

Alemanno e Storace guidano la rivolta contro il leader di An, l'Udc con Follini contro il premier

LA MOGLIE DELL'IMAM «L'Italia non salvò Abu Omar»

di Marsela Glina

Questo è il testo della lettera inviata alla comunità islamica italiana dalla moglie dell'Imam rapito

Primo: dal 17 febbraio scorso, giorno in cui è stato rapito mio marito Usamah Nasr Mustafa, Abu Omar Al-Albani, il quale ha ottenuto l'asilo politico dal governo italiano da diversi anni, fin ora cosa avete fatto per salvare un vostro fratello? È sufficiente pagare un avvocato che non sa neanche di indicarvi almeno dove si trova o che direzione hanno preso sequestratori?

segue a pagina 11

RESA DEI CONTI Contro Fini si ricompatta la «destra sociale», Storace arriva a minacciare le dimissioni. Battibecchi e tensioni, oggi il voto sul leader di An. E al congresso dei centristi ovazione per Tabacci che dice: «Il referendum su Berlusconi sono state le elezioni regionali».

All'assemblea di An Gianfranco Fini sfida i suoi «colonnelli» e chiede pieni poteri nella guida del partito. Ma anche i suoi avversari interni alzano la voce. A cominciare da Alemanno e Mantovano che non condividono l'ottimismo sull'azione di governo e tanto meno le recenti scelte del leader, a cominciare dal referendum sulla procreazione assistita. Ma scende pesantemente in campo anche Storace che

minaccia le dimissioni da ministro senza un cambio di rotta. Oggi il voto sulla relazione di Fini, la «destra sociale» presenterà una sua mozione. Con l'intervento di Casini oggi si chiude anche il congresso dell'Udc. Il segretario ha dalla sua parte la grande maggioranza, applaudit gli interventi contro il premier.

Collini e Fantozzi alle pagine 2 e 3

Staino



Il commento

Live 8

MA NON BASTA UN CONCERTO

CHIARA SARACENO

L'evento mediatico Live8 è un grande palcoscenico pubblicitario: per chi lo ha promosso e per i cantanti che vi partecipano innanzitutto. Ma anche, per loro tramite, della questione africana. L'ambiguità, ma anche il valore, dell'evento sta tutto qui: usare la visibilità e popolarità di persone molto famose per dare visibilità sulla scena pubblica mondiale a una questione fondamentale.

segue a pagina 25

Dibattito

SARTORI-TARGETTI

Il paradosso di Riccardo Il paradosso di Sartori a pagina 25

La Edi.fin.Italia srl propone a tutti i Compagni, attivisti di Partito, Sindacalisti, Studiosi ed elettori di sinistra anche con pagamenti personalizzati a rate e senza interessi:

Da Gramsci a Berlinguer

5 volumi rilegati con sovraccoperta a colori, 3200 pp., 288 tavole di cui 48 a colori, formato 17,5 x 21,5. Edizioni del Calendario. L'unica opera che racchiude tutte le Assise del più grande, Autonomo e democratico Partito comunista occidentale: la storia dei suoi straordinari Leaders e di un popolo in difesa della Repubblica e della sua Costituzione.

€ 108,00 anziché € 360,00

Autore: Orazio Pugliese Presentazione dell'Opera: Renato Zangheri

info:

091/6822769 091/6865022 fax 091/6824704

Ufficio aperto anche la domenica ad orario continuato www.edizioniipolitiche.it o via e-mail: lycusi@tin.it

UNIVERSITÀ, CONCORSO IN FAMIGLIA

WANDA MARRA

Commissioni di concorso selezionate solo sulla base di chi deve vincere, figli di professori che finiscono in cattedra, ma anche espulsione di chi non rientra in un ristretto gruppo di potere: sotto la lente di ingrandimento, il caso di Economia ed Estimo rurale (Agraria). Un gruppo ristretto di persone ne gestisce completamente le sorti, manipolando i concorsi universitari. È una storia che viene da lontano, e sulla quale oggi esiste un'inchiesta della Procura di Firenze, con otto indagati e perquisiti dalla Guardia di Finanza. L'accusa è associazione a delinquere per abuso d'ufficio nelle selezioni dei componenti delle Commissioni dei concorsi per ricercatori e professori.

segue a pagina 13

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Un tipetto fine

TG1 DELLE 13,30 di ieri tutto dedicato ai partiti della (ex?) maggioranza, senza citazione dell'opposizione. Altre notizie da ministri e ministeri, più un servizio sulla polizia fascista parallela presentata come una «truffa». Giusta enfasi sull'acquisto Rai dei mondiali 2010 e 2014, ma senza riferimento a quanto sia stata scandalosa la rinuncia a quelli del 2006. Con la riduzione del servizio pubblico a piccola bottega degli orrori quotidiani, e anche degli errori, visto che il puro calcolo degli introiti pubblicitari avrebbe dovuto far capire l'economicità e l'essenzialità dell'evento. Ma a capo dell'azienda c'è un tipetto fine come Cattaneo, messo lì dalla concorrenza (non dobbiamo dimenticarlo) per cacciare «a calci nel sedere» la presidente di garanzia Lucia Annunziata. Comunque, per fortuna, quella di ieri è stata anche la giornata del Live 8 (Raitre). Con tutti quei giovani cinquanta-sessantenni sul palco a cantare le ragioni di un mondo molto più grande e terribile di quanto possano capire quattro leghisti infiltrati in Rai.

c'era una volta pier paolo pasolini

Fulvio Abbate

2 novembre 1975, trent'anni fa, la morte all'Idroscalo di Ostia. L'eredità del suo coraggio intellettuale e le domande che restano sull'assassino.



5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità

l'Unità

La linea del presidente Follini raccoglie i consensi di un'ampia maggioranza del partito

Il secondo giorno incorona la «spina nel fianco» Tabacci. Oggi la replica di Follini. Parlerà anche Casini

Udc in trincea contro Berlusconi

Tabacci, osannato: «Il sondaggio vero sono state le Regionali, un referendum sul premier»
Stanno al governo ma parlano come un partito d'opposizione. Vietti: ora rigore, basta slogan



Marco Follini e Mario Baccini ieri durante l'assemblea nazionale dell'UDC al Palalottomatica a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

HANNODETTO

TABACCI



«Il partito unico è una storia finita. Nel 2006 l'Udc può puntare a raddoppiare la soglia del 4%»

◆ «Difendere interessi particolari è stato un errore. Ora ci ripropongono la "ex Cirielli". I ricidivi sono usati strumentalmente in funzione della prescrizione. Ma non imbocchiamo queste scorciatoie, lasciamo che i processi di Milano si concludano, come si sono conclusi quelli che erano sulle nostre spalle. Le cose sbagliate sulla giustizia hanno oscurato le cose buone che abbiamo fatto»

BACCINI



«Il proporzionale e la preferenza sono il sale della democrazia»

◆ «Stracciamo il velo di ipocrisia e diciamo una volta per tutte, chiaramente: il proporzionale e la preferenza sono il sale della democrazia. Per dare vita ad un nuovo soggetto politico dobbiamo dare vita a una grande costituente di tutti i moderati. Berlusconi, Casini e Fini hanno costruito il tetto della Cdl ora occorre costruire la casa comune ma, così come delineata appare più un contenitore di speranze che di ideali»

GIOVANARDI



«Ricordiamoci che quando si voterà, i candidati all'uninomiale sono della coalizione»

◆ «Follini ha parlato dell'Udc come di un partito che deve essere pluralista e non plebiscitaria. Incominciamo a farlo noi e saremo un modello, un modello che esporteremo anche nel Ppe italiano. L'ho detto a Marco e l'ho detto anche a Berlusconi ieri: le cose dette da Follini nella sua relazione sono le stesse che io ho sostenuto al Consiglio Nazionale un mese fa. Udc all'interno della Cdl e non a ipotesi di terzi poli»

di Federica Fantozzi / Roma

TRINCEA CENTRISTA Quando Tabacci esorta a «rafforzare la tenuta dell'Udc e il suo posizionamento elettorale» il compassato Follini si spella le mani. Vietti invita gli alleati a riflettere sull'«identikit centrista» uscito dal congresso. Ma l'oppositore interno

Giovanardi rilancia la minaccia di Cicchitto: tra 11 mesi per essere eletti serviranno anche i voti di FI e della Lega. Secondo giorno al Palalottomatica. Platea esaltata dal «liberi tutti» inaspettamente fischiato da Follini a inizio lavori, video-discorso del segretario in vendita nel foyer, *Riformista* distribuito omaggio. In sala Savino Pezzotta vicino ad Alessandra Necci. Applauditò Totò Cuffaro che tende la mano al «figliol prodigo» Lombardo. Sul palco sale Tabacci: «Non possiamo proporre agli elettori sondaggi taroccati. Il sondaggio vero sono state le Regionali perse, un referendum su Berlusconi». Parole già dette all'indomani del disastro elettorale ma l'orgoglio post-dc, già titillato, esplose. Giovanardi si agita inquadrato dal maxi-schermo (labiale: «Ma che cavolo dice?»), Follini sorride. Tabacci ri-invita Berlusconi a farsi da parte: «Bisogna togliere all'Unione l'arma dell'anti-berlusconismo...». Mette i paletti all'azione governativa di fine legislatura: «Sbagliato riproporre la Cirielli, i processi di Milano devono concludersi» e «un errore» andare avanti con la riforma costituzionale: «Se la Lega si agita, ci agitiamo anche noi». Conclusione: «Questo bipolarismo non sta in piedi, dobbiamo farlo saltare». La platea si alza scandendo «se-gre-ta-rio». Applaudivo Lorenzo Cesa, deus ex machina del partito, appena proscioltò dall'accusa di corruzione nell'ambito degli appalti Anas. Solo Giovanardi resta a braccia conserte.

Poco dopo il sottosegretario all'Economia Vietti apre un nuovo fronte: «Nessuno si illuda, la prossima Finanziaria sarà di rigore. Dietro i tagli ci vogliono coperture, non slogan». Legge Cirielli, riforme, conti: tutti provvedimenti in calendario che l'Udc potrebbe non votare. Posizionando una mina sotto il governo in zona Cesarni. Ai centristi non è andato giù l'incontro del premier con i nemici della neo-Dc Rotondi e Pomicino (che hanno fatto causa all'Udc per certi poster elettorali). Si scontra Vietti: «È patetico e infantile dire "Follini si è comportato male", meglio Rotondi». A fine giornata il partito appare saldamente in mano al segretario. Omaggiato da striscioni: «L'Abruzzo e Marco insieme», «Il Molise è con te». Consegnato ai posteri dall'iconografia di Vietti: come il Bianconiglio di Alice corre, orologio nel taschino, mormorando «è tardi». Giovanardi, abbandonata l'idea di candidarsi, mugugno con Tabacci che «una platea diversa da quella che avete messo su avrebbe applaudito me», evita le temute contestazioni, fa un discorso soft e stringe la mano di Follini. Il massimo della ribellione è una mozione, promossa da Cristoforo con 150 firme tra cui il berluscones Barbieri, in cui si chiede di garantire i diritti della minoranza. E si invoca, come in un analogo testo di maggioranza, l'incompatibilità tra incarichi di partito e di governo: un grimaldello che potrebbe scardinare la presidenza del partito detenuta dal ministro Buttiglione. Mentre Giovanardi medita se dimettersi da ministro per subentrare all'eurodeputato Antonio De Poli entrato nella giunta Galan: di questi tempi Strasburgo offre più certezze di Palazzo Chigi. In attesa del ritorno al proporzionale, resta però il problema di

un'Udc al 6%. Giovanardi lo pone: «Ricordiamoci che quando si voterà, all'uninomiale i candidati sono della coalizione. Ci servono An, Fi e Lega». Va bene quindi il baluardo centrista, il sogno di un centro pesante con lievi ali destre e sinistre. La competizione moderata con i Dl, ma non è saggio fare imbufalire gli alleati. Come sottolinea malignamente Cicchitto: «Stiamo ricevendo migliaia di fax dei nostri elettori che contestano l'utilità di un voto a chi attacca Berlusconi». E come sa bene Baccini: «Stracciamo il velo d'ipocrisia. Le preferenze sono il sale della democrazia». Pompieri e pontieri al lavoro. D'Onofrio si cimenta nell'esegesi della relazione di Follini («Vedete a pagina 7...») sostenendo che non è affatto anti-berlusconiana. Ronconi parla di «relazione male intesa». Buttiglione invita a riflettere. A Casini, equilibrato esperto, toccherà oggi il compito di declinare il centrismo nell'attuale sistema elettorale coniugando partito e coalizione.

Stampa di «famiglia»



Lo sgambetto

Follini bocchia il partito unico, vuole primarie e un'altra leadership. Critica il governo: bilancio magro



Il ceffone

Follini bocchia Berlusconi per una manciata di voti, colleghi sicuri e la presidenza Rai»

Contro l'alleato ribelle il piccone dei giornali «amici»

■ Ottenere più poltrone, ricreare un «grande centro» in grado di funzionare da ago della bilancia, lanciare la candidatura di Casini a leader della Cdl o svincolarsi in attesa di vedere chi sarà il vincitore alle prossime elezioni? Su quale sia stato l'obiettivo di Follini nello strappo con Berlusconi i quotidiani del centrodestra si dividono e offrono interpretazioni assai diverse fra loro. «Signori, ecco a voi Marco Follini, l'ultimo dei dorotei, l'uomo che prese a schiaffi Berlusconi per una manciata di voti, qualche collegio sicuro e la presidenza Rai». È una condanna senza appello quella di «Libero», che bolla come «una manfrina democristiana» l'attacco al premier. E sullo scoppio dell'editorialista Mattias Mainiero non ha dubbi: alzare il prezzo per guadagnare «poltrone, poltroncine, posti in consiglio di amministrazione, presidenze di enti, collegi e via discorrendo». Il «Giornale» sceglie invece di dare spazio più alle reazioni degli alleati che all'intervento del segretario dell'Udc. «Follini punta su Berlusconi. Per farlo cadere» apre a sette colonne il quotidiano, dedicando il catenaccio alla risposta del premier («È un comportamento sle-

ale») e alla rabbia di Forza Italia (Bondi: «Vogliono colpire il presidente»). Il commento è affidato a Paolo Guzzanti, che vede nella politica di Follini un tentativo di «ridare vita a un centro democristiano capace, come le amebe, di emettere pseudopodi a destra e a sinistra». Anche a costo della sconfitta, per Guzzanti inevitabile senza Berlusconi. «Follini dà il berservito al Cavaliere. E punta sull'asse Casini-Caltagirone» è invece sulla «Padania» l'opinione di Gialuigi Paragoni. Per il quale, dietro l'affondo di Follini, si celerebbe la volontà del presidente dell'Udc di mandare in pensione Berlusconi per fare strada a Pierdino Casini. Infine il «Secolo d'Italia», forse il più cauto nell'affrontare la vicenda, vista anche la diversità di posizioni all'interno di An sulla relazione di Follini. «Tutto quello che sta accadendo - scrive Angelo Mellone - dà ragione a chi si dice convinto di un centrodestra già rassegnato alla sconfitta, all'interno del quale si registrerebbe una corsa incontrollata al riposizionamento di alcune componenti, per guadagnare nel futuro situazioni di minore scomodità».

Loscenario

NINNI ANDRIOLO

TRA DESTRA E SINISTRA Il non detto di Follini le prospettive di Fini. L'Unione potrebbe approfittarne

Grandi manovre in vista del 2006

Primum vivere, vale per Fini come per Follini. Divisi su tutto, l'uno e l'altro cercano di mettere al riparo la propria barca dalla tempesta che investe il centrodestra. Le ultime 48 ore hanno reso evidente per l'ennesima volta che il vaso si è rotto, i cocci schizzano lontano l'uno dall'altro ed è difficile ritrovarli. Perfino uno come il neoDc Rotondi lancia segnali al centrosinistra, mentre De Michelis attraversa il Rubicone e tratta con Boselli e Pannella per mettere in piedi una lista elettorale che superi la soglia del 4%. Berlusconi annaspa: corteggia politicamente Stefania Craxi per ridurre i danni del fratello Bobo che guarda al centrosinistra e agita sotto il naso di Follini lo spauracchio di un Formigoni o di un Letta promossi al rango di eredi-candidati. Un modo per dare l'alt ai progetti Udc più o meno scoperti su Palazzo Chigi e su Casini. Il fatto è che Follini non sembra intenzionato a porre il problema della leadership Cdl in vista del 2006. Sia lui che l'attuale presidente della Camera, infatti, guardano oltre. È come se dessero per

persa la partita e investano sul medio e non sul breve termine per non bruciarsi prima. Cosa li separa da Fini? La tattica. Tutti e tre pensano al dopo Berlusconi. Follini fa capire che il problema è all'ordine del giorno, mentre il leader di An nega ufficialmente che si ponga ad horas. Quella di Fini, a ben guardare, è un'operazione verità apprezzabile più delle mezze verità del segretario Udc. Follini, infatti, attacca governo e Cavaliere, ma non dà l'affondo, non fa seguire i fatti alle parole. La diagnosi impietosa di un Paese che «rischia di diventare un grande museo o una grande colonia» e di un esecutivo che porta a casa un bilancio «troppo magro», infatti, dovrebbe essere accompagnata dall'assillo di evitare all'Italia altri nove mesi di agonia. Senso di responsabilità vorrebbe che Follini tragga le conseguenze chiedendo una crisi di governo che conduca ad elezioni anticipate. Un modo per evitare all'Italia di galleggiare su una canotto mezzo sgonfio che non ce la fa a fronteggiare la recessione. Non significa questo, forse, «parlare del Paese»? In realtà Follini ha bi-

sogno di tempo per tamponare l'emorragia di voti moderati in «libera uscita» verso il centrosinistra. Il suo attacco al Cavaliere punta a intercettare i delusi dal Cavaliere e a mettere il proprio partito nella condizione migliore per vincere la sfida dell'egemonia post berlusconiana. Fini gioca la stessa partita, ma con la difficoltà di avere alle spalle le faide che dilanano una forza politica ben lontana dalla destra europea che immagina. Il treno di An partito da Fuggi potrebbe perfino deragliare stamattina, all'hotel Ergife. Il ministro degli Esteri, a differenza di Follini, non attacca frontalmente Berlusconi. Il segretario Udc punta sulla discontinuità, mentre Fini investe sulla continuità per garantire un passaggio non traumatico verso An agli orfani politici del Cavaliere. Ce la farà a vincere la sfida con Follini e Casini che godono del vantaggio dell'ancoraggio al Ppe e dei favori della Cei? Si vedrà. Per il momento: primum vivere. Conquistare la postazione migliore in vista del dopo 2006. Il progetto dell'Udc, scrivevamo, guarda ben oltre quella data. Al 2011 o alla speran-

za che il centrosinistra vincente entri in crisi dopo i primi anni della nuova legislatura. Follini scommette sulle debolezze di una Unione senza un forte timone e sul fatto che una inevitabile politica di risanamento economico possa sfiancare quasi subito la nuova maggioranza di governo. A quel punto, nel caso di elezioni anticipate, il centrodestra che sarà si presenterebbe con un nuovo leader e con un nuovo propellente elettorale. Ma c'è una variante: la possibilità che l'Unione prevalga di misura e si imponga la necessità di una maggioranza di cosiddetta «solidarietà nazionale» che potrebbe trovare proseliti anche nella parte moderata del centrosinistra, nell'Udeur e in alcuni settori della Margherita. Negli stessi ambienti, cioè, che sarebbero disponibili a una nuova legge elettorale proporzionale. Neocentrismo? Si potrebbe chiamare in altro modo, ma la sostanza rimarrebbe inalterata. Se il vizio atavico di litigare dovesse far perdere all'Unione il treno quasi gratuito per Palazzo Chigi? Sarebbe un guaio per Prodi, ma anche per Follini, Fini e Casini.

Il leader di An va avanti per la sua strada: la base ci chiede di liberare il partito dalle metastasi

Destra sociale in totale dissenso. Il leader: ci sarà un ordine del giorno ma il voto sarà palese

La requisitoria del ministro della Sanità: se le posizioni non cambiano sono pronto a dimettermi

Fini assediato sfida i colonnelli ribelli

«Se avrò la maggioranza farò come se le correnti non fossero mai esistite»

Ma Alemanno, Mantovano e Storace vogliono la conta. Presentata una mozione di dissenso

di Simone Collini /Roma

È UNA SFIDA pura e semplice quella che Gianfranco Fini lancia ai colonnelli. Non solo il leader di An, aprendo l'assemblea nazionale del partito più difficile degli ultimi anni, non ha fatto nessuna concessione alle richieste delle correnti interne dicendo no a

un'altra Fiuggi, no alla nomina di un segretario, no anche a una qualsiasi forma di mea culpa sul referendum sulla fecondazione assistita. Fini, chiamando il partito a esprimere un voto sulla sua relazione, attacca frontalmente le correnti: «La richiesta forte che viene dalla base è di liberare An dalla metastasi che rischia di distruggere il partito». Fa un appello all'unità e alla «collaborazione di tutti», assicurando che «non ci sarà tentazione monarchica» da parte sua. Ma chiede ai dirigenti di «fare i dirigenti, non i capi corrente». E siccome sa che mai come in questa fase la sua leadership è stata messa sotto assedio, il leader di An decide di giocare il tutto per tutto: «Meglio che ci sia una maggioranza a sostegno di quello che dice il presidente e una legittima minoranza, piuttosto che un'unità falsa, ipocrita, che nasconde i problemi che abbiamo».

Parole che non piacciono affatto a Gianni Alemanno, che insieme agli altri esponenti di «Destra sociale» si dice in «dissenso totale», parla di relazione «deludente», e fa sapere che oggi presenterà un documento molto critico che ha già raccolto il 30% dei consensi dentro l'assemblea. Non a caso, quindi, Fini prende le misure necessarie, e se qualcuno nella fronda vorrebbe andare alla conta ricorrendo al voto segreto, il leader di An mette subito in chiaro che per «favorire» il processo di chiarezza, al termine del dibattito, questo pomeriggio, verrà votato un ordine del giorno sulla sua relazione: «Votazione per appello nominale», precisa. Aggiungendo: «Se ciò che dico avrà il consenso dell'assemblea, intendo governare il partito senza le correnti. Io non faccio alcun appello allo scioglimento. Ne nego l'esistenza. Poi potranno anche continuare ad esistere».

È solo l'inizio di un attacco a tutto campo a quanti, a cominciare da Storace, Alemanno e Mantovano, da settimane lo tengono sotto asse-

dio. Avevano chiesto un segretario da affiancargli? Fini annuncia che l'unica nuova nomina sarà quella di Altero Matteoli (insieme ad Adolfo Urso tra i più fedeli sostenitori della sua linea) a capo del dipartimento Organizzazione. Volevano un'altra Fiuggi perché il partito attraversa una crisi di identità? «I valori di An sono sempre gli stessi», risponde annunciando invece un'assemblea programmatica in autunno e il congresso nel 2006: «Ora serve un momento programmatico più che identitario». Gli avevano chiesto un'abiura sulla posizione espressa sul referendum? «Avevamo scelto la libertà di coscienza e io non ho imposto la linea a nessuno», dice. Anche perché quello era «un voto su alcuni aspetti della legge 40, non sulla sacralità della vita». Senza dimenticare, aggiunge, che An «non è un partito clericale».

Applausi da tutta la platea arrivano solo quando smette di parlare del partito e affronta l'argomento coalizione. Gioca la carta dell'orgoglio di partito e di quella destra che «c'è stata, ha pesato, ha inciso nella società». Per questo, rispondendo a quanto detto da Follini il giorno prima, sottolinea che «An, a differenza dell'Udc, non dice che il bilancio di governo è un bilancio magro». E al segretario centrista, Fini lancia due altri messaggi. Il primo: bene un «rassembleamento» delle forze della Cdl, però non per «creare un centro alternativo alla sinistra», ma «un centrodestra alternativo alla sinistra». Il secondo messaggio nasce da un silenzio: nelle due ore di relazione Fini non fa neanche un accenno al tema della leadership della Cdl; spiega più tardi, mentre le correnti sono riunite a studiare la strategia di controffensiva e lui fuma tranquillamente sigarette al bar dell'hotel: «Non ne ho parlato perché la leadership di Berlusconi non è in discussione».

Il leader di An a Follini non è vero che il bilancio del governo è magro, abbiamo lavorato in difficoltà



Gianfranco Fini ieri durante il suo intervento al congresso nazionale di An Foto di Sandro Pace/Ap

HANNO DETTO

STORACE



Ti prego Gianfranco, di che forse hai esagerato, che non ce lo meritavamo questo coro contro di noi

◆ Francesco Storace a Publio Fiori a Roma sul piazzale dell'albergo Ergife prima dei lavori dell'assemblea di An. «L'unità? L'Unità sta in edicola, vai e la comprati...» «Se alla fine di questa assemblea sarò in posizione tragicamente diversa dalla tua, Gianfranco, non resterò un minuto di più al ministero»

ALEMANNO



«È sbagliato e inutile negare che non ci sia il declino dell'Italia. Il declino dell'Italia c'è»

◆ «Mi auguro che nella sua replica il presidente dica qualcosa di più, di più chiaro, cioè che la destra riesca a parlare alla maggioranza degli italiani, abbia la forza di presentarsi nelle mediazioni del centrodestra con un progetto chiaro, che sia meno debole rispetto a quanto è avvenuto finora, che riesca a dare risposte»

MANTOVANO



«Se la legge sulla droga è rimasta nei cassetti è per l'inerzia della maggioranza»

◆ «È lecito cambiare idea, ma il 12 e 13 giugno non era in discussione il Passante di Mestre, ma questioni che sono il cuore della nostra identità. Quelli in gioco non erano valori confessionali». «Preferisco il volto poco curato della casalinga di Voghera che i profili curati di certi testimonial del sì al referendum»

«Non siamo noi il cancro di An»

L'affondo del ministro Storace pronto a uscire dal governo

/Roma

FINI aveva chiuso la sua relazione con un appello all'unità: «Non è il momento delle divisioni», aveva detto. Domenico Fisichella, presidente dell'assemblea nazionale di An, aveva capito l'aria che tirava quando tutti i capicorrente erano intervenuti subito dopo l'intervento di Fini per chiedere un'interruzione dei lavori. Dopo diversi botta e risposta, il vicepresidente del Senato era sbottato: «E va bene, due ore di pausa, non me ne importa niente». E poi, alzandosi per andar via, si era voltato verso Fini dicendo: «Non farti illusioni».

E in effetti la spaccatura si è fatta subito evidente. «Fini sta cercando di farci dividere, e questo non è bello», denuncia Storace dopo aver partecipato a una riunione della sua corrente e poi a un incontro con tutti gli altri capicorrente. «Un leader dovrebbe cercare di ricucire. Non voglio le dimissioni di Fini, perché sarebbe sbagliato». Poco dopo, intervenendo davanti ai 500 membri dell'assemblea nazionale non è meno duro. Racconta: «Il 21 aprile Gianfranco mi chiama e mi dice: adesso devi andare al governo». E poi annuncia: «Se alla fine di questa assemblea la mia posizione dovesse essere drasticamente diversa dalla tua, Gianfranco, io non ci resterei un minuto in più a Palazzo Chigi».

È solo la prima bordata. Perché al ministro della Salute non è andato giù quel paragone tra correnti e «metastasi»: «Non ci sto più, che là ci sono quelli che portano i guai

Alemanno, favorevole alle primarie nel Polo imputa al vicepremier di non aver alcun progetto politico

e tu sei l'unico salvatore. Ogni volta che ci hai chiesto di andare a tappare qualche buco, ci siamo dati come forsennati, ti siamo stati utili, siamo stati tutti ai remi. Adesso, proprio perché non è più tempo di credere, obbedire e combattere, vogliamo discutere anche noi, vogliamo dire la nostra».

Lo stile è quello tipico di Storace, sempre pronto alla battuta, come quando dice che «se, come ha detto Fini, le correnti sono una metastasi, Matteoli non è Di Bella», o quando fa scattare sulla sedia Fini dicendogli: «Non pensare di poter agitare lo scalpello della classe dirigente dicendo che è colpa loro se si sono persi i voti». Scuote la testa e risponde, il leader di An: «Tu hai ascoltato un'altra relazione». Stile diverso per Alemanno e Mantovano, che pur con equilibrio, il primo, e con tono molto pacato, il secondo, hanno criticato duramente la linea di Fini. Anzi, Alemanno domanda provocatoriamente: «Abbiamo rinunciato a vincere?». La relazione del presidente del partito, dice, «non è sufficiente perché non contiene una idea chiara sul progetto. Altro che correnti - attacca Alemanno - il problema è capire che cosa è essenziale, cioè il progetto politico». Tra gli applausi di «Destra sociale» ma anche di altre correnti, il ministro dell'Agricoltura dice che senza un progetto chiaro è inevitabile che si creino «unanimità di facciata», e rivolgendosi direttamente a Fini, denuncia: «In questi anni, presidente, ti è stato chiesto di andare oltre il giorno per giorno, anche a costo di rischiare di andare a sbattere. Le correnti hanno supplito a questo insieme di carenze».

Ma Alemanno contesta la linea di Fini anche sulle questioni riguardanti la coalizione. «È sbagliato e inutile negare che non ci sia il declino dell'Italia, il declino dell'Italia c'è», dice abbracciando più la posizione di Follini che quella del leader del suo partito. E, proprio come il segretario Udc, si dice favorevole a far svolgere le primarie per scegliere il leader della Casa delle libertà.

s.c.

Il caso

ROBERTO BRUNELLI

MUTAMENTI RAI La coppia dg-Curzi. Che inizia a piacere a sinistra

Compagno Cattaneo...

Che paese delle meraviglie che è la Rai, il luogo dove tutto è possibile. Persino che il direttore generale Flavio Cattaneo (sì, il cattivissimo Cattaneo, l'uomo-azienda Cattaneo, l'architetto brianzono con la pettinatura primi anni ottanta lunga sulla nuca) diventi il «compagno Cattaneo». Dicono che non si parli d'altro nei sulfurei corridoi di Saxa Rubra e di viale Mazzini: nel gran ballo dei «ripizionamenti» pre-elettorali, a elevarsi portentoso su quelli formicolanti che già si registrano a tutte le ore in tutte le stanze (compresa quella dei bidelli, pare), il più clamoroso (a parte Vespa, che è fuori campionato) è quello che si sta consumando ai vertici. Maestro officiante della stupefacente mutazione genetica il consigliere-presidente Sandro Curzi, il popolare tenente Kojak, che sta rivoluzionando i destini della tv di Stato. Si scrive, si dice, si mormora: Cattaneo Flavio si è «curzzizzato». Flavio è

contento, sinanche i sindacati arridono a Flavio, Flavio è rinato, Flavio sorride. Pare che un'improvvisa armonia si sia distesa su Viale Mazzini giù giù fin nei nei meandri più oscuri di quell'universo parallelo che è la televisione pubblica. Le trattative al settimo piano di colui che un tempo fu l'orchestratore di Telekabal per mettere a segno il doppio colpaccio dei Mondiali 2010 e 2014, la Champions League strappata dagli artigiani di Mediaset, persino i colloqui con la soubrette brunetta Ilaria D'Amico per deciderne i destini (queste sì che son questioni serie, a casa Rai)... tutto porta a dire che il clima è cambiato.

E un buon clima, si sa, fa bene alla salute (nonostante che anche ieri sera il primetime sia andato a Mediaset con *Paperissima*): per cui il bel Cattaneo si sta seriamente applicando per restare a fare il comandante in capo anche *mutatis mutandis* (ossia dopo le prossime elezioni), a meno

di ulteriori cambi di scena. Sì, nel paese delle meraviglie tutto è possibile. E pensare che Cattaneo fu lanciato sul dorso della megabalena-Rai come il duro voluto da An, come colui che dall'alto della sua funzionale graniticità all'interno della Cdl sembrava perfetto per smontare pezzo per pezzo la macchina della televisione di Stato tagliando l'ossigeno a tutto ciò che potesse sembrare vagamente creativo.

Ancor più spettacolare la mutazione considerando che è il medesimo che per i mondiali 2006 aveva nicchiato fino a mormorare democristianamente dinanzi al disastro «va tutto per il meglio», il medesimo che ai bei tempi dello scontro frontale manca poco si menava con la presidentessa Lucia Annunziata. Riposizionati i vertici, dovranno riposizionarsi anche le «anime belle»? Ahinoi, all'Unità siamo pronti: è la dura legge del *mutatis mutandis*.

I SONDAGGI

Berlusconi: gli italiani credono nel partito unitario Taormina suggerisce: via Udc, sì a Dc, Mussolini, radicali

Berlusconi non commenta quel che avviene nei due principali partiti alleati della Cdl, che si lacerano sulla sua proposta di partito unitario. Ma invia un messaggio al convegno «Oltre il centrodestra» a Palermo: «Il processo unitario raccoglie grandissimo consenso da parte degli italiani ed apre le porte alla vittoria elettorale - scrive il Presidente del consiglio - Penso a un grande movimento che sia una bandiera di libertà, ispirato alla cultura popolare, liberale e riformista». E ancora: «Dobbiamo prestare attenzione alle novità e ai fermenti della società. La nostra deve essere una politica che coglie per tempo i cambiamenti e li governa. Se riusciremo a far comprendere agli italiani come la nostra sfida per il futuro è esattamente l'opposto di quanto viene propugnato da una sinistra

che difende lo status quo ed osteggia le ragioni delle riforme e del cambiamento vinceremo le elezioni del 2006 e la sfida delle riforme». Infine, «il progetto di una casa di tutti i moderati» è premiata dai sondaggi: ma l'obiettivo resta rafforzare «il ruolo di Forza Italia». Con lo stesso obiettivo, ecco il suggerimento del deputato Taormina, che offre al premier le sue le «mosse vincenti»: «Berlusconi deve avere uno scatto di reni e di imperio, sciogliendo la Cdl, costituendo un'aggregazione unitaria senza l'Udc, stringendo alleanze con Rotondi, Mussolini, Pannella e De Michelis e dimettersi dal governo determinando lo scioglimento delle Camere per andare alle immediate elezioni». Così Follini, che potrebbe tenere Fi sulla graticola fino alle politiche, non avrebbe più spazio

né tempo. Il ministro La Loggia punta il dito sul sistema elettorale: si all'unificazione dei gruppi parlamentari, si allo speaker unico, ma il partito unitario dopo le elezioni. «All'Udc ricordiamo che non sono soli - sostiene il forzista Giro, consigliere di Bondi - Forza Italia è il partito di centro più votato d'Italia e Berlusconi è un «extraparlamentare di centro»». Come non sospettare un implicito pressing verso gli alleati riottosi nell'incontro tra Berlusconi e la pattuglia della Democrazia Cristiana, Rotondi e Cirino Pomicino? Loro smentiscono: si è parlato solo della legge elettorale, assicurano. Già, la legge elettorale. Come se proprio il mutamento di quella legge non rendesse più semplice il *rassemblement* di Berlusconi.

Prove di primarie alle Feste dell'Unità

A partire da quelle emiliane saranno un trampolino di lancio per la leadership di Prodi

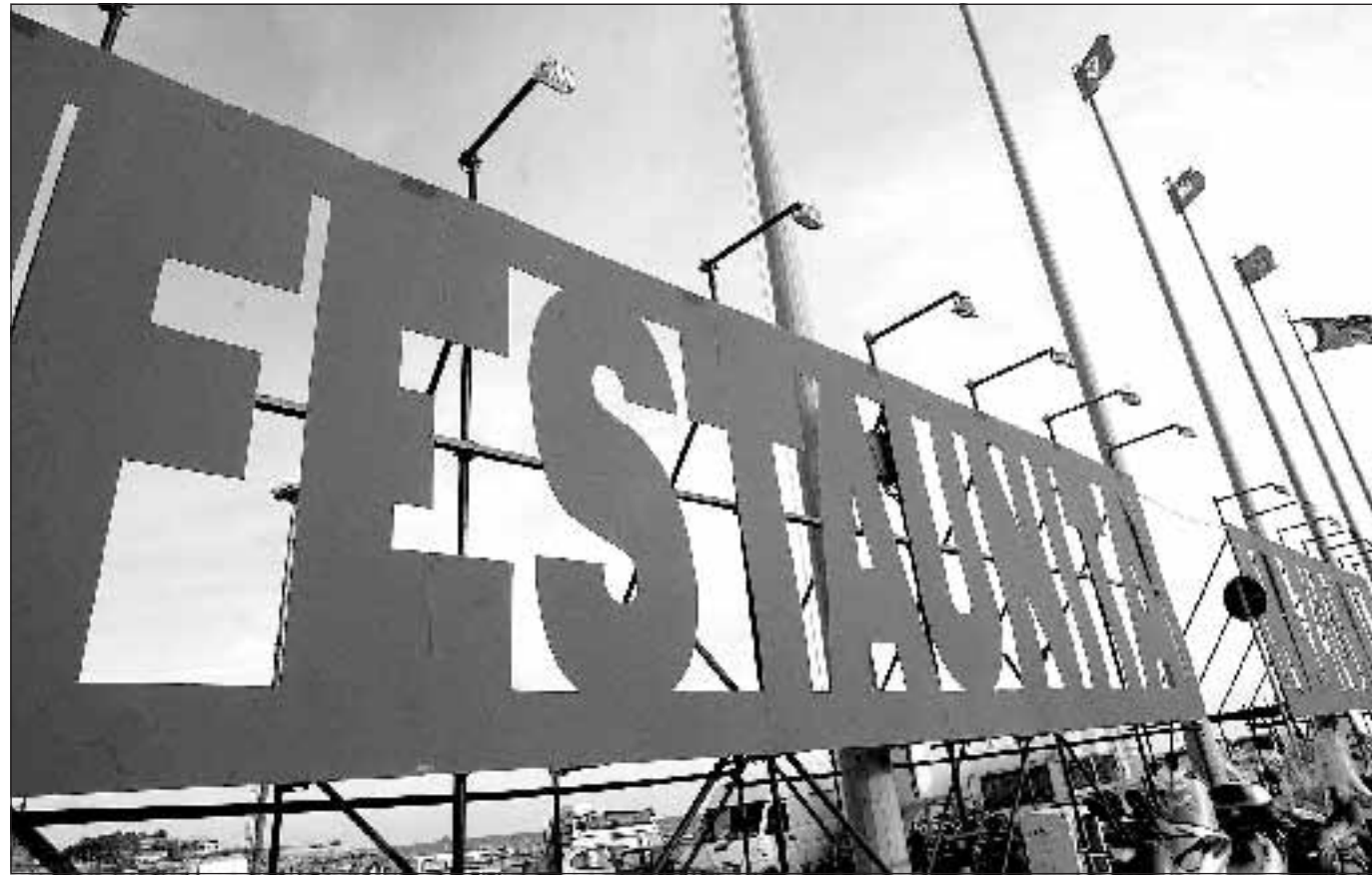
di **Andrea Carugati** / Bologna

UN TRAMPOLINO DI LANCIO per Romano Prodi candidato alle primarie dell'Unione. Le feste dell'Unità dell'estate 2005, arrivate al sessantesimo compleanno, assumono con forza questo significato. La proposta è partita da Roma, dal coordinatore della se-

greteria Ds Maurizio Migliavacca, ed è stata subito accolta dalla direzione dell'Emilia Romagna che si è riunita venerdì. Dunque sarà proprio la regione che più aveva spinto sulla Fed, e che in consiglio regionale ha già un gruppo federato con Margherita e Sdi, a battere sul tasto delle primarie e a mettere a disposizione del Professore la macchina del Partitone. Il segretario Roberto Montanari l'ha spiegato chiaramente: «Le feste sono uno straordinario momento, un'occasione unica di mobilitazione per Prodi leader dell'Unione e per Prodi premier». Un'occasione che i Ds dell'Emilia Romagna «non possono lasciarsi sfuggire». Nel cuore resta il sogno del «timone riformista», dell'Ulivo, ma adesso, dopo che il centrosinistra è stato «a un passo dal suicidio», le primarie sono un «ragionevole compromesso». Un'occasione per rilanciare il centrosinistra e mettere in campo i cittadini. Un passaggio in cui si gioca «un pezzo importante del risultato del 2006». «Più candidature non devono scandalizzare - dice Montanari - ma i cittadini capiranno che votare Prodi in tanti significa dare un messaggio al Paese». Su questo anche le minoranze interne, che pure hanno idee diverse sulla Fed e sul progetto riformista, si sono dette d'accordo: si al sostegno a Prodi e al lavoro comune sul pro-

gramma dell'Unione. E Migliavacca, presente alla direzione dell'Emilia Romagna, ha convenuto: «Le feste dell'Unità possono essere un luogo per il confronto sul programma e un traino per la partecipazione alle primarie e per una forte affermazione di Prodi». Ci saranno manifesti, dibattiti, volantini che inviteranno a sostenere il Professore: tra l'altro i tempi coincidono perfettamente. Le grandi feste dell'Emilia Romagna, Bologna, Modena e Reggio Emilia, finiscono dopo la metà di settembre e le primarie saranno l'8 e 9 ottobre. Nessuna volontà, da parte della Quercia, di fare delle feste la sede per un'anteprima «ufficiosa» delle primarie: ma un luogo di propaganda sì. Anche se, proprio nel triangolo emiliano, l'affetto della base ulivista per Prodi è già un patrimonio consolidato e certificato dagli ottimi risultati della lista unitaria alle europee del 2004 e alle ultime regionali.

In attesa di conoscere le regole per le primarie, che dovrebbero arrivare entro metà luglio, la Quercia dell'Emilia Romagna si pone anche un altro obiettivo importante: coinvolgere in questo passaggio «un numero altissimo di persone». Dice Giorgio Sagrini, responsabile dell'organizzazione: «Siamo a disposizione di quello che deciderà la coalizione, ma è chiaro che per far sì che le primarie riescano davvero le strutture organizzative di tutti i partiti devono mettersi in moto, a partire dalla nostra. Sarà un'occasione per parlare con il Paese, per sostenere Prodi ma anche la proposta di governo con cui andremo all'appuntamento del 2006».



Una festa dell'Unità dello scorso anno. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il responsabile delle feste ds Lino Paganelli: «Daremo voce a 20 milioni di italiani»

BOLOGNA «Che i Ds sostengano la candidatura di Prodi alle primarie non è una grossa novità...». Esordisce con una battuta Lino Paganelli, responsabile delle feste dell'Unità. Eppure l'idea che le feste dell'Unità, a partire da quelle emiliane, saranno «un trampolino di lancio» per il Professore dà l'idea di quello che si metterà in moto quest'estate. Tremila le feste in programma, di cui cinquecento solo in Emilia Romagna e ben settanta nella città di Bologna. Con gli appuntamenti più grandi, da Modena a Reggio Emilia alla stessa Bologna, che si

chiuderanno a fine settembre, a pochi giorni dall'inizio delle primarie del centrosinistra previste per l'8 e 9 ottobre. «Ancora non sono chiare le regole della consultazione e quindi non è stato deciso in cosa si concretizzerà la nostra iniziativa», dice Paganelli. «Il sostegno a Prodi, comunque, avrà molte forme diverse». «Alle feste dell'Unità - continua il dirigente Ds - passeranno ben 20 milioni di italiani e questa, per i Ds, è la più grande occasione di contatto con la società italiana. Un contatto che sfrutteremo per parlare della scadenza del 2006, per ascoltare

idee e proposte per il contributo della Quercia al programma del centrosinistra e anche per far diventare le primarie un grande momento di partecipazione popolare». «L'idea che le feste saranno un traino per la candidatura di Prodi è stata lanciata a tutte le federazioni - spiega -. Ma è chiaro che l'Emilia Romagna ha un peso preponderante, per il numero delle feste, per la consistenza elettorale dei Ds in questa realtà e anche per il numero di visitatori che ci aspettiamo».

a. c.

La Sinistra ecologista: la Fabbrica sia anche ambiente

ROMA Come contrastare il declino dell'Italia? Non certo con le vecchie ricette, ma scegliendo la via della modernizzazione ecologica, che è «un modo per vivere proteggendo l'ambiente e una condizione per rilanciare uno sviluppo di qualità e per ridare competitività all'economia italiana». Con questa sintesi della due giorni di discussione, il nuovo portavoce Fabrizio Vigni ha concluso ieri a Roma il secondo congresso nazionale di Sinistra ecologista. Un appuntamento pensato per fare il punto sull'attività dell'organizzazione a tre anni dalla sua fondazione, ma soprattutto per avviare un confronto sui temi dell'ambiente e della sostenibilità che si trasformi in una vera e propria piattaforma ecologista da inserire nel progetto politico dell'Unione. La cui guida, per Sinistra Ecologista, non potrà che essere affidata a Prodi, indicato ufficialmente dall'assemblea come candidato da votare alle primarie di ottobre.

Non senza contropartite, però, come ha sottolineato ancora Vigni: «A Prodi, ai Ds e al centrosinistra noi chiediamo di compiere delle scelte coraggiose, facendo della qualità ambientale dello sviluppo il punto strategico del programma di governo. Per questo proponiamo che la Fabbrica dedichi una sessione a questi temi con tutti gli ecologisti». Incontro che dovrebbe essere, nelle intenzioni dell'organizzazione, il primo passo di un processo aggregativo delle varie anime ambientaliste presenti nella coalizione, che punti contemporaneamente al coinvolgimento e alla mobilitazione della società civile.

«Di fronte alla crisi del Paese - ha concluso Vigni - l'ambientalismo non può chiudersi in una nicchia, ma deve confrontarsi con i problemi dello sviluppo e dialogare con il mondo del lavoro e dell'impresa. Per questo Sinistra ecologista ha deciso di costituirsi come associazione aperta, unitaria, un'esperienza nuova ed originale, un ponte prezioso tra politica e ambientalismo». Nei prossimi mesi, quindi, l'organizzazione lavorerà per creare momenti di dibattito e di unione con tutti gli ecologisti, cercando nello stesso tempo il dialogo con quella diffusa realtà di tecnici e di esperti impegnati nella tutela ambientale in enti locali, agenzie nazionali e regionali, autorità di bacino e università. Con un unico obiettivo: fare del futuro governo del centrosinistra un vero strumento di cambiamento e di rilancio del Paese.

Mara Anastasia

Nasce la sinistra arcobaleno, Bertinotti accerchiato

Verdi e Pdc con Asor Rosa, girotondi e no-global verso la lista comune. Pressing su Rifondazione

di **Vladimiro Frulletti** / Roma

UN ARCOBALENO sulla scheda elettorale del proporzionale al posto del «Sole che Ride» e della «Falce e martello». Un arcobaleno come quello della bandiera della pace, che ha tanti colori (non solo il rosso e il verde) in modo da rappresentare le varie anime della sinistra radicale. E che in più (cosa che non guasta per superare la soglia del 4%) potrebbe giovare anche di un buon

effetto «traino» vista la somiglianza con il simbolo che tutta l'Unione presenterà sulle schede dei collegi maggioritari di Camera e Senato. Ieri l'ipotesi che alle politiche ci sarà un'aggregazione ambientalista e di sinistra ha preso corpo al centro convegni Frentani di Roma dove si è riunita l'assemblea nazionale della camera di consultazione della sinistra promossa da Asor Rosa. Ed è stato proprio il professore, in chiusura, a dare il definitivo via libera accogliendo la proposta del leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario di convocare per novembre una as-

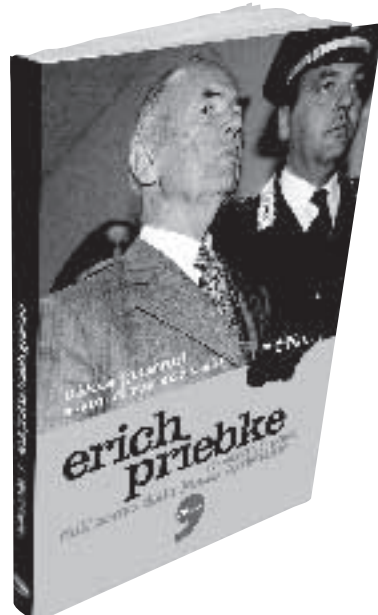
semblea programmatica dell'«area di sinistra, civica (il riferimento è alle liste civiche di centrosinistra) e ecologista». Un sì, condiviso dall'assemblea in cui sedevano anche parecchi girotondi e disobbedienti, salutato dal sorriso del segretario del Pdc Oliviero Diliberto. Un po' meno soddisfatto è parso il braccio destro di Bertinotti Alfonso Gianni che il segretario del Prc (impegnato a Edimburgo nel controvertice del G8 da cui ha spedito una lettera di saluto al convegno) aveva inviato per ribadire il no di Rifondazione all'ipotesi di presentarsi nel proporzionale assieme a Verdi e costutiani. Posizione ovviamente ri-

sottolineata da Gianni il quale però non ha potuto fare a meno di notare che su Rifondazione rischia di trovarsi spiazzata dall'accelerazione impressa ieri al riassembleamento della sinistra. Bertinotti infatti potrebbe adesso trovarsi a fare i conti con una concorrenza inaspettata. Ieri infatti sulla strada dell'«area arcobaleno» (nome ideato da Paolo Cento) non si sono incamminati solo Verdi, Pdc e alcune figure storiche della sinistra (in passato divise) come Achille Occhetto, Aldo Tortorella o Rossana Rossanda. L'operazione infatti è in grado di incassare anche il sostegno dei girotondi, come lo storico Paul Ginsborg (te-

ri tra i relatori) e Marina Astrologo, dei no-global e pure dei disobbedienti. Insomma di alcune aree su cui fin qui si è esercitata l'influenza di Bertinotti. Una massa d'urto che nei piani di Diliberto sarà indispensabile per spostare a sinistra il'asse del futuro governo Prodi che per il segretario del Pdc corre il rischio di rimanere egemonizzato dai propositi moderati che sono dentro e fuori la coalizione. In questo disegno non appare un caso neppure la data scelta per l'assemblea: novembre. Cioè dopo le primarie di ottobre e prima dell'assemblea di dicembre in cui tutta l'Unione dovrebbe scrivere il proprio programma. L'obietti-

vo di Pecoraro (sostenuto da Diliberto) è infatti fare pressing su Bertinotti per convincerlo a partecipare anche lui alla costruzione della sinistra arcobaleno. Una forza che con l'apporto del Prc potrebbe aspirare secondo il leader dei Verdi al 20%. Un sogno? Forse. Comunque occorrerà attendere l'esito delle primarie. «Prima delle primarie Bertinotti non dirà mai di sì - spiega Pecoraro - sulla base dei risultati poi sarà possibile tornare a discuterne». Tradotto significa che Pecoraro pensa che se Bertinotti alle primarie non andrà «troppo bene» potrebbe anche rinunciare a correre da solo nel proporzionale.

erich priebke
lo strano caso
dell'uomo delle Fosse Ardeatine



di **nicola graziani**
a cura
di **vincenzo vasile**

le rivelazioni
dagli archivi americani

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

in edicola con l'Unità

Crociere fluviali da Mosca a San Pietroburgo lungo La Via degli Zar®

navigando sui fiumi Volga e Neva

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura.

L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa.

Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.



partenze settimanali con voli di linea da tutta Italia dal 19 maggio al 11 settembre 2005

Itinerari di 11/12 giorni

• Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritzky - Kiji - Mandroga/Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

• quote a partire da: Euro 1.350 in cabina a 3 letti • Euro 1.540 in cabina a 2 letti

incluso: voli di linea a/r da Milano, 10/11 notti a bordo, **pensione completa** a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, **staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.**



Numerose altre proposte per viaggi di gruppo e individuali, richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949

GIVER
VIAGGI E CROCIERE

... in un Mondo di Natura

www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: crociere@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

È forse il palco più affollato di artisti. Un bel momento quando Ligabue, Jovanotti e Pelù intonano assieme

UNITÀ LIVE EIGHT

PIANETA

Sorpresa con i Duran Duran: non sono loro che hanno incarnato il simbolo dell'opulenza?

Africa...

700mila al Massimo Roma è come un rock

di Francesco Mandica / Roma

PECCATO nessuno abbia detto a Fiorello che non siamo ai Fori Imperiali. Sarà forse per questo che il pubblico del Circo Massimo non si è immediatamente riconosciuto in questo Live 8, e mentre lui arringa il pubblico del «foro» il sole cade zenitalmente su qualche centinaio di teste. Poco importa.

I grandi numeri arrivano pian piano, l'immenso catino del circo, pronto a ricevere un milione di persone, forse non si riempirà del tutto. Arriverà a 700 mila. Proprio quando, in serata, il sole è tramontato, sui maxischermi compaiono le immagini di Berlusconi, Bush e Blair e vengono accolte dai fischi.

Nel pomeriggio quando Francesco De Gregori introduce il concerto cantando *L'agnello di Dio* si capisce che non sono le

particolarmente incisiva per chi si trovava distante dal palco. A riscuotere più successo sono infatti le band come Le Vibrazioni, i Negrita, Tiromancino, come se la collettività in qualche modo richiamasse una collettività altra: è un rock di superficie, è vero, ma che forse sonorizza al meglio la generazione che è qui, quella a cui i genitori hanno raccontato del Live Aid del 1985. Il messaggio di Will Smith in collegamento dall'America coglie quasi tutti di sorpresa: pochi ragazzi conoscono la campagna di sensibilizzazione che sta passando sul grande schermo, ci vuole un po' ma il silenzio si fa compito quando le immagini mostrano divi e celebrità che schioccano le dita ogni tre secondi per ricordarci che è questo lo spa-

zio di tempo in cui un bambino muore nel mondo. Max Pezzali è uno dei pochissimi che si concede alla stampa: spiega perché sul palco si avvicendano così tanti artisti. Nessuno si è voluto tirare indietro, anzi, non proprio, Pino Daniele ha fatto sapere all'ultimo momento che non ci sarà in aperta critica con i diritti e le liberatorie che l'organizzazione del Live 8 ha richiesto. Mentre Alex Britti si spende in un solo blueseggiante Veltroni e l'amministrazione comunicano che siamo in 700mila. Mentre il sole cala dall'altra parte del Tevere molti di coloro che si erano rifugiati sotto le strutture delle tribune iniziano ad uscire e a guadagnare il centro dello stadio, insieme a loro si fanno vive anche le rappresentanze sindacali con Epifani, Pezzotta e Angeletti. Sul palco salgono Ligabue, Jovanotti che, insieme a Pelù, si esibiranno in *Il mio nome è mai più*. E Renato Zero: a lui il pubblico di Roma sembra particolarmente legato, un ragazzo ci mostra gli avambracci tatuati con la scritta siamo tutti sorcini. Questo è il glocalismo del Live 8 di Roma: il mondo, quello di Gelfand, Blair e Bill Gates riverberbera un po' più in là, dai maxischermi che chiedono impegno per la causa della fame nel mondo.



Foto di Claudio Peri/Ansa



L'esibizione di Zuccherò al Circo Massimo Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

Aprè De Gregori mentre il gran catino si riempie sotto un sole torrido. Fischii per le immagini di Blair Bush e Berlusconi



Foto di Stephen Hird/Reuters

cifre singole a contare in questa manifestazione planetaria ma è il messaggio polifonico da una parte all'altra del mondo a funzionare, è la staffetta cibernetica che tiene tutto in piedi. Roma è stata meno fortunata di Londra o Filadelfia o Mosca, dove la meteorologia non assurge alle cronache con tanta prepotenza. Roma si presenta in bikini a questo appuntamento, guardando dai maxischermi immagini epiche e tributando una strana ovazione postuma a quello che è stato il Live Aid di vent'anni fa. L'immagine di Freddie Mercury che con il pugno serrato guida il pubblico di Wembley in una trascinate *Radio Gaga* si merita il primo applauso del pubblico, così come l'apertura del Live 8 londinese in un Hyde Park già traboccante di trecentomila persone, un primo collegamento per ascoltare la sigla ufficiale della manifestazione, quella *Sgt. Pepper* cantata da Bono e McCartney. L'atmosfera romana è diversa, meno universalistica, ma non per questo dimessa: un paio di ragazzi a torso nudo fanno sventolare una bandiera della Sardegna, poco più in là risponde la comunità argentina con un altro vessillo: niente localismi a parte il repertorio che, ad eccezione di pochi ospiti stranieri, vede salire sul palco il meglio del nostro pop. Uno dei primi big è Zuccherò, che ha anticipato la sua performance per potersi recare a Parigi, nuovamente sul palco del Live 8. Subito dopo un salto nel passato con i Duran Duran: è strano, loro che hanno incarnato il simbolo dell'opulenza un po' cretina degli anni ottanta ora sono qui a testimoniare il sociale a cantare i vecchi inni di una generazione ormai, irrimediabilmente, in doppiopetto: eppure sentire i cori di Wild boys un certo effetto lo fa, soprattutto guardando le migliaia di mani tese verso il palco. I cambi di palco sono piuttosto veloci, l'organizzazione è capace nel far sì che non si creino momenti morti nella scaletta. Fra un cambio e un altro ci si dà da fare per cercare l'acqua, le famose bottigliette della protezione civile, tutte irrimediabilmente bollenti. Sul prato si iniziano a tirare via le grandi lenzuola che molti hanno steso: bisogna iniziare a far posto al pubblico che affluisce pian piano, scendendo dal declivio dell'Aventino. Ron ed Elisa scelgono per l'acustico, una formula che non è sembrata

Per una volta la tv non si mangia l'evento

Ma il Circo Massimo non resterà scolpito nella mia memoria di spettatore tv

di Renato Nicolini / Roma

KOLOSSAL È stato forse il più grande evento spettacolare del mondo. Ha qualcosa di semplicemente colossale, l'idea di dieci

concerti uniti tra loro da una motivazione forte, incontestabile come l'affermazione del diritto all'eguaglianza dei popoli africani. Localizzati a Johannesburg e nei Paesi del G8, tutti in luoghi dal forte valore d'identità, Hyde Park a Londra, Versailles a Parigi, il Circo Massimo a Roma, la Piazza Rossa di Mosca, la Siegestraße (la colonna celebrativa dove dorme l'angelo di *Il cielo sopra Berlino*). Quasi per dire simbolicamente che si è disposti a rimettere in gioco identità e ruoli acquisiti, purché il mondo ritrovi la giovinezza di una fiducia comune nel futuro dell'umanità, di poter tornare a vederlo come un possibile cambiamento in meglio. Collegati tra loro nel gioco della contemporaneità e dell'interferenza da più di cento reti televisive. È difficile

che questo messaggio non arrivi ai «grandi» che si riuniranno in Scozia dal 6 all'8 luglio.

Da pioniere italiano dell'effimero, mi sento commosso. Come si è fatto abile, capace di utilizzare il mezzo televisivo senza che l'evento reale debba scomparire, fagocitato dall'evento riprodotto, dal collegamento sul piccolo schermo, ma invece esaltandosi reciprocamente! Senza le grandi folle - anche in ore, penso al caldo di Roma in questi giorni ed al Circo Massimo oggi pomeriggio - che hanno reso vivo ogni concerto, l'evento non sarebbe esistito. Per me non è una sorpresa, perché il rapporto tra evento e ripresa tv era al centro del-

Ho l'impressione che la nostra musica non sia riuscita a dare in questo concerto tutto quello che poteva dare

la manifestazione più teorica della mia Estate romana (Parco Centrale, 1979). Ma il progetto di realizzare, alla proiezione del *Napoleon* di Abel Gance al Colosseo un buco nello spazio, cioè il collegamento tra il piazzale del Colosseo e Washington Square, purtroppo fallì - mentre oggi il Circo Massimo si alterna su Rai3 o di Sky con Filadelfia e Londra. Nello stesso tempo, non riesco a sfuggire all'impressione che la musica italiana (scrivo alle 7 del pomeriggio, e mi sono perso sia De Gregori sia Zuccherò) non abbia dato tutto quello che poteva al Circo Massimo. Forse in Italia non c'è una vera tradizione, Primo Maggio a parte, di concerti che iniziano il pomeriggio. Forse, a voler dire tutto, il problema non era il palcoscenico del Circo Massimo, ma la sottovalutazione del fatto che la trasmissione di un concerto non è semplice registrazione di ciò che l'obbiettivo inquadra sul palco, ma soprattutto questione di ritmo. E tuttavia, non faceva buona impressione il confronto su Rai3 tra Annie Lennox da Londra, Ben Jovi da Philadelphia e gli spot pubblici-

tari (piuttosto che i Planet Funk) dal Circo Massimo. La Roma di oggi non è purtroppo destinata a restare nella mia memoria di spettatore televisivo. Era importante esserci comunque, ma proprio perché il Circo Massimo testimonia immediatamente della nostra storia penso ci volesse un poco di più di leggerezza e di modernità. Anche se può darsi che questo sia solo la conseguenza tra il poco tempo trascorso tra l'annuncio - solo il 26 maggio - di Bob Geldof della volontà di dare un seguito, vent'anni dopo, allo storico Live Aid contro la fame nel mondo, e il concerto. Proprio perché l'evento è mondiale, bisogna che la propria presenza si faccia notare, sia un contributo originale, all'altezza - con i mezzi dell'arte - del problema. La lotta perché l'Africa possa rialzare la testa e riacquistare piena libertà di decidere il proprio destino passa infatti per una società capace di puntare sulla crescita della civiltà e del confronto tra gli uomini, scommettendo su innovazione e creatività. Soprattutto la solidarietà, non è solo questione di correttezza politica.

L'opinione

FRANCO FABBRI

DOMANDE Dai cantacronache alle posse: un intero fronte artistico non è stato coinvolto

Perché tener fuori i più impegnati?

Ho un'opinione (modesta e poco originale, lo so): che la fame dell'Africa sia il risultato di secoli di rapina delle risorse naturali e umane di quel continente da parte della «civiltà occidentale». Capisco che risvegliare centinaia di milioni di coscienze addormentate, anche solo sulle conseguenze tragiche di quella rapina, possa essere utile. Ma se non si fa niente per accennare (almeno!) alla causa principale della rovina dell'Africa, si rischia di ingigantire quel circolo vizioso di aiuti, corruzione, debiti che alimenta i conti in banca di qualche dittatore e il giro di affari delle imprese occidentali coinvolte nelle opere finanziate dagli aiuti. Non discuto la buona fede di Bob Gel-

dof, né di alcuno dei musicisti coinvolti nel Live Eight. Ma mi fa specie la presenza del tutto minoritaria - soprattutto nel programma di Roma - di cantanti e gruppi che abbiano fatto della lotta contro quella rapina una ragione prole della loro attività artistica. Non importano le etichette politiche; chiamiamola lotta antimperialista, anticapitalista, chiamiamola pure indipendenza artistica, dignità personale: credo che chiunque legga queste righe abbia idea del profilo dei musicisti che potrebbero salire sul palco del Circo Massimo dando il senso di una radicata e radicale solidarietà con la tragedia africana e con tutti gli oppressi del mondo, e di quelli che invece sarebbero comunque bene accolti per una testimo-

nianza, ma la cui traiettoria artistica e professionale si è sempre mossa lontanissimo da quella solidarietà. Ora, è evidente che questi ultimi siano in larghissima maggioranza. Intendiamoci bene, non invoco una selezione di «duri e puri». Ma, vivaddio, questa è una manifestazione politica, secondo le chiarissime indicazioni dei promotori. E allora assume un segno politico illuminante (e poco gradevole) non la presenza di Biagio Antonacci, Laura Pausini, Cesare Cremonini e di tutte le altre benemerite star del pop che hanno voluto partecipare, ma l'assenza (che non si può non pensare sia deliberata, programmata) di tanti altri nomi che certamente rappresentano meglio presso i giovani italiani le istan-

ze di lotta contro lo sfruttamento e la povertà. L'elenco sarebbe lunghissimo, ma basterebbe voler dare un'occhiata alla programmazione dei centri sociali, delle feste politiche, e perfino alle classifiche di vendita dei dischi per rendersene conto. C'è una lunga storia, che va dai Cantacronache alle posse, che è stata messa alla porta. Come al solito, bisogna dire. Insomma, a Edinburgo ci sarà Billy Bragg. Dove sono i nostri Billy Bragg, il 2 luglio? Forse la direzione artistica del concerto romano (toh! Un discografico!) ha valutato che ci avrebbero fatto fare brutta figura? <http://www.francofabbri.net/pagine/Diario.htm>

Apertura spettacolare: McCartney intona l'immortale «Sergeant Pepper's» con gli U2

Paul chiede: cosa faremmo se la Gran Bretagna contasse le stesse vittime dell'Africa?

Madonna canta e a fianco ha la ragazza etiope scampata alla morte per fame grazie al Live Aid



Foto di Stephen Hird/Reuters



Dido e Youssou N'Dour durante il concerto a Hyde Park Foto di Letteris Pitarakis/Ap

... per noi

Paul, Bono, Madonna Londra delle meraviglie

di Alfio Bernabei / Londra

SI TOCCA l'emozione in Hyde Park fin dalla vigilia. Sono le nove di sera, sotto le nuvole, ma senza pioggia. È una scena da film di fantascienza, forse *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. Un esercito di tecnici è al lavoro. Grappoli di riflettori illuminano il vasto spazio recintato davanti al palco. Dozzine di veicoli si

spostano al rallentatore nella spianata. Furgoncini, jeep, automobili coi vetri fumé per le star che vanno e vengono per i loro trenta minuti di prove. Gli addetti alla sicurezza con le loro giacche giallo-forescenti guardano dentro ai veicoli, prendono i nomi di chi entra e di chi esce tra le varie zone. Sopra al palco si accende la scritta *The world is watching* (il mondo ci guarda). Su uno schermo passano

immagini da un documentario. Poi la sorpresa. I Pink Floyd salgono sul palco per la loro prova. Nessuno tra i presenti sapeva a che ora si sarebbero fatti vivi. Anche i tecnici e gli agenti alla sicurezza tirano fuori i cellulari per riprendere la storica riunione della band e della leggenda. La voce di David Gilmour e il suono delle chitarre elettriche. «Money, new cars, caviar, four star daydreams». Provano *I wish you were here*. Gilmour in camicia azzurra si prende qualche minuto di tempo per ripetere alcuni versi. Dopo mezz'ora di prova lasciano il palco. C'è un applauso spontaneo dagli addetti ai lavori. La gru sopra al palco riprende a muoversi. Si accende la scritta «We don't want your money, we want you!» (Non vogliamo i tuoi soldi, vogliamo te). È quasi mezzanotte. Vicino ai punti di accesso allo spiazzo dove si svolgerà lo show si sono formate colonne di gente in coda. Vogliono essere i primi ad entrare e prendere i posti quando si apriranno le porte. Hanno deciso di passare la notte all'aperto. Hanno sacchi a pelo, termos, coperte. L'atmosfera è rilassata e cordiale. Tutti si sentono fortunati per essere riusciti ad avere i biglietti. Sono stati tra i due milioni di inglesi che hanno mandato messaggi coi cellulari e sono stati estratti a sorte. Rebecca Mayall e Rupert Brockenbury sono una giovane coppia dalla Nuova Zelanda.

«Sono di Wellington», dice Rebecca «questo è un evento di cui voglio far parte. È importante ed è eccitante per il numero dei performer». Qualcuno in particolare? «Per me è Sting» dice Rupert. Nella colonna accanto Bob Conn che viene dalla città di Chelmsford dice: «Mi ricordo vent'anni fa quando ho visto Live Aid alla tv. I bambini africani hanno continuato a morire di fame e non abbiamo fatto niente. Spero che questa volta si possa cambiare qualcosa». E come bands? «Aspetto di vedere gli U2 e i Pink Floyd». Un'altra coppia, Liz Worchester and Dave Braket, entrambe sui diciott'anni, emozionatissimi. Sono venuti dalla contea del Lancashire. «Siamo qui per le bands» dice Dave «un'opportunità come questa avviene forse una volta solo nella vita». «Sono totalmente d'accordo con quello che fa Bob Geldof», dice Liz «il debito deve essere cancellato e i rapporti commerciali cambiati. Ne beneficerebbe anche noi». Lui vuole ascoltare Rem, lei i Pink Floyd. Finita l'intervista cominciano a stendere i sacchi a pelo. L'indomani finalmente. Sono le dieci e trenta del mattino quando sul palco salgono gli U2 e

Paul McCartney per provare l'apertura del concerto. Bono è rilassato, McCartney un po' nervoso. Sul blog della Bbc arrivano i primi messaggi dai concerti in varie parti del mondo. A mezzogiorno in punto le entrate all'arena di Hyde Park vengono aperte. La gente si mette a correre forsennatamente per piazzarsi il più vicino possibile in vista del palco. Arrivano sugli schermi le immagini del corteo Make Poverty History da Edimburgo. Decine di migliaia di manifestanti vestiti di bianco, il colore-simbolo della campagna contro la povertà. Intendono circondare il castello e formare un cordone bianco intorno al castello. Arrivano anche le immagini dall'Eden Project in Cornovaglia dove il concerto con cantautori africani è già cominciato. Cantano Thomas Mapfumo e Angelique Kidjo. Alle due tocca a Londra. Bono e McCartney, vestiti come durante le prove, danno il via al concerto con i versi da *Sergeant Pepper* «twenty years ago». «We hope you enjoy the show» canta Bono prima di passare al suo personale contributo canoro e verbale col numero dei morti quotidiani per malattie prevenibili e acqua sporca. Lancia un riferimento ai leader dei G8 che si incontreranno in Scozia «in un campo di golf...». Professionisti bravi e prevedibili i Coldplay, Elton John, REM, Madonna. Quest'ultima, poi, si esibisce accanto ad una bellissima ragazza etiope «scampata alla morte per fame» grazie al Live Aid di vent'anni fa. Ma forse è particolarmente davanti a duetti come quello tra Dido accanto a Youssou N'Dour con *Seven Seconds* legato alla parola Africa o Miss Dynamite con *Redemption Song* di Bob Marley che si ha un senso dell'improvvisato e sentito. Ci sono sorprese quando appaiono Bill Gates, Brad Pitt e Kofi Annan che dice: «Queste sono le vere nazioni unite».

Dal palco di Hyde Park parlano Bill Gates Brad Pitt e Kofi Annan che dice: «Queste sono le vere nazioni unite»

nisti bravi e prevedibili i Coldplay, Elton John, REM, Madonna. Quest'ultima, poi, si esibisce accanto ad una bellissima ragazza etiope «scampata alla morte per fame» grazie al Live Aid di vent'anni fa. Ma forse è particolarmente davanti a duetti come quello tra Dido accanto a Youssou N'Dour con *Seven Seconds* legato alla parola Africa o Miss Dynamite con *Redemption Song* di Bob Marley che si ha un senso dell'improvvisato e sentito. Ci sono sorprese quando appaiono Bill Gates, Brad Pitt e il presidente delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che dice: «Queste sono le vere nazioni unite». McCartney commenta: «La vera novità qui è che si parla di giustizia. Cinquantamila morti al giorno in Africa, cosa faremmo se capitasse qui in Inghilterra?». «Sono diventata ambasciatrice per una charity e sono appena tornata dall'Uganda - dice la sempre formidabile Annie Lennox - l'atteggiamento dei politici verso la tragedia africana è disgustoso». Oltre che con le parole il messaggio arriva alle porte di casa portato da quel suono sulla punta delle dita per marcare che in Africa c'è un bambino che muore ogni tre secondi: click, click click. Ma ce l'ha un orologio i politici?

PINO DANIELE: FORFAIT

Gli artisti italiani non firmano il contratto

PINO DANIELE si ritira dal Live 8 romano, in polemica con la libreria pretesa dagli organizzatori inglesi. E la quasi totalità degli artisti italiani ieri è salita sul palcoscenico senza aver firmato il contratto che veniva da Londra, era standard, ma a parere dei musicisti non era chiaro sia sul piano artistico sia su quello dell'uso dei diritti del dvd. Di Pino Daniele arriva un comunicato a poche ore dalla sua partecipazione sul palco: «Purtroppo - afferma il cantautore - sono costretto ad evidenziare due problemi fondamentali che eticamente non mi permetteranno di essere sul palco del Circo Massimo questa sera. Non rinnego quanto dichiarato in precedenza e rinnovo la mia totale stima a Bob Geldof, Bono Vox e tutti quanti stanno lavorando a questo mega-concerto, ma non posso accettare lo strapotere degli inglesi nel sottoporre a noi artisti contratti inadeguati e con enormi lacune dal punto di vista della tutela degli obiettivi di solidarietà del progetto».



FILADELFIA

Un milione con Alicia Keys e Stevie Wonder

■ Davanti a un milione di spettatori stipati nel parco di fronte al Museo dell'Arte, di Filadelfia l'attore Will Smith ha dato il via al concerto americano del Live 8: «Possiamo cancellare il debito ma non possiamo dimenticarci che in Africa ogni tre secondi muore un bambino». Ha schioccato le dita come nello spot del Live Aid fanno ogni tre secondi attrici, attori e cantanti, e incitato il pubblico a fare altrettanto. Al concerto hanno partecipato artisti come Alicia Keys, Bono Jovi e le Destiny's child. Gran finale, verso le 18, ora americana, con la musica di Stevie Wonder.



BERLINO

Sono 150mila E sul palco anche Claudia Schiffer

■ A Berlino più di 150 mila persone hanno invaso nel Parco del Tiergarten il Viale 17 giugno fino alla Porta di Brandeburgo. Sul palco si sono alternati fra gli altri Chris de Burgh, Roxy Music, i post punk Green Day (visti nella diretta di Raitre), Bap, Audioslave, Brian Wilson, Sasha, A-ha, Juan Diego Florez, Reamonn, Michael Mittermeier. «Signor Schroeder contiamo su di lei» ha detto dal palcoscenico il top model Claudia Schiffer. Alla giornata ha aderito anche il vescovo Wolfgang Huber, presidente della Chiesa evangelica tedesca.



EDEN E JOHANNESBURG

Peter Gabriel: «L'Africa a Londra non ha cantato»

■ L'Africa musicale? Ai margini. Ma a Johannesburg, davanti a 8000 persone, c'era Nelson Mandela. «Abbiamo mandato un messaggio ai leader del G8», ha detto il gruppo 4Peace Ensemble. Critico Peter Gabriel: ha organizzato il concerto «africano» (Youssou, Mapfumo...) a Eden, oasi ecologica in Cornovaglia, 4000 spettatori, e ha ribadito che a Londra la musica africana non ha avuto spazio. Lo spettacolo sarà trasmesso in molti Paesi africani dove «questi artisti sono eroi per milioni di persone, ma per Geldof degli artisti sconosciuti avrebbero spinto la gente a cambiare canale tv».

ROBERTO BRUNELLI

VISTODALLA TV

Lo volete capire sì o no: volevo vedere Gabriel, non Fini

L'Africa val bene un orgasmo. Un orgasmo musicale e mediatico, s'intende, con tutto ciò che ne consegue in quanto a confusione, a piani sovrapposti, a stili e colori diversi, a paradossi della mente, della tecnologia e della psiche che ormai è banale chiamare globalizzazione. Vedi a Londra Bob Geldof e ti appare Andrea Bocelli a Parigi che canta «Ai vita, ai vita mia...», si parla della fame del mondo e compare l'uomo più ricco del mondo (Bill Gates, vestito come Linus, questo sì che è progresso), c'è Annie Lennox che si trasmuta (orrore!) in un ex finito-metallo imbolsito come Bono Jovi, e mentre stai cercando di capirci qualcosa ti compare l'azzimato compagno Giovanni Floris - quello che conduce la giornata - che sembra confuso pure lui: vestito come un infermiere crede che gli hanno trasferito all'aperto il set di Ballarò e intervista alla stessa stregua l'unico commissario della Croce Rossa che sembra

venuto dagli inferi (Maurizio Scelli) e dei bonari medici senza frontiere, il frate no global comboniano Alex Zanotelli e altra proba gente e probe Ong, contrariamente a ogni logica televisiva, spezzando ogni volta il ritmo della mongolfiera planetaria e ricacciandoti ogni volta nell'immenso parolario italiano che da qualche anno a questa parte sembra esser diventato l'unica verità della televisione di casa nostra. Sono in quattro miliardi, dicono entusiasti dal piccolo schermo, in quattro miliardi in tutto il mondo seguono il «Live 8»: 140 emittenti televisive, poi internet, videofonini, schermi interattivi, computer in streaming e che cavolo ne so io. Il mondo segue il «Live 8» diviso per otto: chissà se a Mosca hanno preferito Elisa a McCartney o se a Toronto hanno cantato in coro con la canzone di Ron o di Pelù mentre i Pink Floyd si riunivano tutti insieme, o se Cremonini ha avuto la meglio sugli Who. Questa è la fatica del «Live 8» formato italiano: ti tormentano con i

Negroamaro che, come dire, senza colpe finiscono per produrre una certa irritazione se sai che entro qualche minuto suoneranno i Rem. È un continuo «taglia e cuci» che fa diventare pazzi e fa capire quanto sia limitato oggi lo strumento iperglobale che è la tv alle prese con il più colossale evento televisivo di tutti i tempi (quattro miliardi, ricordate?): e intanto ci siamo persi gli Audioslave a Berlino, Bjork a Tokyo, Bruce Cockburn a Toronto, Pet Shop Boys a Mosca, mentre rivedi le cose di casa tua tipo il Baglioni iperabbronzato. Senza parlare di quei poveracci di artisti africani confinati in Cornovaglia (coordinati da Peter Gabriel), a cui nessuno concede uno straccio di collegamento: paradossi belli grossi, amici miei, se pensate che tutta questa musica che oggi viene qui a celebrare l'Africa è stata inventata in Africa. Tant'è. Il rock oggi rimane il più potente collante mediatico che si sia mai visto, c'è pure Madonna che prova a dirci: «Siete pronti per la rivoluzione?». In-

somma, pur avendocelo ripetuto migliaia di volte, questi della tv l'hanno capito o no che il Live 8 è uno dei più colossali eventi della storia della modernità? Perché ci fanno vedere tutto il Tg3 con tanto di Fini mena fendenti su Follini e poi la pubblicità e poi... vabbene, non importa, siamo stati cullati da tante sorprese, come Elton John che da anni non era così in forma, Paul McCartney insieme agli U2 che canta *Sgt Pepper's* mentre sullo sfondo ballano le faccine ricomposte della più celebre copertina della storia del rock (*Sgt Pepper's*, appunto, tra le quali spiccano Gorbaciov, Lincoln e Lennon)... E poi vedi i Duran Duran, a Roma, e ti ritrovi nel passato, tra le braccia di quel Live Aid di vent'anni fa. Era uguale a quello di oggi: era estate, faceva caldo, i cantanti erano gli stessi (o no?), si sudava, si faceva utopia. L'unica differenza è Giovanni Floris, che continua a chiamarlo «Live Otto». E a noi viene in mente Otto Von Bismarck.

Veltroni: tutti abbiamo il dovere di fare qualcosa

«È IMPORTANTE per l'Italia esserci in questa manifestazione come paese del G8. Chiediamo non solo parole di solidarietà e impegno ma una sollecitazione ad allargare il G8 per una partecipazione degli Stati africani». Sono le parole del sindaco di Roma, Walter Veltroni, a bilancio del Live 8 romano. «I concerti possono cambiare le cose e quello di oggi è un grande evento di musica italiana - prosegue - I ragazzi vivono come una grande opportunità per fare qualcosa di importante per quelli che sono sempre stati definiti i dannati della terra». «Io vivo con l'ossessione dell'Africa - dice - perché ho avuto la fortuna di vedere e conoscere quel continente, la morte degli africani, il dolore, la sofferenza, ma anche l'energia e la compostezza di quel popolo. Mi sono quindi imposto di fare qualcosa».

Edimburgo, in 200mila al corteo No global

Una lunga catena umana vestita di bianco ha sfilato nella città che si prepara ad accogliere il G8

di Toni Fontana

Duecentomila giovani e non solo, sfilando ieri per Edimburgo si sono uniti a milioni di persone che hanno affollato i concerti di Live8. La città scozzese (nella vicina Gleaneagles si terrà nei prossimi giorni il G8) è stata pacificamente invasa e circondata da manifestanti in gran parte vestiti di bianco, il colore

che la Coalizione «Make poverty history» (liberamente tradotta: «facciamo sparire per sempre la povertà dal pianeta») ha scelto per la campagna di sensibilizzazione sulle emergenze del continente africano. Le manifestazioni si sono svolte all'insegna del colore e della creatività, centinaia di giovani sono giunti ad Edimburgo in bicicletta, altri hanno seguito in auto il «matatu» di Actionaid, il pulmino partito da Johannesburg, transitato per Roma, e giunto quindi in Scozia. Non vi sono stati incidenti ed i timori di molti commercianti che avevano chiuso le saracinesche dei negozi, si sono rivelati eccessivi. Un gruppo di manifestanti vestiti di nero è stato isolato dalla polizia, ma non vi sono stati scontri.

La presenza del cardinale Cormac Murphy O'Connor, capo della Chiesa cattolica del Regno Unito e del cardinale scozzese Keith O'Brien, ha accompagnato la discesa in campo di associazioni religiose che aderiscono alla campagna. Le presenze al corteo e all'imponente catena umana che ha «assediato» Edimburgo sono andate ben al di là delle aspettative. Gli organizzatori si aspettavano 100mila persone e ne sono arrivate il doppio. Il cancelliere allo Scacchiere Gordon Brown ha indirizzato un messaggio ad una delle organizzazioni che hanno promosso l'iniziativa, Christian Aid e il cardinale O'Connor gli ha risposto sottolineando il fatto che con il G8 si apre una «reale chance» di invertire il corso degli avvenimenti in Africa «dopo tre generazioni di stagnazione».

Dall'Italia è giunta una cinquantina di persone. Tra i presenti la madre di Carlo Giuliani, Haidi ed esponenti dei Disobbedienti. Francesco Caruso ha preso parte ad una iniziativa «alternativa», che si è cioè sviluppata alla fine del corteo unitario ed ha scelto lo slogan «cancellare il G8». Nel corteo unitario c'erano Bertinotti ed Agnoletto. Quella di ieri era solamente «l'anteprima» della discesa in campo dei movimenti e delle associazioni che non si fidano delle promesse dei capi dei paesi ricchi e chiedono scelte concrete ed immediate. Fin da oggi vi saranno dibattiti ed iniziative di approfondimento. Quella di domani potrebbe invece essere la prima della giornata «difficile». Gruppi di manifestanti, tra i quali i Disobbedienti italiani, prenderanno parte ad un'iniziativa nei pressi della base nucleare della Royal Navy a Faslane, nei pressi di Glasgow. Finora le autorità britanniche non hanno mai permesso ad alcun corteo di avvicinarsi alla base. All'indomani, 5 luglio, alcuni dimostranti intendono compiere «un'incursione» in un centro di accoglienza temporanea di Glasgow. Anche in questo caso vi sono timori di incidenti. Nelle giornate del G8, dal 6 al 8 luglio, si terranno massicce manifestazioni. Polizia e dimostranti stanno discutendo su un accordo che prevede di far arrivare nei pressi della zona verde un gruppo «simbolico» di manifestanti, circa 5mila.

Non ci sono stati incidenti
Isolato dalla polizia
un gruppo vestito di nero
Tra i delegati italiani anche
la mamma di Carlo Giuliani



Un momento della manifestazione di Edimburgo. Foto di Peter Morrison/AP

Il messaggio del Papa: via il debito, i paesi ricchi riducano la povertà nel mondo



LONDRA «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti». Parte da questa premessa l'appello di Benedetto XVI in vista del G8 di Gleaneagles. In un telegramma, a firma del card. Angelo Sodano e indirizzato al card. Keith Patrick O'Brien, arcivescovo di Edimburgo, il Papa ha lodato i quanti hanno partecipato alla manifestazione Make poverty history (Consegna la povertà alla storia) e ha sottolineato che «i popoli dei paesi più ricchi del mondo devono essere pronti ad accettare il peso della riduzione del debito dei paesi poveri e devono spronare i propri leader a rispettare l'impegno a ridurre la povertà, specie in Africa, entro il 2015». Ma per il Pontefice la cancellazione del debito ai paesi della lista HIPC è solo un primo passo. Unendosi infatti idealmente al corteo odierno ad Edimburgo, che ha chiesto all'imminente vertice del G8 di assumere un impegno concreto per combattere la povertà, papa Ratzinger non ha mancato di rivolgersi ai leader degli otto paesi più ricchi del mondo che si riuniranno dal 6 all'8 luglio esortandoli affinché «assicurino una migliore distribuzione delle ricchezze mondiali».

AIDS IN ASIA

Allarme Onu: in India 5 milioni di malati

LA MINACCIA DELL'AIDS incombe sull'Asia, dove vi sono oltre otto milioni di persone affette dal virus Hiv, di cui più di cinque nella sola India. L'allarme è stato lanciato ieri da Peter Piot, direttore di Unids, l'organismo delle Nazioni Unite per la lotta alla malattia, durante la settima conferenza sull'Aids dell'Asia-Pacifico. Un allarme che arriva in coincidenza con Live 8. I numeri attuali, secondo Piot, sono destinati a più che raddoppiarsi entro i prossimi 5 anni, a meno che non si realizzi con rapidità ed efficacia un programma di prevenzione e lotta per tutto il continente asiatico. La situazione dell'India è quella che desta maggiori preoccupazioni: attualmente il Paese segue solo il Sudafrica per numero di infetti ma, secondo le previsioni dell'Unids, potrebbe divenire, entro il 2015, il Paese con il maggior numero di contagiati al mondo. Una situazione dunque ben più drammatica che in Cina, dove, secondo quanto riportato dal Governo di Pechino, ci sono 840.000 malati, e in Thailandia, dove si è avuto un sensibile miglioramento (dal 1991 ad oggi i casi sono diminuiti da 143.000 a 21.000 circa) grazie soprattutto ad un programma di educazione di massa relativo in primo luogo all'utilizzo del preservativo come principale mezzo di difesa nei confronti della malattia. Ma in India l'allarme continua a crescere. Promiscuità sessuale e soprattutto ignoranza sono i vettori principali dell'Aids, che continua a decimare la popolazione indiana tra l'indifferenza del mondo occidentale, che solo in occasione dello tsunami ha mostrato attenzione. «L'Aids spiega Narjima Rao, attivista di un'associazione per la lotta all'Aids fa molti più morti dello tsunami. È un'onda silenziosa ma molto pericolosa. Venissero a farli qui -ha aggiunto polemicamente- i concerti».

L'opinione

TONI FONTANA

G8 Londra propone di aumentare gli aiuti e potrebbe allearsi con Parigi e Berlino, che difendono il Trattato di Kyoto ma non cedono sui sussidi Ue all'agricoltura

Africa e clima, questa volta Blair sta contro Bush

Partito ieri per l'Arabia Saudita, lasciata alle spalle per breve tempo la litigiosa famiglia europea, Tony Blair torna a Riyadh, dove non metteva piede dal 2001 per discutere con il principe Abdullah del rialzo del prezzo del petrolio e della questione palestinese alla luce dell'annunciato ritiro israeliano da Gaza. Ma è facile immaginare che il leader britannico, nella valigia che si è portato sull'aereo per Riyadh, abbia messo perlomeno una sintesi del robusto volume intitolato «il nostro interesse comune», cioè il piano per l'Africa. I tanti che non perdonano all'inquilino di Downing Street l'alleanza di ferro con Bush nella guerra in Iraq e le clamorose bugie dette per giustificarla, debbono tuttavia constatare che Blair fa di tutto per convincere sulla sua determinazione ad impegnarsi per risolvere le sorti del continente africano. Ieri si è saputo che, nel corso del summit del G8 di Gleaneagles (Scozia 6-8 luglio), il leader del Regno Unito avrà

al polso la «white band», la striscia bianca che la coalizione «Make poverty history» ha adottato nella campagna contro l'emarginazione dell'Africa e che, anche nei concerti di Live8, migliaia di giovani hanno esibito. Nel lussuoso albergo di Gleaneagles dove accoglierà gli altri capi (anche il cinese Hu-Jintao farà visita agli 8) Blair si troverà di fronte ad un dilemma non facile da sciogliere: schierarsi con gli europei o con Bush? Francia e Germania, quasi dimenticando le recenti baruffe, stanno corteggiando Blair per inserire nel comunicato finale del summit un esplicito richiamo al trattato di Kyoto che Bush considera più o meno come la peste. Ma anche su tutta la questione africana le posizioni di Londra e Washington non coincidono. Nel suo recente viaggio a Washington Blair ha concordato con Bush l'iniziativa per ridurre il debito di 18 paesi, in massima parte africani. Ma a tutti è apparso chiaro che si tratta di un'iniziativa parziale e limi-

tata, non solo perché altri 40 paesi sono soffocati dal peso del debito, ma anche perché i ricchi non impegnano neppure un dollaro. La questione, echeggiata ieri in tutti i concerti di Live8, riguarda dunque i «soldi freschi». Il cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown riassume in quattro punti il piano britannico: eliminazione totale del debito dei paesi africani, riduzione dei sussidi all'agricoltura, raddoppio degli aiuti (25 miliardi in più fino al 2010, 50 fino al 2015), e creazione della Iff (Finance Facility International). Quest'ultimo punto merita un approfondimento. L'idea di Blair è quella di creare una struttura che emetta obbligazioni a fronte dei futuri stanziamenti dei paesi ricchi e raccolga tra i 25 ed i 50 miliardi di dollari da destinare appunto allo sviluppo dell'Africa. Bush non solo non ha neppure preso in considerazione questa idea dei britannici, ma ha opposto un secco no all'utilizzo delle riserve auree del Fondo monetario e alla riproposizione dell'obiet-

tivo dello 0,7% del Pil che gli europei intendono raggiungere entro il 2015. Bush ha annunciato un aumento della spesa per gli aiuti (da 4 a 8 miliardi di dollari) ma ha fissato la scadenza al 2010 sollevando una ventata di proteste. Il presidente Usa si schiera invece per una lenta e parziale riduzione del debito, ma partendo dalla Banca Mondiale al cui vertice ha piazzato il fedelissimo Paul Wolfowitz. La Casa Bianca non ha infatti alcuna intenzione di seguire la strada del «multilateralismo» in materia di aiuti ai paesi in via di sviluppo. Recentemente Bush ha ricevuto i leader di Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia e Niger. Alcuni di questi paesi ed altri (Niger, Nigeria, Mali, Senegal) si apprestano ad ospitare il comando delle forze speciali Usa che si dedicheranno all'addestramento nell'ambito della «lotta globale al terrorismo». L'interesse di Bush per l'Africa (dove sono in corso numerose e segrete «operazioni speciali») va letto esclusivamente in

questa chiave «anti-terroristica». Il corteggiamento di Francia e Germania sulle questioni ambientali (l'altro tema del G8) non annulla però le divergenze con Blair sul tema dei sussidi all'agricoltura, cioè su una questione chiave dal momento che ad esempio il cotone africano non «sfonda» perché i mercati occidentali (quelli francesi e americani in primis) sono protetti. Su questo punto Chirac non pare intenzionato a fare concessioni, mentre Bush non intende a sua volta firmare alcunché che contenga un riferimento a Kyoto. La partita che si giocherà al G8 non pare dunque scontata. Blair, di ritorno da Riyadh, potrà forse fornire a Bush notizie sugli umori delle petromonarchie del Golfo, ma, ostentando la «white band» al polso dovrà obbligare i suoi ospiti a mostrare il portafoglio e Bush ha già fatto sapere che la guerra in Iraq gli costa più di qualsiasi «piano per l'Africa» e che dunque la borsa di Washington resta chiusa.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

8

'500 SECOLO
CARNALE.

L'OTTAVA USCITA DELLA COLLANA «IL TEATRO IN ITALIA».
IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

Madrid, un milione in festa dopo il sì alle nozze gay

Grande manifestazione per celebrare la legge Zapatero
E ora parte la campagna a favore dei diritti dei trans

di Leonardo Sacchetti

UN MILIONE DI PERSONE per festeggiare e per incitare il governo socialista spagnolo di José Luis Rodríguez Zapatero a proseguire sulla strada delle riforme sociali. A tre giorni dal via libera ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, e proprio nell'annuale

giornata dell'orgoglio gay, una oceanica manifestazione ha invaso le strade di Madrid scandendo lo slogan «Avanziamo! E adesso i/le transessuali!». La giornata è stata organizzata dalla Federazione statale di gay lesbiche e transessuali (Felgt), dal collettivo gay-lesbiche e transessuali di Madrid (Cogam) e dal gruppo Transsexualiae e da altre 1.500 associazioni spagnole. Uno sforzo enorme anche per rispondere alle critiche dei politici del Partito Popolare e dei prelati della Conferenza episcopale spagnola. Ma sono soprattutto le proteste del Foro della Famiglia a tenere banco con la richiesta di un referendum sulla nuova riforma. A queste critiche, mosse sempre ieri mattina da Madrid nel corso di una piccola ma-

nifestazione anti-Zapatero, ha risposto Beatriz Gimeno della Felgt. «È un'enorme festa -ha detto la combattiva leader delle lesbiche spagnole- in cui, per la prima volta, scendiamo in piazza sentendoci cittadini come tutti gli altri». La mani-fiesta, come è stata rapidamente ribattezzata, ha voluto rispondere ai conservatori spagnoli con le note di «We are the champions», la canzone dei Queen maldestramente strumentalizzata lo scorso 18 giugno nel corteo del Foro della Famiglia. Sì, perché il leader dei Queen era quel Freddy Mercury, gay dichiarato, morto di Aids nel '91. Dopo la canzone, il milione

Proteste dal Foro della Famiglia che minaccia battaglia e chiede un referendum sulla nuova riforma

di manifestanti si è fermato e ammutolito per un minuto in ricordo di tutte le vittime dell'Aids. A rappresentare il governo socialista, sotto l'implacabile sole di Madrid, ieri c'erano la ministra alla Cultura, Carmen Calvo, e la segretaria di Stato alla Cooperazione, Leire Pajin. Una presenza che, in molti, hanno letto come una prima risposta a quel «Avanziamo» chiesto dagli organizzatori della manifestazione: Zapatero, in campagna elettorale, aveva promesso una riforma anche per permettere ai transessuali di cambiar nome sui documenti di

identità. «Nella prossima sessione parlamentare -ha annunciato il responsabile per le Politiche Sociali del Psoe, Pedro Zerolo-, il governo presenterà la sua proposta per consentire ai transessuali una vita come gli altri». Per l'associazione Transsexualiae, in Spagna ci sono oltre 8mila trans, impossibilitati a viaggiare (non possono uscire dall'Ue) e spesso discriminati nel lavoro. Il corteo di ieri, iniziato poco dopo le 18 dalla fontana di Cibeles, si è protratto per tutta la nottata con un fitto programma di concerti, spettacoli e una sfilata di oltre 20 carri al-



Il gay pride a Madrid. Foto di Andrea Comas/Reuters



José Luis Rodríguez Zapatero

legorici trasformati in discoteche itineranti.

La Chiesa spagnola sembra intontita dall'accelerata data da Zapatero alle sue promesse elettorali e le voci più critiche arrivano dai vescovi latinoamericani. «Almeno non lo chiamino matrimonio», ha tuonato il vescovo peruviano di Lima, Juan Luis Cipriani, considerato uno dei papabili post-Woytja. Secondo i sondaggi, però, il governo socialista, dalla sua, continua ad avere il sostegno della maggioranza degli spagnoli per il suo progetto di riforme sociali.

LA DELEGAZIONE

«Uno Zapatero italiano ci liberi dal Vaticano»

«VOGLIAMO uno Zapatero italiano che liberi l'Italia dal Vaticano», scandivano i manifestanti italiani presenti al Gay Pride di Madrid raccogliendo tantissimi applausi dagli spagnoli; tutti insieme, uniti contro la Chiesa.

Marco Gaduzo, dice all'Ansa che in Italia «abbiamo bisogno di un uomo come Zapatero. Quello che lui ha fatto è stato un esempio per tutta l'Europa». Per Renato Sabbadini, responsabile esteri Arcigay, la legge spagnola è «uno schiaffo alla classe politica italiana».

Turchia, bomba sui binari: 6 morti «Sono i curdi»

Colpito treno merci nel sudest
Attaccati anche i soccorritori

di Gabriel Bertinotto

Una bomba nascosta tra i binari è esplosa al passaggio di un treno nella Turchia sudorientale, provocando sei morti e dodici feriti. Gli attentatori hanno attivato l'ordigno con un comando a distanza. Il luogo della strage si trova fra Suveren e Genc, nella provincia di Bingol.

Poco dopo, a un chilometro di distanza, un altro convoglio che stava sopraggiungendo per portare i soccorsi, è diventato il bersaglio di un altro attacco armato. Non si conoscono le modalità di questo secondo episodio, né se ci siano state vittime. Infine, sempre nello stesso tratto di ferrovia, gli artificieri hanno scoperto e smantellato un altro congegno dinamitar-

do. Responsabili di questa serie, evidentemente coordinata, di azioni terroristiche, sono i ribelli curdi del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan). Questa almeno la versione ufficiale delle autorità. Non sarebbe la prima volta del resto che il gruppo separatista prende di mira obiettivi militari nelle zone orientali del paese. Questa volta non è chiaro però se il treno colpito avesse o meno questa caratteristica. La compagnia ferroviaria sostiene che il convoglio, partito da Elazig, e diretto a Tavan, era formato da tre vagoni carichi di passeggeri e dodici car-

ri merci. Le sei vittime erano tutti addetti alla sicurezza ferroviaria. L'ipotesi che si può fare, sulla base dei precedenti comportamenti del Pkk, è che i vagoni merci contenessero materiale di natura militare, o che così abbiano ritenuto gli attentatori.

In caso contrario, sempreché gli autori della strage siano davvero loro, saremmo di fronte ad un cambiamento di strategia da parte del Pkk. L'organizzazione da qualche tempo è tornata alla linea dura del passato, dopo che per qualche anno, prima e dopo l'arresto e il processo del loro leader Abdullah Ocalan, era prevalsa la tendenza favorevole al dialogo. Era stato lo stesso Ocalan, a indicare nell'autonomia e non più nel distacco da Ankara, l'obiettivo del partito armato curdo. Non solo, il Pkk (che nel frattempo aveva cambiato nome) aveva anche proclamato una tregua unilaterale con lo Stato turco. Un anno fa però, gli oltranzisti avevano ripreso il sopravvento all'interno dell'organizzazione, annunciando la revoca del cessate il fuoco. Qualche mese fa, quasi a meglio sancire il ritorno alla totale contrapposizione con Ankara, il partito ha ripreso il vecchio nome di Pkk.

Il conflitto fra secessionisti curdi ed esercito turco ha provocato circa 37mila morti in quindici anni, fra il 1984 e il 1999.

Kamikaze all'attacco Decine di vittime in Iraq

Stragi di poliziotti a Baghdad, Hilla, Mahmudiya
Dagli Usa Bush ripete: rimarremo fino a missione finita

KAMIKAZE FA STRAGE

di reclute a Baghdad. Il terrorista si è avvicinato a piedi all'obiettivo, il centro di arruolamento dei reparti speciali del ministero degli Interni, i cosiddetti Magawir, nel quartiere di Yarmuk. È riuscito a superare un primo posto di blocco senza essere scoperto. Quando è giunto all'altezza del successivo check-point, dove i controlli erano molto più severi, l'uomo ha azionato l'ordigno che si era legato attorno al torace. Lo scoppio ha provocato una carneficina tra i giovani in fila per le pratiche del reclutamento. I morti sono almeno 12, ma secondo conteggi ufficiosi potrebbero essere più di 20.

La cosa che più sorprende è che lo stesso edificio era già stato colpito da terroristi suicidi altre due volte in soli pochi mesi. Il primo attentato fu compiuto lanciando a tutta velocità un'auto zeppa di esplosivo, il secondo facendo saltare in aria un'autocisterna.

Da quasi una settimana a Baghdad non accadevano episodi di violenza così sanguinosi. Il nuovo massacro ha provocato una enorme impressione tra i cittadini, anche perché il punto attaccato era sorvegliatissimo. Tra l'altro tutte le strade che portano al centro di reclutamento erano state chiuse al traffico.

Un altro attacco suicida è stato perpetrato a Mahmudiya, trenta chilometri a sud della capitale. Un terrorista si è diretto contro un posto di blocco della polizia al volante di un'auto-bomba. La deflagrazione ha provocato la morte di 5 agenti e il ferimento di sei. E in serata è

giunta notizia di un'altra impresa suicida nella città di Hilla, dove 4 poliziotti sono stati uccisi e 26 sono rimasti feriti in una caserma in cui si erano introdotti due kamikaze armati di bombe. Altro episodio raccapricciante, il ritrovamento di tre cadaveri a Sajareiya, un villaggio nei pressi di Ramadi, centodieci chilometri a ovest di Baghdad. Sono i corpi, crivellati di proiettili, di miliziani arabi non iracheni, probabilmente affiliati al gruppo di Al Zarqawi, responsabile della maggior parte degli attentati suicidi in Iraq. I tre, un saudita, un giordano, un kuwaitiano, sono rimasti vittime di una vendetta da parte di membri della tribù degli Albu Murai, cui apparteneva un colonnello della guardia nazionale di Falluja, Suleiman Hamad Marawi, assassinato diverso tempo fa dai seguaci di Al Zarqawi. I quali già annunciano una controvendetta in un volantino affisso alle pareti della moschea Yasin di Ramadi: «Siete apostati e

traditori dell'Islam, e meritate di essere liquidati», si legge nel testo, in cui l'«Organizzazione di Al Qaeda per la Jihad in Mesopotamia» promette una «punizione rapida e severa» alla tribù nemica.

Imperturbato, Bush insiste nell'annunciare ancora guerra e inevitabile vittoria. «Sappiamo che il modo migliore per onorare le vite che sono state spese in questa battaglia è quello di completare la missione -dice il presidente Usa nel solito discorso radiofonico del sabato-. Perciò continueremo a combattere fino a quando non avremo vinto. Il peso della guerra ricade in modo particolarmente duro sulle famiglie dei militari, e io le ringrazio per il sostegno che assicurano alle nostre truppe nel loro impegno vitale. Alcuni dei migliori uomini e donne americani hanno dato la vita nella guerra al terrore, e noi li ricordiamo nel giorno dell'Indipendenza». Che l'America festeggerà domani.

ga.b.

ROBERT REDFORD

«Sull'Iraq solo bugie, ma dov'è la stampa?»

«DOV'È LA STAMPA, dov'è la stampa?». È la domanda provocatoria che Robert Redford ha rivolto ieri ad un pubblico di giornalisti, a margine del Festival del cinema di Karlovy Vary, nella Repubblica ceca, commentando la passività della stampa americana davanti alle bugie dell'amministrazione Bush sulla guerra in Iraq. Vestendo per un momento i panni di Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post» da lui interpretato nel film «Tutti gli uomini del presidente», «Ci sono grandi somiglianze con quello che succede oggi, insabbiamento, menzogne, ma dov'è la stampa, dov'è la stampa? Continuiamo a dirci che le cose non sono vere e quello che più mi inquieta è che bravi ragazzi Usa rischiano ogni giorno la vita». E ancora sull'Iraq: «Abbiamo intrapreso una guerra sulla base d'informazioni false».



Procedure concorsuali:

l'esigenza
di una vera
riforma

Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo
Camera dei deputati - Sala Enrico Berlinguer
Roma, 6 luglio 2005 ore 15.00 - 19.00

Presiede:
Luciano VIOLANTE

Introduce:
Mauro AGOSTINI

Conclude:
Piero FASSINO

Intervengono:
Lorenzo STANGHELLINI
Sido BONFATTI
Francesco VELLA
Giuseppe ZADRA
Riccardo PERISSICH
Rosario TREFILETTI

Dibattano:
Alberto ALESSANDRI
Massimo FERRO
Luigi FOFFANI
Sabino FORTUNATO
Alberto JORIO
Gustavo OLIVIERI
Luciano PANZANI
Giovanni SCHIAVON
Francesco SERAO
Giuliana SCOGNAMIGLIO

deputati
ds



Pulvis

Promuovere le politiche di microfinanziamento è uno degli obiettivi della regina Rania

DALLA REGINA RANIA di Giordania alla ministra palestinese Kamal, dall'intellettuale algerina Messaoudi alla prima ministra donna del Kuwait Al Mubarak, il coraggio di quattro donne in prima fila nel rivendicare i diritti femminili in un mondo dove il più delle volte vengono calpestati.

■ di Umberto De Giovannangeli

RANIA DI GIORDANIA
Moglie di Abdallah II

Da manager a regina «liberal»



■ Rivendica con orgoglio la sua origine palestinese. Rifuta di concepire il suo ruolo di regina consorte in termini «ornamentali». In una recente intervista ha spiegato: «Sono totalmente in disaccordo con chi sostiene che la felicità viene da dentro. Penso che la felicità arriva soltanto quando si comincia a guardare fuori, oltre se stessi, e si pensa agli altri». Parola di Rania di Giordania, moglie del sovrano hashemita Abdallah II. Fascino, intelligenza e volontà di acciaio: sono i tratti di Rania Al Yasin, 35 anni, dal 1993 sposa del figlio primogenito di re Hussein di Giordania, Abdallah, dal 1999 re di Giordania. Volontà di acciaio e capacità: a scuola Rania era la prima della classe, all'università si è laureata con lode in Business Administration. Il suo primo impiego lo ha avuto alla Citibank che l'ha scelta tra 200 candidati, il secondo presso la Apple dove in breve tempo raggiunge il top della carriera.

A 23 anni, lanciata verso un luminoso futuro da manager, incontra il principe Abdallah che, narrano le cronache mondane, le fa una corte serratissima e 7 mesi dopo, il 19 giugno 1993, si sposano. Rania abbandona la carriera ma non accetta, non è nella sua indole né nelle sue convinzioni, di «studiare» da regina «ornamentale». È sempre a fianco del re consorte in ogni impegno ufficiale. Ma per il tempo restante si fa paladina dei diritti delle donne in Giordania e nel mondo arabo. La regina Rania è una strenua sostenitrice e promotrice delle politiche di micro-finanziamento; ha suggerito la creazione di «incubatrici di affari», luoghi cioè dove più titolari di prestito possano lavorare insieme, dividere le spese (elettricità, acqua, attrezzature) e quindi ridurre i costi. Sugli oltre 14mila prestiti accordati nel 2004, il 98,5% è stato richiesto da donne. Ma non è questo il solo fronte dell'impegno sociale in favore dei diritti delle donne che ha visto protagonista Rania di Giordania. Sollevando l'ira dei fondamentalisti e della parte più «maschilista» del regno hashemita, Rania ha presentato un emendamento alla riforma dell'articolo 340 del codice penale giordano che disciplina la materia dei delitti d'onore. Il nuovo testo sottolineava la certezza della pena per gli uomini che si macchiavano di questo crimine e concedeva le stesse attenuanti che vengono riconosciute ai colpevoli di sesso maschile alle donne. L'emendamento, presentato per due volte all'attenzione del nuovo Parlamento giordano, è stato ambedue le volte respinto. Ma «Rania la tenace» non si è data per vinta: la sua battaglia continua. Parola di regina «liberal». Una regina coraggiosa che, in un'intervista alla Cnn, così definì i fondamentalisti islamici: «Distorcendo l'immagine dell'Islam, la prendono in ostaggio per giustificare ingiustificabili massacri, mobilitano le masse servendosi della rabbia come carburante per allargare l'incendio».



Una foto della fotografa iraniana Shirin Neshat

KHALIDA MESSAOUDI
Ministra Cultura algerina

A testa alta contro i killer di Allah



■ Cosa significhi essere condannata a morte dai «guerrieri di Allah», Khalida Messaoudi l'ha spiegato nella sua bella intervista-biografia scritta, nel 1995, con la giornalista francese Elisabeth Schemla: «Non voglio morire e ho paura di morire. Penso che di fronte a se stessi si debba riconoscere questo genere di sentimento. Non credere: la mattina mi capita spesso, molto spesso, di guardarmi allo specchio e confessarmi: "Khalida, tu hai paura!". A questo punto, se la paura ti domina, sei sfortunato. Che ti sparino addosso o che tu esca di senno, poco importa, il loro scopo è raggiunto. E io non sono pronta a morire, né fisicamente né simbolicamente. Allora mi dico: "Devi trovare il modo di vincere la paura". E sono due anni che passo la vita a metterlo in pratica».

Una donna in piedi. È il titolo dell'autobiografia di Khalida Messaoudi. Mai titolo ha meglio sintetizzato la straordinaria esperienza di una donna, oggi quarantasettenne, coraggiosa, che ha sfidato, giorno dopo giorno, l'integralismo più sanguinario, quello che per anni, nell'indifferenza dell'Occidente, ha marchiato l'Algeria, producendo massacri a ripetizione, consegnando alla cronaca, e alla storia, delitti atroci, stupri di massa, carneficine inenarrabili.

Khalida, nata in Cabila - e quindi appartenente alla minoranza berbera - non ha mai abbassato la testa, non è espatriata. Ma ha combattuto. Contro i «killer di Allah» e anche contro una élite politico-militare abbarbicata al potere. La sua storia è quella di una figura eroica che non ha nulla di retorico: una donna che non nasconde di avere paura (condannata a morte nel 1993 dagli integralisti del Fronte islamico di salvezza), di nutrire dubbi sulla riuscita della sua missione, e

che tuttavia continua a battersi per una società democratica multiculturale in cui la religione sia separata dallo Stato. Khalida Messaoudi ha attraversato da protagonista gli anni più bui, angoscianti, della storia dell'Algeria indipendente; li ha attraversati da donna in una società che non le riconosceva diritti, laica in un Paese segnato dall'integralismo. Con la forza dei suoi scritti e della sua testimonianza, Khalida si è opposta

Nonostante la paura di morire non ha mai lasciato l'Algeria e ha lottato contro l'idea di uno Stato islamico che annientava i diritti civili

al prevalere di una idea di Stato islamico sempre più estrema che sradicava di forza la cultura tradizionale algerina, che annientava i diritti delle donne legittimandone l'inferiorità con un nuovo «Codice della famiglia». Lo ha fatto in nome delle migliaia di donne massacrata dagli squadroni della morte del Fis e del Gia, «scolare, liceali, giovani donne incinte di nove mesi. Solo perché erano donne ed erano là, all'esterno, a una fermata dell'autobus, al mercato o nell'aula di un collegio...Non siamo forse nella logica folle del "muori per quello che sei"»?

La sua battaglia di civiltà Khalida Messaoudi la prosegue oggi, da ministro della Cultura di un'Algeria che cerca di voltare pagina e scommettere sul futuro. Un futuro che ha il volto fiero e coraggioso di una «donna in piedi».

M. AL MUBARAK
Ministra in Kuwait

Il coraggio di sfidare gli integralisti



■ Vestita con elegante completo pantaloncini blu scuro e un velo islamico che le copre i capelli, ha preso la parola incurante delle grida ostili dei fondamentalisti musulmani e dei rappresentanti tribali. Poche parole per segnare una giornata storica per il Kuwait: la prima volta di una donna ministro. «Sono felice. Questo è un onore concesso non solo alla mia persona, ma a tutte le donne che si sono battute per rivendicare non solo i propri diritti ma anche per dimostrare le capacità delle donne kuwaitiane...È una grande vittoria per le donne del Kuwait e per la democrazia». A parlare è Massouma al Mubarak, 57 anni, investita di un incarico che non ha precedenti per il suo Paese.

È il 12 giugno 2005; solo un mese prima il Kuwait aveva accordato il diritto di voto alle donne. E dei diritti delle donne Massouma al Mubarak è sempre stata una fiera paladina. Editorialista del quotidiano «Al-Anba», docente di Scienze politiche all'Università del Kuwait, la neoministra - titolare del dicastero della Pianificazione e dello Sviluppo amministrativo - ha sempre intrecciato la sua attività intellettuale con un impegno costante a sostegno dei diritti delle donne. Con una convinzione. Che è anche una sfida ai fondamentalisti islamici e alla loro «visione chiusa, sessuofobica della società».

La convinzione di Massouma al Mubarak è che Islam e modernità siano tra loro conciliabili, e che un punto fermo della modernità è definire, in ogni ambito della vita politica e delle relazioni sociali, «una eguaglianza, formale e sostanziale, di diritti e di opportunità tra uomini e donne».

Un altro punto fermo per Massouma al Mubarak è la possibilità, oltre che la necessità, di costruire ponti di dialogo, «ma un dialogo alla pari, rispettoso delle rispettive identità», tra il mondo islamico e l'Occidente. Una convinzione maturata negli anni della sua formazione intellettuale, con il dottorato in relazioni internazionali acquisito all'Università di Denver, in Colorado. «Massouma è il simbolo del movi-

È la prima volta che il Paese dà tale incarico a una donna. Il suo scopo: combattere la visione sessuofobica della società

mento per il suffragio universale in Kuwait», ricorda l'economista Rola Dahmi; la sua nomina a ministro è «una decisione verso la democrazia».

Un importante passo in avanti ma non la conclusione di un processo di eguaglianza», aggiunge decisa un'altra attivista per i diritti delle donne nel ricco emirato del Golfo Persico, Lulwa al-Mulla. Che la strada dell'eguaglianza dei diritti e delle opportunità tra donne e uomini in Kuwait sia ancora una lunga e piena di ostacoli, Massouma al Mubarak è la prima ad esserne consapevole. Tant'è che, subito dopo la sua nomina a ministro, ha annunciato la prossima battaglia: far approvare una quota fissa per le donne nel Parlamento kuwaitiano. Una sfida di civiltà e di democrazia all'oscurantismo fondamentalista.

ZAHIRA KAMAL
Ministra dell'Anp

La leader di un'Intifada al femminile



■ È stata una dei leader della prima Intifada, la «rivolta delle pietre». Ne ha rivendicato il carattere popolare, contrapposto alla deriva militarista della seconda Intifada, quella dei kamikaze. Zahira Kamal, 59 anni, è l'unica donna ministro nel governo dell'Autorità nazionale palestinese di Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Ripensando alla sua militanza, Zahira Kamal ama ricordare il ruolo da protagoniste che le donne palestinesi hanno avuto nel far vivere i diritti nazionali del popolo palestinese. «Ci siamo battute e continueremo a batterci -dice- per una doppia liberazione: dall'occupazione israeliana, e da una società patriarcale che concepisce il ruolo della donna come appendice dell'uomo, come mero strumento riproduttivo o di piacere».

Nel novembre 2003 è divenuta titolare di un ministero costituito «ex novo»: Affari per le donne. «Affari» che la decisa ministra intende imporre anche alla parte più «maschilista» dei suoi colleghi di governo. «Noi -spiega Zahira Kamal- abbiamo alcuni obiettivi primari. Sette, per essere precisi: istruzione, sanità, lavoro, salute, violenza contro le donne, partecipazione, sviluppo di una legislazione che favorisca la parità tra i sessi e promuova la partecipazione politica delle donne». Una doppia liberazione da una doppia oppressione. È la sfida di Zahira. Che si accompagna a quella, non meno impegnativa, che la porta a battersi contro la corruzione che si annida nell'amministrazione palestinese e per un miglioramento delle condizioni di vita delle decine di migliaia di famiglie palestinesi che in Cisgiordania e, soprattutto, nella Striscia di Gaza vivono oggi sotto la soglia di sussistenza. «La povertà -osserva- fa crescere la violenza e per questo dobbiamo combattere la povertà. La pace è impossibile in presenza di abusi. Di tutti gli abusi, quelli di Israele e quelli che tra le mura domestiche colpiscono le donne con la violenza familiare. Noi dobbiamo e vogliamo crescere. In formazione e rafforzando lo scambio tra culture diverse». Dalla sua esperienza di dirigente delle associazioni femminili palestinesi, Zahira ha maturato la convinzione che sia possibile «coniugare idealità e concretezza» e che non si combatte la violenza con la violenza. Per questo ha preso posizione, pubblica, contro l'Intifada dei kamikaze: «Si è trattato -sottolinea- di un grave errore che provocò solo danni alla causa palestinese. Contrastare la militarizzazione dell'Intifada non significa affatto arrendersi all'esercizio di potenza israeliano. Al contrario, significa rilanciare la protesta in termini di rivolta popolare non violenta. La militarizzazione emarginata, crea gerarchie inattaccabili, e anche quando fa della donna uno shahid (marte, ndr) la relega comunque a un ruolo subalterno, a strumento di morte».

«Prima hanno negato che il suo telefono fosse sotto controllo, poi hanno detto che c'erano intercettazioni»

Sempre più chiaro: agenti Usa liberi di fare operazioni di «pulizia» scavalcando la sovranità italiana

Dalla moglie dell'Imam rapito accuse all'Italia

In una lettera di poco successiva al blitz della Cia scrive: «Alcuni giorni prima della sparizione di Abu Omar alcuni detenuti sono stati interrogati su di lui: perché?» Da Vigevano conferme: sparito l'egiziano Morgan

di Massimo Solani / Roma

LE AUTORITÀ ITALIANE SAPEVANO Ne è convinta Marsela Glina, la moglie dell'Imam Abu Omar rapito il 17 febbraio 2003 a Milano da un commando della Cia, che in una lettera indirizzata alla comunità musulmana nelle settimane successive al rapimento puntò

il dito proprio contro i servizi segreti del nostro paese accusandoli apertamente del rapimento dell'Imam. È la primavera del 2003 e Glina non può sapere che il marito è stato prelevato con la forza, trasportato ad Aviano e da lì in Egitto da un gruppo di agenti della Cia; eppure i suoi dubbi e le sue accuse, ad oltre due anni di distanza, suonano come una ulteriore conferma all'ipotesi che in realtà l'Italia fosse assolutamente al corrente della sorte capitata al cittadino egiziano. E che, anzi, possa aver collaborato forse inconsapevolmente all'operazione. «Suppongo che non vi sia nessuna entità straniera che abbia il coraggio di effettuare un sequestro - scrive, sbagliando, Marsela Glina - pertanto l'indiziato principale è "l'Autorità italiana"». Una accusa precisissima che la moglie di Abu Omar supporta con alcune riflessioni che, rilette adesso che della *forcible abduction* operata dalla Cia a Milano si sa quasi tutto, gettano un'ombra pesante sull'operato dei servizi italiani. «Vi è stato l'interrogatorio di alcuni detenuti tre giorni prima di questo evento - scrive Marsela Glina - ed è stato chiesto loro di Abu Omar. Perché dunque questo improvviso interesse?». La spiegazione che nel 2003 la moglie dell'Imam non riusciva a trovare oggi è ormai nota a tutti: Abu Omar, infatti, era tenuto sotto costante controllo della Digos milanese che stava indagando una sospetta cellula terroristica di cui proprio l'ex Imam della moschea di viale Jenner era considerato fra gli uomini di punta.

Ma c'è altro, secondo Marsela Glina, che inchioderebbe i servizi italiani alle proprie responsabilità: «Il fatto che le autorità abbiano negato che il suo telefono fosse sotto controllo - spiega - e in seguito hanno tentato di accusarlo dicendo di aver registrato una telefonata fra lui e l'Imam di Cremona». In effetti, Abu Omar era un osservato speciale della Digos milanese e la sua utenza telefonica era da tempo intercettata. Materiale che la polizia ha fornito anche agli agenti statunitensi, come confermato da un funzionario anonimo il 26 giugno scorso al *New York Times*: «Abbiamo consegnato agli americani del materiale informativo sul caso di Abu Omar e lo hanno usato contro di noi». Il 17 febbraio 2003 scatta l'operazione e l'ex Imam di viale Jenner sparisce nel nulla proprio in un momento in cui gli occhi curiosi della Digos milanese sono rivolti altrove. Qualcuno sapeva della forcibile *abduction* della Cia? Qualcuno aveva avvertito le nostre autorità della operazione che stava per scattare sul territorio italiano? Di certo sulla vicenda Abu Omar c'è ancora molto da spiegare, come molto altro da chiarire c'è anche sulla sorte di Mohamed Morgan, l'egiziano che nell'ottobre 2003 è stato arrestato all'aeroporto del Cairo dopo essere stato rapito in Italia con modalità che ricordano quelle della forcibile *abduction* di Milano. Secondo quanto rivelato da *l'Unità*, a denunciare la scomparsa dell'egiziano è stato il direttore del Sisde Mario Mori in una informativa datata 30 ottobre 2003. E la notizia trova già le prime conferme informali da Vigevano, luogo dove Morgan è stato visto l'ultima volta nel nostro paese «mentre veniva costretto a salire su un furgone», prima di ricomparire all'aeroporto del Cairo.



Musulmani in preghiera lungo la strada al fianco della moschea di viale Jenner a Milano. Foto di Luca Bruno/Agf

IL DOCUMENTO Così la moglie di Abu Omar scriveva alla comunità islamica italiana: «Unitevi per aiutare il vostro fratello»

«Il sequestro è responsabilità italiana»

di Marsela Glina / Segue dalla prima

Secondo: avete divulgato la notizia sui giornali nazionali una sola volta e poi è tutto finito lì, nel dimenticatoio, e nessuno gli ha dato importanza se non la misericordia divina. Terzo: mi è stato detto che avreste fatto uno sciopero di un giorno e ciò non è avvenuto, perché? Quarto: mi è stato detto che la questione sarebbe stata sottoposta alla visione del vice ministro dell'Interno italiano e invece non è accaduto nulla! Per voi sembra tutto così facile, mentre per Dio si tratta di un evento enorme. Dio aiuti il suo servitore fintanto che questi aiuta suo fratello. Che cosa ne facciamo delle parole del Profeta: «I fedeli devono agire tra di loro con affetto, misericordia e simpatia, come agisce il corpo nei confronti dei suoi componenti: se uno di essi si lamenta tutto il corpo veglia su di esso e lo protegge»

(...) Prima di biasimarmi per il tono da me usato, vi vorrei porre una domanda: quale era lo stato d'animo dei fratelli che sono stati incarcerati nel 1995 nelle prigioni italiane, e quale era lo stato d'animo delle loro mogli, le quali erano al corrente di dove si trovavano i loro mariti e li andavano a trovare una volta a settimana? In base a questa riflessione dovrete considerare la mia attuale situazione. E se vi chiedo che cosa possiamo fare, dato che non disponiamo di nessun indizio che ci conduca al luogo in cui si trova Abu Omar e non sappiamo chi ha svolto questa cosa, beh, io invece posso avanzare delle ipotesi che mi sono venute in mente... Suppongo che non vi sia nessuna entità straniera che abbia il coraggio di effettuare un sequestro, pertanto l'indiziato principale è "l'Autorità italiana" e vi indico i seguenti tre punti: - Vi è stato l'interrogatorio di alcuni detenuti tre giorni prima di questo evento ed è stato chiesto loro di Abu Omar. Perché

dunque questo improvviso interesse... - Ciò che è avvenuto a Varese e a Gallarate sabato e domenica prima del sequestro! - I documenti di Abu Omar che tuttora si trovano presso di loro. Il fatto che le autorità abbiano negato che il suo telefono fosse sotto controllo. E, in seguito, hanno tentato di accusarlo dicendo di aver registrato una telefonata tra lui e il responsabile della moschea di Cremona! Supponiamo pure che questo sia vero, sarebbe forse un motivo per rapirlo? Per quanto mi riguarda, attribuisco la maggior responsabilità alle Autorità italiane. Dio ci aiuti. Mentre faccio appello alla vostra responsabilità di voi musulmani, soprattutto di coloro che hanno la possibilità di informare e di rimproverare e di coloro che dirigono le moschee in Italia, quelle moschee che ancora ricordano il ruolo svolto da Abu Omar, di cui Dio è testimone per la sua devozione e a Cui chiedo di porre tale operato sul pia-

to della bilancia e annoverarlo tra le opere buone da lui compiute. Chiedo a tutti voi di unirvi e di fornire aiuto al vostro fratello di cui non si sa dove si trovi, ognuno secondo le sue possibilità, divulgando il caso sulla stampa e tramite i canali governativi, rivolgendosi a coloro che si definiscono membri delle organizzazioni dei Diritti dell'Uomo e a coloro che sono specializzati nei sequestri, affinché denunciino questi sistemi che tentano di celare la questione. (...) Pertanto quelli che hanno la possibilità di fornire aiuto, anche se solo con una parola, sono invitati a presentarsi a partecipare alle ricerche, a far giungere la loro voce ai responsabili, nonché al presidente della Repubblica. Partecipa con i tuoi fratelli nella moschea ad azioni positive e alla collaborazione costruttiva. La mia ultima invocazione va a Dio, per ringraziarlo, Lui, il Signore dell'Universo. E che la pace sia con voi.

L'INTERVISTA

ALEXANDER STILLE

Saggista e docente alla New York University

«Abu Omar come Calipari: ancora una volta l'Italia sapeva ma ha fatto lo zerbino di Bush»

di Roberto Rezzo / New York

L'ambasciatore americano a Roma convocato dal governo italiano per chiarimenti. Smentite infuocate di Palazzo Chigi. Tra Italia e Stati Uniti - nonostante le rassicurazioni formali del dopo Berlusconi-Sembler - tira aria di crisi per la vicenda del sequestro di Abu Omar, fatto sparire dalla Cia a Milano nel 2003 e di cui si son perse le tracce. *L'Unità* ha chiesto un parere sulla vicenda ad Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University. «Mi sembra solo l'ennesimo capitolo della storia travagliata di Berlusconi, accaduto nella guerra al terrorismo. Completamente subalterno a Bush. E infatti non credo che questo incidente - peraltro di una gravità inaudita - avrà effetti sulla politica estera italiana. Sinché ci sarà Berlusconi, i rapporti con Washington non cambieranno di una virgola». **Che cos'è successo esattamente? Le testimonianze raccolte dal «Washington Post» hanno tutta l'aria d'essere verosimili e le fonti sono di prima mano. Berlusconi nega. Chi dice la verità?** «La Cia s'è difesa dicendo "figuriamoci

se siamo riusciti a far tutto questo all'insaputa del governo italiano". Questo non è necessariamente vero, perché i servizi segreti americani sono abituati a far tutto di nascosto. In ogni caso se l'han fatto è perché sapevano di poterlo fare. E infatti a Washington nessun s'è scomposto per i mandati di cattura spiccati dalla magistratura italiana nei confronti dei 13 responsabili del sequestro dell'Imam milanese Abu Omar». **Tanto rumore per nulla allora?** «Niente affatto! Il punto è che l'amministrazione Bush si continua a muovere da vera fuorilegge. Non rispetta il diritto internazionale. Agisce come, quando e dove vuole. A parole si unisce nel condannare le torture e nel difendere i diritti umani, e poi fa rapire la gente per farla interrogare in posti come l'Egitto, dove notoriamente la tortura è una prassi abituale. In questa vicenda l'Italia si è comportata come uno zerbino. L'esecutivo sapeva che gli americani volevano compiere un'operazione ad li fuori di ogni legalità, e ha dato il suo assenso solo per assecondare gli Stati Uniti». **Quali sviluppi ci sono da attendersi su questa vicenda. Ci sarà una**



commissione d'inchiesta?

«Credo che si ripeterà un copione già visto, quello seguito all'omicidio di Nicola Calipari e al ferimento di Giuliana Sgrena in Iraq: con il rifiuto degli americani di lasciar partecipare la magistratura italiana alle indagini, con la piena assoluzione dei militari che al posto di blocco sulla strada dell'aeroporto hanno sparato senza motivo. Non stiamo parlando di un colpo isolato ma qualche raffica di mitra...». **È questo il trattamento che l'amministrazione Bush riserva ai suoi più fedeli alleati, ai pochi che l'hanno seguita nella sciagurata guerra in Iraq? L'Italia ha ancora truppe nel Golfo, quando spagnoli, olandesi e tanti altri hanno già levato le tende...** «Una cosa del genere non sarebbe mai potuta succedere in Germania, in Inghilterra, in Francia. La Cia di sicuro non avrebbe avuto la stessa libertà di azione. Ma cosa dovremmo aspettarci? Era stato lo stesso Berlusconi a dichiarare al *New York Times*: "Io sono sempre d'accordo con gli americani; prima ancora di sapere cosa pensano". Con una visione del genere in testa, è chiaro che tutto può succedere».

PAVIA
Uccide moglie e si suicida
Era geloso

Lei lo voleva lasciare, stanca delle continue scenate di gelosia. Una decisione che ha fatto perdere la testa ad Aziz Bellahsen, un marocchino di 32 anni, da tempo residente nell'Oltrepò pavese. Accecato dall'ira, al termine dell'ennesima lite, l'uomo ha prima ucciso sua moglie, la connazionale Malik Khouaya, 31 anni, poi si è ucciso impiccandosi. Un dramma avvenuto nella casa dove la coppia viveva, a Stradella (Pavia). Una tragedia che sembrava ancora più grande perché, quando sono stati scoperti i corpi di marito e moglie, mancava all'appello la figlia, Sara, di 7 anni. Per alcune ore si è temuto il peggio. Poi la bambina è stata rintracciata dai carabinieri e dal fratello del padre. Era da una zia a Marsiglia ed era stato proprio papà Aziz a portarla in Francia qualche giorno fa: un'azione che era probabilmente il preludio del folle piano. Ma l'esatta dinamica dei fatti è ancora al centro delle indagini affidate ai carabinieri. Di certo negli ultimi tempi i rapporti tra Aziz e la moglie Malik erano diventati impossibili. L'uomo continuava a rinfacciare presunte storie sentimentali alla moglie.

Liberazione
della domenica

Carlo: cioè?
Attraverso lettere, cartoline e biglietti scritti a Carlo Giuliani e lasciati in piazza Alimonda un'ondata di ribelli si racconta. Articoli di Checchino Antonini e Haidi Giuliani



L'isola che c'è
Queer dedicato alla Sardegna. Articoli di Marcello Fois, Giulio Angioni, Elena Ledda, Giovanna Cerina, Giorgio Todde

tutto a euro 1,90

«Quattrocchi barattato per 2 agenti Sismi»

Saya, arrestato per «antiterrorismo parallelo» si difende e attacca i Servizi

di Oreste Pivetta / Milano

RIVELAZIONI La storia degli spioni vetero fascisti del Dssa, il pomposo Dipartimento di studi strategici anti-terrorismo, s'arricchisce delle rivelazioni senza riscontri dell'arrestato Gaetano Saya, che da casa parla e straparla, finché gli viene notificata l'interdizione a incontrare chiunque, tranne i familiari e l'avvocato.

Potrà tornare a parlare mercoledì davanti al gip di Genova. Prima si era fatto vivo il ministro degli Interni, disponendo d'immediato avvio del procedimento di sospensio- cautele dei tre agenti di polizia coinvolti nelle attività truffaldine del sedicente Dssa», precisando che «tali attività sono state messe in luce da tempestive e scrupolose indagini condotte dalla polizia di Stato...». Precisa che sa di giustificazione, per le precedenti disattenzioni. Poi ha cominciato a battere i colpi il fascistissimo Saya, il «comandante» come ama farsi chiamare, con aria perentoria informando che gli aderenti alla sua brigata sono in tutta Italia almeno 150, che comunicherà

i nomi agli inquirenti e comunque protestando perché «il Dipartimento è un ente di diritto pubblico ed è legale». Altro che nuova Gladio: «Chi, nelle intercettazioni telefoniche dice che vuol far nascere una nuova Gladio fa una battuta estemporanea». La rivelazione «clamorosa» però è un'altra: il rapimento di Quattrocchi è stato fatto perché erano stati presi due del Sismi e furono barattati con i quattro civili. Voci disperse nell'aria all'epoca della disgraziata avventura nel deserto. Saya non aggiunge nulla, però rilancia ambigualmente l'ipotesi smen-

L'ex gladiatore:

«Contro la nostra struttura solo fumo per distrarre l'opinione pubblica dal caso Abu Omar»



La tessera sequestrata a Gaetano Saya. Foto di Luca Zennaro/Ansa

tita. E in qualche modo, rilancia, ambigualmente, la relazione della sua organizzazione con la storia del povero Quattrocchi, indagando sul quale la Digos è giunta all'arresto di Saya. Proprio due ex colleghi del body guard, parlando al telefono, si lasciarono sfuggire una frase: «Dicono che sono dell'antiterrorismo e fanno un sacco di cose... Questi fanno i poliziotti anche se non sono poliziotti». Per la Procura di Genova fu il primo indizio. Saya ha rivelato ancora: «Non conoscevo Quattrocchi, ma conoscevo Valle, un suo amico. Fu lui a consegnarmi il cd rom con il video degli ultimi giorni di vita di Quattrocchi. Avremmo potuto avere anche il video dell'esecuzione. Ma chi avrebbe pagato? Il contatto in Iraq era Valle. Quattrocchi con noi non c'entrava niente. Questo non esclude che alcuni contractors che si trovavano in Iraq siano poi entrati nel nostro Dipartimento. Tutti potevano aderire. Hanno aderito anche funzionari ai vertici delle forze di polizia». Perché tutto questo rumore, allora? Saya si è già dato la spiegazione: «Hanno montato un ca-

so perché c'è la storia dell'imam Omar rapito e devono fare dimenticare quella storia e forse addossarsi la colpa anche di quello. Ma non è così». Costretto a tacere il marito, ha continuato a parlare la moglie, Maria Antonietta Cannizzaro, sostenendo che il Dssa è come la Croce Rossa, appunto un ente di diritto pubblico, della cui esistenza erano stati informati «i ministri dell'Interno, della Difesa, della Giustizia, la Procura generale di Roma, il Sismi, il Sisd, il Comando della Guardia di Finanza, le ambasciate di Usa e d'Israele, il comando della Nato in Europa». Anche il

Dalla Dssa lettera al Vaticano per annunciare un complotto dei templari Pisanu sospende gli agenti «affiliati»

Vaticano, come si deduce dall'ordinanza: con il Vaticano era stata avviata una trattativa, protagonisti tal Gilberto Di Benedetto, uno degli indagati, e un dipendente della Santa Sede, con la qualifica di usciere. Seguì una lettera, «riservata e urgentissima» per rivelare un complotto dei cavalieri templari contro il Papa. Resta da ricordare che l'altra sera agli arresti di Saya e Sindoca, se ne è aggiunto un altro, quello di Salvatore C., cinquantottenne ex poliziotto residente a Magenta, perché nel corso di una perquisizione gli sono stati trovati in casa oltre a diciassette fucili e tre pistole regolarmente denunciati, anche coltelli e sciabole detenuti illegalmente, palette e distintivi, e gli elenchi di presunti affiliati lombardi, meno di una cinquantina. Da Trento s'è fatto vivo anche un affiliato politico al Msi di Saya, Marco Guerres. In tv ha raccontato: «Saya mi chiese che cosa pensassi dei negri. Risposi che erano gente come tutti gli altri. Saya esplose: bisogna eliminarli tutti... Per me fu un campanello d'allarme».

HADETTO

TAORMINA



«Non mi stupisco: hanno arrestato chi aiuta lo Stato mentre è libera l'orda dei no global»

«Non desta meraviglia che la magistratura che ha incriminato la Polizia di Stato per aver affrontato l'orda barbarica dei black block e dei centri sociali di Agnoletto e Casarini, oggi arresti ed inquisisca chi dovrebbe essere ringraziato per essersi fatto terrorista che occupa il territorio nazionale». Carlo Taormina non perde occasione di dire enormità, lo ha fatto anche ieri a proposito dell'inchiesta sul Dssa. «La struttura che faceva capo a Saya - afferma Taormina, in una nota - forniva ai ministri dell'Interno e della Difesa, al Sismi, al Sisd e alla Digos informazioni attraverso atti formali. Non è credibile, perciò, che fosse estranea alle istituzioni dello Stato e che agisse addirittura contro di esso. I contatti ufficiali dimostrano, oltre ogni ragionevole dubbio che il Dssa operava in stretto collegamento con organi dello Stato e quindi in piena legalità». Per Taormina, «bisogna essere grati a chi, in spirito di collaborazione, ha inteso sopprimere alle incapacità, delle strutture statali che non hanno saputo prevenire la vasta penetrazione delle basi del terrorismo islamico, alle quali, anzi, la magistratura guarda con benevolenza, scarcerando terroristi o persone altamente pericolose».

L'INTERVISTA MARIO PIRANI L'editorialista de «la Repubblica»: «Un altro segnale che l'illegalità non scandalizza più. E che l'informazione è ferma al "politichese"»

«Lo Stato svende gli immobili, i media chiudono gli occhi»

di Fabio Amato / Roma

«Resta solo da chiedersi perché di una simile indecenza si sia parlato così poco». Sono le parole con cui Mario Pirani, editorialista di *Repubblica*, commentava le prime indiscrezioni sulla grande svendita degli immobili degli enti previdenziali. Era il 18 aprile, e ad oggi molto si conosce dello scandalo degli immobili di Inps, Inail e Inpdap. Ciononostante, di fronte all'evidenza e alla gravità dell'operazione i media sembrano non trovare alcun motivo di interesse.

Ripartiamo dalla fine del suo pezzo. Che risposta si è dato al mancato interesse di fronte ad una questione così importante?

«Credo che ci sia stato un intreccio di vari interessi a più livelli. Ci sono questi personaggi, nuovi palazzinari che stanno scalando la finanza, che hanno partecipazioni dappertutto, e sono stati bene attenti a muoversi, senza fare trapelare niente fino a cose fatte. E poi c'è la politica che si è guardata dall'esporsi troppo».

Perché?

«Da un lato perché anche la sinistra quando era al governo aveva incrociato questi espe-

rimenti di "finanza creativa". Dall'altra c'è un centrodestra che dalle cartolarizzazioni in poi ha fatto di questa pratica un sistema, fino ad arrivare a tappare i buchi del bilancio svendendosi i beni dei contribuenti».

Una questione che tira in ballo tutti?

«Sono veramente pochi i personaggi che hanno cercato di opporsi a questo nuovo stile imperante. Tra questi Vincenzo Visco che ha presentato chissà quante interpellanze parlamentari senza risposta».

Come è possibile che tutto questo sia rimasto sotterrato al punto da non percepirci la gravità?

«C'è un'involuzione complessiva: informazione e politica non riescono ad abbandonare gli interessi "politichesi" per dedicarsi agli aspetti sostanziali. Del resto è esemplificativo il fatto stesso che questo governo abbia svenduto immobili, che erano stati costruiti con i soldi dei contribuenti, per turare i buchi. Hanno anche fatto una leggina apposita perché il provvedimento passasse».

Guardiamo la questione ad un livello più ampio: non si può certo dire che gli italiani siano colpiti dallo scandalo immobili. Ai tempi di Tangentopoli ci furono le monetine contro Craxi, adesso

neanche un sobbalzo...

«Vero. La questione dell'illegalità, o anche semplicemente della moralità è diventata completamente inavvertita. Non la si percepisce neanche più come una mascalzonata di cui celare le tracce. Pensiamo alla battaglia per rendere trasparenti le nomine sanitarie. Ai tempi di Tangentopoli si fece. Adesso se ci provi ti accorgi che tutto ti rimbalza addosso. Oppure pensiamo alle amministrazioni locali, dove la politica diventa una aggregazione di interessi in cui ogni apparato fa i propri, ben remunerati. Il valore è determinato dalla posizione che acquisisci».

Massimo Fini ha detto che alcune città sono completamente fuori dalla legalità e che sarebbe saggio bombardarle. Solo una provocazione, o crede anche lei che questa immoralità investa il Paese nel suo tessuto?

«Certe affermazioni sono mascalzonate. No, io non credo che si possa parlare di immoralità del tessuto sociale. Piuttosto penso che ci sia una classe dirigente di basso grado culturale, ad ogni livello. Non è nemmeno più questione di corruzione, ma di una decadenza socio-culturale che va dai vertici fino agli esponenti locali».

Palio di Siena, due anni dopo bis del Bruco

La nona volta di Luigi Bruscellini detto Trecciolino che, per la stessa contrada, aveva vinto nel 2003



I contradaiali del Bruco portano in trionfo il fantino Luigi Bruscellini detto Trecciolino. Foto di Fabio Muzzi/Ansa

È STATO IL CAVALLO BERIO della contrada del Bruco montato dal fantino Luigi Bruscellini detto Trecciolino a vincere il Palio di Siena dedicato alla Madonna di Provenzano. È la nona vittoria per Trecciolino che si era imposto per la prima volta il 2 luglio del 1996. Molto tormentato l'avvio della corsa con la «mossa» rinviata diverse volte (due le false partenze). Ieri mattina durante la cosiddetta «provaccia» era stata la contrada della Lupa a tagliare per prima il traguardo. Questa edizione di luglio è stata contrassegnata anche da qualche novità: parapetti più alti per gli spettatori e controlli antidoping ai cavalli che sono risultati tutti negativi.

SEMINARIO Innovazione e qualità delle pubbliche amministrazioni

UNA SFIDA PER I DIRITTI E LA COMPETITIVITÀ

Roma, mercoledì 6 luglio 2005, ore 9,00-14,00
Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto, Via del Seminario 76

Prima sessione
**SEMPLIFICARE
LA VITA DEI CITTADINI
E DELLE IMPRESE**

Introduce
Beatrice Magnolfi

Intervengono
Maurizio Beretta

Direttore generale Confindustria

Antonio Focillo

Segretario Confederale UIL

Paolo Landi

Segretario generale Adiconsum

Michele Emiliano

Sindaco di Bari

Alessandro Osnaghi

Università di Pavia

Giulio Baglione

Responsabile semplificazione amministrativa CNA

Luisa Torchia

Università Roma TRE

Silvia Paparo

Esperta di semplificazione

Seconda Sessione
**LAVORO PUBBLICO
E QUALITÀ
DEI SERVIZI**

Introduce
Franco Bassanini

Intervengono

Antonio Longo

Movimento Difesa del Cittadino

Carlo Podda

Segr. Gen. Funzione Pubblica CGIL

Alberto Tripi

Presidente Federcomin

Gianfranco D'Alessio

Università Roma TRE

Vasco Errani

Presidente Reg. Emilia Romagna

Sesa Amici

Deputato DS

Giulio Napolitano

Università della Tuscia

Conclude

PIERO FASSINO

Segretario nazionale DS



Dipartimento Innovazione e qualità delle pubbliche amministrazioni - Direzione nazionale DS

La denuncia di un docente dell'Università di California: a Firenze diventa ricercatore il figlio del rettore

L'INCHIESTA

Nomi eccellenti che finiscono nelle commissioni giudicanti anche 8 volte: oltre a Firenze casi a Palermo

CULTURA TRASPARENTE? Commissioni manipolate, presenziate da fedelissimi baroni degli Atenei che decidono secondo convenienze e parentele chi potrà insegnare. E i professori che non ci stanno? Boicottati. E chi denuncia? Deve affrontare una trafila di ricorsi estenuanti. Ma intanto partono le inchieste: da Firenze, con 8 docenti indagati.

Università, lo scandalo dei «concorsi di famiglia»

di Wanda Marra / Segue dalla prima

Concorsi truccati, insomma, posti assegnati non in base a criteri meritocratici, ma clientelari. Tutto parte da una serie di esposti presentati a varie Procure da Quirino Paris, docente di Economia agricola alla Università di California, che finiscono a Milano sul tavolo del Pm Pradella e a Firenze su quello del sostituto Pappalardo. A un certo punto le inchieste si incrociano e la Pradella decide di trasmettere gli atti a Firenze. La Guardia di Finanza fiorentina indaga a partire dal concorso per un posto di ricercatore di Economia Agraria, nella Facoltà di Medicina dell'Università di Firenze, vinto nel 2002 da Nicola Marinelli, figlio del Rettore, Augusto Marinelli. Tra gli otto indagati c'è Mario Prestamburgo, ordinario di Economia Agraria a Trieste, ex deputato dell'Ulivo, Sottosegretario al ministero per le Risorse agricole del governo Dini e Presidente della Società italiana di Economia agraria (Sidea), che Paris accusa di condizionare le votazioni delle commissioni per i concorsi per ricercatori e professori e per i giudizi di conferma. Da questa accusa Prestamburgo, comunque, più volte si è difeso dicendo che come presidente della Sidea era suo compito dare indicazioni di voto per i commissari d'esame. Rispetto al periodo più recente, ha dichiarato che dal 1999 al 2003 sono stati organizzati 142 concorsi con un solo ricorso. E ha liquidato le denunce di Paris come legate solo al fatto che 30 anni fa fu bocciato a un concorso. Prestamburgo nel 2002 e nel 2003 è il più presente nelle Commissioni di valutazione e di conferma: solo in questo periodo ne ha fatto parte ben 8 volte. Ma in quegli stessi anni, molti altri nomi ricorrono nelle commissioni: Salvatore Tudisca, il Preside di Agraria a Palermo, è commissario 7 volte, Dario Casati, Giuseppe De Meo, Lorenzo Idda e Augusto Marinelli (il Rettore di Firenze di cui abbiamo parlato sopra) lo sono 6, Leonardo Casini, Francesco Bellia, Giuseppe Chironi, Carmelo Sturiale, 5, Gian Gaspare Fardella, Antonio Guariglia, Carlo Cupo, Antonino Bacarella 4. Questi dati si trovano nella documentazione trasmessa da Paris al presidente del Cun, Luigi Labruna, nel 2004 per denunciare il fatto che nelle commissioni concorsuali di Economia agraria apparissero sempre gli stessi docenti. Dopo questa denuncia il Cun ha modificato radicalmente le modalità di definizione delle commissioni di conferma e quei nomi li troveremo in altre vicende, a partire da una di 14 anni fa.

Maria Giuseppina Eboli, tuttora ricercatrice nella Facoltà di Economia della Sapienza di Roma, partecipa nel 1991 a un



Sono sempre più numerose le inchieste per le commissioni manipolate
Foto di Andrea Sabbadini

IL CASO
Hegel e Kant? I libri di testo diventano «al metro»

TROPPE PAGINE DA STUDIARE, questo libro non può essere adottato per il corso. Potrebbe sembrare un paradosso, ma studiare Kant o Hegel o un qualsiasi lungo testo non è più così facile. E così all'università il sapere si misura in spessore del libro e pagine. Già, perché con il nuovo ordinamento che prevede la laurea triennale con 180 crediti da raggiungere e un eventuale biennio di specializzazione, i professori sono limitati nell'adottare i testi dal numero dei crediti del proprio esame. Meno crediti vale, meno devono essere le pagine del testo. Ogni credito corrisponde a 25 ore di «lavoro» per lo studente; possono essere divise in ore di lezione e ore di studio. Con le lauree triennali la frammentazione dei corsi comporta avere esami spesso da 3 crediti o 5. La conseguenza? Pur non esistendo una rigida corrispondenza tra crediti e pagine, quando il testo è troppo lungo si cambia. «La trovo una cosa assurda - spiega Roberto Faenza, regista e docente di sociologia della comunicazione all'università di Pisa -, è un principio folle e modo scellerato di concepire la didattica. È vero che gli studenti si laureano prima, ma si abbassa il livello culturale. Anche io sono stato costretto a cambiare il testo adottato».

Le commissioni di facoltà stabiliscono l'equo rapporto e rimandano indietro i testi scelti dai professori con un numero di pagine elevato. «È una grande arma in mano agli studenti - spiega Pietro Lucisano, prorettore delegato a Diritto allo studio, orientamento e politiche per gli studenti alla Sapienza -, ma non è una cosa irragionevole. Con questa soluzione gli studenti riescono a seguire il percorso di studi laureandosi in tempo. Ci sono esami da 2/3 crediti che «valgono» 50/60 pagine. Alcuni professori nostalgici si lamentano, ad altri viene fatto cambiare il testo perché troppo lungo rispetto alle ore del corso». Niente più Hegel insomma? «Ogni facoltà può decidere come dividere gli esami e organizzare esami di più crediti, 6 o 12, o accorpate due corsi di diversi professori in modo da poter far studiare libri di letteratura o filosofia più lunghi». Insomma le facoltà si organizzano come possono, ma fra gli escamotage c'è anche la «tecnica» di Bologna. «Succedono cose grottesche - sbotta Guido Fiegna (politecnico di Torino), del comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario -, pur di non cambiare i testi, alcuni docenti a Bologna hanno fatto stampare libri con un carattere più piccolo per ridurre il numero delle pagine». Ci sono delle vere e proprie trattative fra prof e commissioni, ma secondo Fiegna sono più i vantaggi. «Con questo sistema ci si allinea a quelli europei, ma fra il difetto principale è il programmare sull'insegnato e non sull'imparato».

Luigi Benelli

concorso nazionale del raggruppamento Economico - estimativo, per 36 associati. Nonostante avesse titoli superiori a quelli di molti vincitori, non viene neanche ammessa all'orale. In commissione, ci sono Prestamburgo, Cantarelli, Cassano, Cupo, Ronco, Segale, Sturiale, Tudisca e Volpi. La Eboli non accetta il giudizio e fa ricorso al Tar, nonostante venga sconsigliata da tutti (perché è una di quelle cose che in ambiente accademico non si fa). Nel ricorso - presentato nel marzo 1992 - tra i motivi di invalidità accetpati c'è la presenza in commissione del

professor Cassano, che aveva già partecipato al concorso del 1986 (la legge vietava che un professore potesse essere commissario in due concorsi di seguito della stessa disciplina). Il ricorso arriva a sentenza il 19 maggio del 1999. Il Tar riconosce fondato il rilievo relativo alla presenza in commissione di Cassano, e dà ragione alla Eboli. Tutti, sia il Murst, che i vincitori di quel concorso, fanno appello davanti al Consiglio di Stato, sostenendo che i concorsi dell'86 e quello del '91 erano per due ambiti disciplinari diversi. La sentenza del 17 dicembre 2004 è interlocutoria. Il collegio giudicante richiede al Murst una documentata relazione proprio su questo punto: infatti la differenza tra le discipline sembra nominativa, non sostanziale. L'udienza viene fissata al 30 maggio scorso, ma il Ministero presenta la documentazione richiesta proprio il giorno della sentenza, e così tutto è ancora in sospeso. Prendiamo un altro caso emblematico, quello di Giovanni Anania, Professore

straordinario dal '99 presso l'Università della Calabria, nel raggruppamento Economia agraria ed estim. Anania organizza un congresso internazionale per il novembre 2002 su un tema particolarmente importante, la riforma della politica agraria dell'Unione Europea. «Quando Mario Prestamburgo vide il programma, chiamò tre colleghi per dire che se fossero venuti, nessuna delle persone che lavorava con loro, avrebbe mai vinto un concorso», racconta Anania. Morale della favola, il congresso viene cancellato. Ma Anania non ci sta e manda una denuncia a tutti i soci della Sidea sull'operato di Prestamburgo: «Non voleva che un evento così grosso fosse organizzato senza chiedere il permesso a lui». Anania deve essere confermato proprio il primo novembre del 2002: in Commissione ci sono due dei nostri nomi noti, Bellia e Bacarella, oltre al Rettore dell'Università del Molise, Giovanni Cannata. Alla fine Anania non viene riconfermato, e Cannata che non è d'ac-

cordo firma una relazione di minoranza. Anania fa ricorso: il Tar nel novembre del 2004 gli dà ragione e annulla il verbale, perché non era stata valutata l'operosità scientifica del candidato, come richiesto alla Commissione. Per inciso, non confermare un professore straordinario è cosa rarissima. Il Miur fa giudicare Anania di nuovo dalla stessa commissione. Questi fa immediatamente ricorso e lo vince di nuovo lo scorso aprile. Ora, dopo una serie di altre vicende, il Cun ha nominato una nuova commissione per giudicare Anania. Tra l'altro è proprio a

I soliti nomi: anno 1998 prova per Economia agraria, i commissari premiano i figli di chi li ha giusto portati in cattedra

partire da questo caso che Paris cominciò a mandare in giro le sue denunce. Dopo i due casi di cui abbiamo parlato, affrontiamo l'ultima questione: il concorso del 1998 per Economia ed estim rurale in cui arrivano in cattedra come associati, i figli di luminari della materia. Anche in questo caso è d'obbligo un'occhiata alla commissione. Ci sono 5 ordinari (Simeti, Casini, Guariglia, Carrà e Tudisca) e 4 associati (Cecchi, Marangon, Reho e Zarbà). Gli ultimi 4 sono tutti diventati associati nell'ultimo concorso, quello del '91, contestato dalla Eboli, in cui erano in commissione tra gli altri Sturiale e Cupo, mentre tra gli ordinari Antonio Guariglia e Salvatore Tudisca hanno vinto il concorso di I fascia nel 1990, giudicati da una commissione di cui facevano parte Schifani e Cupo. Nel '98 diventano associati Luisa Sturiale, Paolo Cupo, Giorgio Schifani, ovvero i figli di coloro che avevano portato in cattedra proprio i commissari di quel concorso.

Regole e vendette
Il professor Ania organizza un convegno ma lo boicottano: «Chi va non sarà premiato ai concorsi»

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	153 euro
	6gg./Italia Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 220946 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITRITR)

Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereci via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su **L'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, viale Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Centro Sociale «2 Agosto '80» di Casalecchio di Reno (Bo), nell'anniversario della improvvisa scomparsa della Presidente

CARMEN PANCALDI
la ricorda con immutato affetto.
Casalecchio di Reno (Bo)
1 luglio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258



La pagella di Punto e Seicento

**FINO A 3.000 EURO
PER L'USATO CHE VALE ZERO
PROMOSSO**

**ANTICIPO ZERO
PROMOSSO**

**MAXIRATA ZERO
PROMOSSO**

**FINANZIAMENTO
IN 72 MESI
PROMOSSO**

**PRIMA RATA
RIMANDATA
A SETTEMBRE**

**OPERAZIONE VALIDA FINO AL 31 LUGLIO 2005
PER TUTTE LE VETTURE DISPONIBILI IN RETE.**



FIAT

Seicento Actual. Prezzo di vendita a 5.980 euro comprensivo dello sconto di 1.300 euro con ritiro di un usato che vale zero. 71 rate da 97 euro, comprensive della copertura Prestito Protetto. Tan 2,90%, Taeg 4,15%. Consumi: 6 l/100km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂: 143 g/km. Punto Actual 1.2 bz 3p. Prezzo di vendita a 8.310 euro comprensivo dello sconto di 2.150 euro con ritiro di un usato che vale zero. 71 rate da 134,50 euro, comprensive della copertura Prestito Protetto. Tan 2,90%, Taeg 3,78%. Consumi: 5,7 l/100km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂: 136 g/km. Punto Natural Power. Prezzo di vendita a 11.410 euro comprensivo dello sconto di 3.000 euro con ritiro di un usato che vale zero. 71 rate da 184,50 euro, prima rata a settembre, comprensive della copertura Prestito Protetto Tan 2,90%, Taeg 3,54%. Consumi bz: 6.3l/km (ciclo combinato) Emissioni: 150g/km. Metano: 4.3 kg/100km. Emissioni: 119g/km. Salvo approvazione **Sava** Spese gestione pratica 185 euro + bolli.

Mattone

L'Italia ha un primato indiscusso: è il maggior produttore mondiale di laterizi. Le nostre fornaci ne sfornano 20 milioni di tonnellate all'anno, per un valore di 1.400 milioni di euro. E il 2004 ha visto una crescita del 7,5%. Agli immobilizzatori le basi per crescere non mancano



FERRANIA, SIGLATO L'ACCORDO PER IL PASSAGGIO DI PROPRIETÀ

È stato siglato l'accordo che fissa il passaggio di proprietà della Ferrania alla Fitra del gruppo Malacalza, Messina, Gambardella. Il punto più importante dell'intesa è il mantenimento dei 700 posti di lavoro attuali. Di questi, 450 rimarranno nel ciclo produttivo dell'azienda, mentre altri 250 rimarranno per il momento in cig. La nuova Ferrania avrà un mix di attività che saranno legate anche all'energia e alla ricerca con la realizzazione di una nuova piattaforma tecnologica.

IL PETROLIO TORNA A VOLARE IL BARILE SOPRA I 58 DOLLARI

Il petrolio ha ripreso a volare oltre i 58 dollari al barile, sulla scia del rialzo dei prezzi dei combustibili da riscaldamento. Secondo gli analisti è inusuale che il combustibile salga così tanto in piena estate. Tra le ragioni di questo inatteso rally, la preoccupazione sulla tenuta delle scorte in vista dell'inverno. Oltre al prezzo del gasolio, a rimettere le ali al greggio sono stati anche gli ultimi dati sull'economia americana che segnalano un'inattesa ripresa dell'attività manifatturiera.

Enel4: boom di richieste, azioni sorteggiate

Dai piccoli risparmiatori adesioni pari a sei volte l'offerta. Al Tesoro 4,1 miliardi. Il ministro gongola

di Bianca Di Giovanni / Roma

A RUBA Richieste triple rispetto al quantitativo di azioni offerte. Inevitabile ricorso al sorteggio per i titoli da assegnare ai piccoli risparmiatori: qualcuno resterà a mani vuote. Doppio prezzo, uno per il retail l'altro per gli investitori istituzionali. E, soprattutto, un bel-

l'affare per il Tesoro, che si appresta ad incassare fino a 4,1 miliardi di euro freschi freschi, destinati ad andare a ridurre il debito pubblico. È il risultato - da record - del quarto collocamento Enel, con cui il Tesoro mette sul mercato quasi il 10% del capitale, passando dal 31,3% al 23,2%. La quota pubblica resta comunque sopra la soglia «di sicurezza» del 30% con la partecipazione della Cassa depositi e prestiti. «È una soddisfazione per tutti - annuncia Domenico Siniscalco - È un risultato che premia la trasparenza dell'offerta, la solidità della società e la reputazione del management». Toni entusiastici anche dai vertici aziendali. «L'Enel rappresenta un grande valore per il Paese - dichiara l'amministratore delegato Fulvio Conti - Circa il 25% delle famiglie italiane possiede le nostre azioni. Per loro siamo un porto sicuro». Per il Tesoro il colosso elettrico somiglia più ad una gallina dalle uova d'oro. Sommando le quattro tranches cedute in Borsa, le casse pubbliche hanno incassato dal '99 ad oggi circa 33 miliardi di euro. Un vero record nazionale: più dell'Eni, che ha «fruttato» 24 miliardi sommando le 4 tranches, e quasi il doppio di Telecom, da cui si incassarono 14,1 miliardi. Con il collocamento in Borsa l'azionista pubblico ha «monetizzato» anche altri dividendi: 7,55 miliardi dal 2000 ad oggi. Naturalmente questa «rendita» annua si assottiglia man mano che quote azionarie vengono cedute. Come dire: quan-

do si mettono in vendita i gioielli di famiglia alla fine ci si scopre più poveri. Sempre dal 2000 ad oggi quasi la stessa cifra è stata versata all'erario: 7,378 miliardi. L'offerta partita ieri ha ricevuto complessivamente adesioni pari ad oltre il triplo della quantità offerta. A scendere in campo sono stati 657 mila piccoli risparmiatori, alla caccia di un pacchetto di azioni risultato alla fine sei volte superiore al quantitativo offerto. Un esercito, composto per oltre un terzo da chi era già azionista. Mentre la clientela istituzionale ha chiesto un miliardo di azioni, due volte l'offerta globale. Una «carica» che ha spinto l'Enel a modificare le quantità inizialmente offerte, destinando al retail il 50 per cento delle azioni contro una quota iniziale del 20 per cento. Ma, come detto, non tutti potranno essere accontentati e si dovrà procedere col sorteggio. E qualcuno resterà inevitabilmente deluso. Come i giapponesi, che avevano chiesto 100 milioni di azioni e dovranno invece accontentarsi di 20 milioni. Per quel che riguarda i prezzi, i piccoli risparmiatori dovranno sborsare 7,07 euro per azione, i clienti istituzionali 7,18. La consegna delle azioni, e relativo pagamento, avverrà il 7 luglio (il valore del lotto minimo è di 3.535 euro). Giorno in cui il Tesoro incasserà da 3,6 a 4,1 miliardi, nel caso la green shoe venisse integralmente esercitata.

Dal 2000 a oggi l'azionista pubblico ha incassato anche 7,55 miliardi di dividendi



Una centrale dell'Enel Foto Ansa

PREVIDENZA

Maroni è tranquillo, ma sulla riforma del Tfr dubbi anche nel governo

MARONI SI MOSTRA TRANQUILLO. La «sua» riforma del Tfr non troverà ostacoli. Nessun problema di copertura e nessuna opposizione da parte dei sindacati che, dice, dopo una prima fase critica daranno il loro consenso. Eppure i dubbi ci sono. E non vengono solo da Cgil, Cisl e Uil e dall'opposizione. Secondo il viceministro all'Economia, Mario Baldassarri esiste un problema di compensazioni da garantire alle imprese. E, di conseguenza, esiste un problema di copertura da risolvere a partire dal 2006. Non cosa da poco: già l'anno prossimo serviranno 500-600 milioni, che poi cresceranno progressivamente negli anni successivi. A meno che le banche non se ne facciano carico. Un problema, però, che per Maroni semplicemente «non esiste». «Abbiamo la relazione tecnica del provvedimento bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato e sono 8 mesi che facciamo analisi e simulazioni con il ministero dell'Economia e la Ragioneria». Idem per i sindacati. «Sono

certo che nelle prossime settimane il loro consenso ci sarà». Anche perché, ha aggiunto, il sostegno del sindacato «è necessario e utile». Eppure anche ieri da parte sindacale sono stati espressi dubbi. «Si mette sullo stesso piano la previdenza contrattuale con quelle individuali - ha detto il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani - è la più rilevante delle tante ragioni per cui non va bene». Dubbi ribaditi dall'opposizione. «Vedremo come funzionerà - ha affermato l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco -. Se i sindacati sono contrari è difficile che il silenzio-assenso passi. Quindi vedremo se alla fine non verrà fuori un costo aggiuntivo netto per l'erario e cioè un altro buco di bilancio». Stesse perplessità sono state espresse da Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds: «Senza concertazione credo che il provvedimento non possa funzionare». Ma Maroni si mostra tranquillo. In attesa, la prossima settimana, del confronto con le parti sociali.

Il Dpief alla prova delle liti tra i partiti

Il documento forse dopo l'Ecofin Siniscalco vuole il placet dell'Ue

«Il Governo si è impegnato a mettere un po' di polvere sotto il tappeto ed a dare più in là la risposta alle esigenze di risanamento che l'Unione Europea ci ha indicato». È un giudizio *tranchant* quello di Pier Luigi Bersani sullo stato dei conti italiani. E forse sta proprio in questo gioco di dilazioni (sulle spalle del prossimo governo) il motivo del ritardo del Dpief. Per settimane si è annunciato un documento anticipato. Invece, come al solito, arriverà in ritardo. Probabilmente verso la fine del mese. Anche se ieri Roberto Maroni ha assicurato che già domani sarà pronta una «sintesi» (sintesi di un Dpief leggero significa tre parole?) che l'Economia consegnerà ai ministri. A questo punto, dopo la raffica di annunci, è davvero difficile credere al ministro del Lavoro. Vedremo. Restano fissati anche i due tavoli con gli enti locali (7 luglio) e con le parti sociali (8 luglio). Resta da chiedersi cosa sia a bloccare Siniscalco da una stesura chiara e immediata di quelle 15 paginette annunciate. Oggi sul suo tavolo ci sono i dati sull'autotassazione e sul fabbisogno. Ci sono le stime sulla crescita. Ci sono le raccomandazioni della Commissione Ue. Insomma, il «contesto» in cui l'Italia deve muoversi è definito. Cosa manca per «disegnare» quel percorso indicato da Bruxelles: una correzione di 0,8% del Pil nel 2006 (circa 10 miliardi) e altrettanto nel 2007? Perché aspettare l'Ecofin dell'11 e 12 luglio? Se il termine è proprio quello, è chiaro che Siniscalco vuole scrivere il documento «assieme» all'Europa. Probabilmente perché da solo non ha la forza di contenere tutte le pressioni interne ad una maggioranza sempre più rissosa, in cui ciascuna anima tira la corda dalla propria parte. Dimenticandosi delle compatibilità finanziarie. «Abbiamo presentato le nostre proposte», ha detto Maroni riferendosi alla riunione del consiglio dei ministri di venerdì. E infatti del Dpief non si è vista traccia. «Credo che con l'operazione del Dpief e della finanziaria il Governo si orienterà ad attenuare più possibile i colpi mettendo previsioni di entrate ancora una volta un po' ballerine - dichiara ancora Bersani - È curioso ad esempio che ci si occupi di evasione fiscale allo scadere della legislatura mentre dall'inizio della legislatura si fa politica per gli evasori fiscali. Vorrei vedere la credibilità di questa operazione». In altre parole, c'è il tentativo di mettere in campo una manovra di rientro finta, che consenta ancora una volta di allargare i cordoni della borsa. Ma Siniscalco a questo punto non può permettersi di perdere la faccia in Europa. Per questo prende tempo e rinvia l'appuntamento con il documento. «Siamo ancora in attesa del Dpief - commenta Vincenzo Visco - Quello che temo è che sarà qualcosa di non trasparente. Non si capirà bene dove prenderanno le risorse e rischiamo di avere una finanziaria elettorale che lascerà un disastro a chi verrà dopo». Quello che sicuramente si dovrà capire dalle 15 paginette è se il governo ha davvero intenzione di accontentare Confindustria sull'Irap. Ma anche questa è una matassa intricata. E il documento non si vede. **b. di g.**

Aumentano i prezzi, Scajola vara commissioni

Nel mirino Rc-auto e carburanti. Incarico al leghista Cota, che ha già il colpevole: l'euro

di Marco Tedeschi / Milano

PROPAGANDA Una trincea contro il caro-polizze e contro il caro-tariffe o solo fumo negli occhi? Il ministro delle attività produttive, Scajola, scende in campo

sul fronte dei prezzi e istituisce tramite decreto due commissioni che indagheranno e valuteranno, comunicando a lui, a studio ultimato, i risultati, a proposito di assicurazioni, di gas e carburanti. I consumatori, e

ciò Elio Lannutti per l'Adusbef e Rosario Treffletti per la Federconsumatori, replicano che si fa solo propaganda, come si capisce già leggendo i nomi dei responsabili, entrambi sottosegretari, delle due commissioni: il leghista Roberto Cota, da sempre impegnato con il suo partito a indicare nell'euro il responsabile di tutti gli aumenti, e Stefano Valducci, parlamentare di Forza Italia, «già responsabile dei problemi Rc Auto che ha portato a quell'indecente e vergognoso decreto salva-compagnie». Protesta anche il Codacons. Il presidente, Car-

lo Rienzi, giudica inutili le commissioni: «Possiamo spiegare noi a Scajola e al governo i motivi del caro-polizza e del caro-greggio: la mancanza di concorrenza nel settore delle assicurazioni e l'arroganza delle compagnie che, nonostante la diminuzione degli incidenti, continuano ad aumentare le polizze; la mancata ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti e nelle lobby dei petrolieri che si oppongono a qualsiasi sviluppo della concorrenza». Lo scopo delle commissioni, secondo il ministro, sarebbe quello di mettere a punto un quadro preciso sui due settori, da tempo nell'occhio del ciclone sul fronte dei

prezzi. Le due commissioni dovranno cioè fare un approfondimento sulle dinamiche dei settori e individuare, se esistenti, i possibili margini di manovra sui quali, eventualmente, poter intervenire. Il lavoro dovrebbe concludersi con una «nota riservata» da trasmettere al Ministro Scajola entro la fine dell'estate. Adusbef e Federconsumatori chiedono altro: fatti concreti a partire dalla restituzione di sovrattasse realizzate dall'incremento di accisa e di iva sui carburanti negli ultimi quattro anni, pari a quattro miliardi di euro ed inoltre la restituzione di almeno cento euro a polizza assicurativa, dopo aumenti indecenti, pari al

121 per cento negli ultimi anni, con alla vista elementi ulteriori dal due al sei per cento. La notizia dell'aumento in realtà è stato smentito dall'Ania, l'associazione degli assicuratori, che ha giudicato «ingiustificata» l'allerta. Per quanto riguarda, invece, il settore petrolifero c'è da registrare, dopo l'intervento del Governo che è riuscito a scongiurare gli aumenti delle bollette della luce nel prossimo trimestre, l'andamento delle tariffe del gas, rincarate del 3,7% dal primo luglio, e la continua corsa dei prezzi dei carburanti con la super che ha toccato, proprio nei giorni scorsi, il nuovo record storico di 1,260 euro al litro.

aldo giannuli
la guerra dei mondi
le internazionali anticomuniste
Vol. I
a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con **l'Unità**

Tra Bbva e contropatto Unipol «stringe» per Bnl

La compagnia verso il 15% dell'istituto romano Si allontana l'ipotesi di una contro-opa volontaria

di Roberto Rossi / Roma

TRATTATIVE Canali aperti. Tra Unipol e Bbva sarebbero in corso ancora trattative, non ufficiali, sotto traccia, per cercare di arrivare alla soluzione di una partita, quella sulla Banca nazionale del lavoro, che potrebbe diventare intricata e ingovernabile.

Fino a questo momento gli elementi che sono a disposizione per capire a che punto si è arrivati non sono molti. La settimana entrante potrebbe dare qualche indicazione maggiore. Quello che è certo è che da venerdì il 15% di Bnl è ormai a portata di mano per Unipol, e da giorni sono in corso contatti con alcuni soci del contropatto, gli immobiliari (con Caltagirone in testa) che insieme arrivano a quasi il 30% di Via Veneto.

Un eventuale accordo farebbe scattare un'offerta obbligatoria su Bnl. Una strategia, non esclusa da Bologna, che svincolerebbe l'offerta dell'istituto assicurativo dai legami di tempo, e di prezzo, con l'offerta di scambio del Ban-

co Bilbao (quest'ultima si conclude il 20 luglio, e fino a questo momento sta andando male). Anche perché i tempi tecnici per un'opa volontaria di Unipol sono ormai esauriti. Inoltre, ai valori attuali, un'eventuale opa obbligatoria sarebbe di poco superiore ai 2,57 euro del concambio dell'ops spagnola e quindi meno onerosa di un'offerta volontaria. Ma l'offerta obbligatoria è una strada che potrebbe portare a vincere la battaglia, ma non la guerra. Unipol, attraverso gli immobiliari, la banca Popolare dell'Emilia, quella Vicentina, quella Italiana e Carige, potrebbe supe-

Finora sono scarse le adesioni all'offerta lanciata dagli spagnoli del Banco di Bilbao

rare il 50% delle azioni.

Una cifra che non garantirebbe però la governabilità della società visto che la Bbva, che non a caso ha chiesto alla Banca d'Italia di poter arrivare al 30%, può facilmente creare un sindacato di blocco, basta il 33%, per affondare qualsiasi decisione straordinaria.

E non sarà un caso che Unipol abbia lasciato aperte tutte le opzioni. Nel comunicato di venerdì, con il quale si è resa nota la richiesta di salire al 15% di Bnl, la società di Giovanni Consorte, ha anche specificato di avere altre due possibilità, oltre che «all'opa secondo le disposizioni di legge»: quella di aderire all'ops di Bilbao oppure di mantenere la propria quota.

L'idea di uno scontro frontale con gli spagnoli, allora, non è la sola via e non è la più indicata. Se Unipol è determinata a difendere il proprio investimento di bancassurance nella joint venture Bnl Vita la strada più agevole potrebbe essere quella di un accordo. Per arrivarci bisogna consolidare una posizione di forza.

E per assurdo anche se l'offerta di scambio degli spagnoli dovesse avere successo, cosa che per adesso sembra improbabile, Consorte avrebbe ancora la possibilità di aprire un negoziato con il Bbva.

C'è anche da dire che una solu-

zione compromissoria non sarebbe sgradita neanche a Banca d'Italia. Che per ora a mantenuto una posizione guardinga. Se da un lato Antonio Fazio si è dimostrato sempre attento a non lasciare troppo spazio agli spagnoli, dall'altro il governatore ha mostrato una certa preoccupazione sulla solidità patrimoniale di Uni-



Giovanni Consorte Foto Ansa

pol nel caso di un'offerta pubblica. Per Bnl Bologna si dovrebbe indebitare di almeno 4-5 miliardi. In questa operazione la parte del leone dovrebbe farla Deutsche Bank. Che potrebbe mettere un piede nell'istituto romano. Tenere fuori gli spagnoli per trovarsi in casa i tedeschi non sembra a Via Nazionale una gran mossa.

Antonveneta, al Tar i documenti di Bankitalia

È STATA DEPOSITATA, alla scadenza del termine ultimo concesso, la documentazione che i giudici del Tar del Lazio hanno richiesto alla Banca d'Italia, prima della decisione nel merito del ricorso di Abn-Amro per ottenere l'annullamento dei provvedimenti relativi alla partecipazione al capitale di Antonveneta. I documenti, per un totale di circa 300 pagine, fornirebbero la prova della solidità finanziaria della Banca Popolare di Lodi in relazione proprio alle autorizzazioni date per scalare la banca padovana.

Per il Tar, il materiale fornito da Bankitalia non era infatti sufficiente per decidere nel merito del ricorso proposto da Abn-Amro. «Per il Tar, poi, carenze erano anche da riscontrarsi «a proposito dell'attività di monitoraggio tesa a verificare il rispetto del prescritto rapporto tra acquisti delle interessenze autorizzate e margini patrimoniali attualmente disponibili e... via via generati dal perfezionamento delle emissioni pianificate (provvedimento 14-2-05), garantendo nel continuo il rispetto dei requisiti patrimoniali stabiliti dalla normativa».

Ieri mattina la Banca d'Italia ha fornito le prove documentali richieste e adesso si aspetta la decisione finale dei giudici amministrativi. Con il ricorso, la banca olandese Abn-Amro, dopo avere lanciato un'offerta pubblica di acquisto su Antonveneta, ha impugnato i provvedimenti con i quali la Banca d'Italia da un lato ha autorizzato Bpl ad acquisire una partecipazione al capitale sociale di Antonveneta fino al 14,9% e in un secondo momento fino al 29,9%, e dall'altro non ha autorizzato la stessa Abn-Amro all'acquisto di una partecipazione superiore al 20% nella stessa Antonveneta.

Mps volta pagina Nuovi vertici per la Fondazione

Forse i nomi già domani Mussari verso la riconferma

di Piero Benassai / Siena

GIOCHI FATTI Archiviata la "vicenda Bnl" che si è trascinata per oltre due anni si torna a parlare dei futuri assetti. Domani potrebbero uscire i nomi dei nuovi

membri della Fondazione. Ovviamente i giochi sono già fatti. La riconferma di Giuseppe Mussari, che si è guadagnato sul campo la medaglia di difensore dell'autonomia dell'istituto di credito senese, è scontata. Anche sui nomi degli altri membri non dovrebbero esserci grandi sorprese. Sembra però che qualche "taglio" ci sarà, non motivato da giudizi di merito, ma dalla lunghezza del mandato. Sembra, ma solo quando si conosceranno tutti i nomi espressi da Comune, Provincia, Regione, Università e Arcivescovado si potrà aver la conferma, che una delle "regole" adottate per le nuove nomine sia quella di non rinnovare i consiglieri che hanno già fatto due mandati. Una "regola" che potrebbe essere estesa il prossimo anno anche al consiglio di amministrazione di Banca Mps almeno per quanto riguarda le nomine che spettano alla

Fondazione ed allora sia il presidente Pier Luigi Fabrizi sia il vice presidente Stefano Bellavoglia potrebbero passare la mano. Ma è troppo presto per fare ipotesi. Manca ancora un anno alla scadenza dei vertici della banca e nel mezzo c'è anche il rinnovo del consiglio comunale, evento che comunque è legato a doppio filo con le sorti dell'istituto. L'archiviazione della vicenda Bnl comunque apre nuovi scenari. Il

Monte dei Paschi ha già detto che non parteciperà ad un eventuale aumento di capitale di Finsoe, la società che controlla Unipol e di cui la banca senese detiene il 39%, nel caso che la compagnia guidata da Giovanni Consorte dovesse decidere di lanciare una contro opa su Bnl. Uno scenario che il mondo finanziario ritiene ormai quasi scontato.

Negli ambienti finanziari senesi ci si incomincia ad interrogare sul futuro assetto. È molto probabile, si sostiene, che l'interesse di Unipol sul Monte dei Paschi possa essere molto attenuato, in considerazione del fatto che le tanto ipotizzate sinergie tra i due soggetti non sono mai decollate e se dovesse andare in porto l'opa su Bnl tramonterebbe definitivamente. Ciascuno potrebbe riportare a casa i propri investimenti: Unipol in Mps e Mps in Finsoe. L'istituto di credito senese in questo concambio ha una sovraesposizione stimata attorno ai 300 milioni di euro, che se tornassero a casa potrebbero essere utilizzati su altri fronti. Ma anche le presenze di Francesco Gaetano Caltagirone e dello stesso Emilio Gnutti, con la sua Hopa, potrebbero non essere più strategiche o addirittura essere in conflitto di interessi.

La revisione del piano industriale della banca ha ripreso vigore in queste ultime settimane, anche se è ancora prematuro parlarne a livello di consiglio di amministrazione. La più antica banca del mondo, come amano definirsi a Siena, non è intenzionata a farsi mettere nell'angolo né da manovre come quelle che puntano a congelare al 30% il diritto di voto della Fondazione, né da chi cerca di ritagliarle addosso una dimensione puramente localistica.

Aumenta l'indebitamento delle famiglie

In media i bilanci domestici sono in rosso per 11.500 euro. In testa le regioni del Nord

La famiglie italiane sono costrette sempre di più a richiedere prestiti per fronteggiare il caro-vita. Tanto che la media delle famiglie italiane segnano un bilancio in rosso di 11.500 euro. È quanto rileva la Cgia di Mestre in uno studio in cui si evidenzia che il primato negativo della classifica spetta al Trentino Alto Adige, dove l'indebitamento medio delle famiglie (prestiti al consumo e finanziamenti a termine) ammonta a 16.598 euro.

«Sono - sottolinea l'associazione degli artigiani di Mestre che ha prodotto lo studio - proprio le famiglie del Nord, che godono di redditi maggiori, ad avere i maggiori sospesi con le banche». Al secondo posto ci sono infatti le famiglie lombarde con 15.037,55 euro, mentre al terzo posto del podio si classifica il Lazio con 14.316,57 euro. Chiude la Basilicata con un indebitamento medio familiare che si attesta sui 6.186,29 euro.

L'indagine osserva inoltre le variazioni dell'indebitamento tra il 2001 e il 2004. I dati dicono che la media italiana si è attestata su un più 33,5%, con un incremento percentuale del 45,4 in Lombardia. (Al secondo posto troviamo la Campania (più 36,2) e al terzo il Lazio (più 35,6). All'ultimo posto sempre la Basilicata con un più 15,6%.

L'aumento dell'indebitamento medio delle famiglie italiane - come sta a dimostrare anche il crollo dei consumi - è sicuramente imputabile alla situazione di difficoltà economica che sta vivendo in questi anni il paese. Tuttavia, visto che i valori medi più elevati si registrano soprattutto nelle aree più dinamiche, non va nemmeno dimenticato che, dopo la crisi del mercato borsistico italiano, i risparmi sono stati dirottati verso l'acquisto di immobili, mai come in questo momento tanto convenienti visti i tassi di interesse così bassi.

VINO

Chianti Classico e Gallo Nero tornano uniti in un solo consorzio

Dopo 18 anni il Consorzio Vini Chianti Classico e quello del Gallo Nero sono tornati ad essere una sola struttura, un Consorzio che potrà contare su 600 associati, con un fatturato stimato annuo di mezzo miliardo di euro per il solo settore vino, con 260 mila ettolitri di produzione annua per una quantità di bottiglie pari a circa 35 milioni. «Una grande operazione, ed una scelta strategica importante per il futuro di tutto il territorio chiantigiano» - ha dichiarato a l'Unità, Giuseppe Liberatore, direttore del nuovo Consorzio che riguarda 9 comuni fra le province di Siena e Firenze, in un'area vitivinicola tra le più importanti e conosciute al mon-

do. «L'operazione» secondo il direttore «nasce con l'intento di rafforzare le politiche di sviluppo e la struttura organizzativa del territorio, questo per favorire la concentrazione delle risorse e delle capacità decisionali in un unico soggetto operativo».

Un ritorno a casa per tutti, dopo che nel 1987 ci fu la separazione dovuta in buona misura a ragioni di natura tecnico-legislativa. Con il Marchio Gallo Nero che assunse una mission più legata alla promozione e al marketing, mentre il Consorzio del Chianti Classico si concentrò su una funzione istituzionale di controllo, tutela e salvaguardia dello stile chianti.

Cosimo Torlo

DS • FORMAZIONE POLITICA

IN COLLABORAZIONE CON IL DIPARTIMENTO AUTONOMIE LOCALI

Strumenti per i governi locali

Summer school per amministratori

Abbadia di Fiastra (Macerata), 8-9-10 luglio 2005

<p>VENERDÌ 8</p> <p>ore 15,30 registrazione partecipanti</p> <p>Saluti</p> <p>Giulio Silenzi presidente Provincia di Macerata</p> <p>Sara Giannini capogruppo Ds regione Marche</p> <p>Massimo Vannucci segretario regionale</p> <p>Prima sessione: Gli strumenti</p> <p>Presiede Silvana Amati responsabile formazione politica Ds</p>	<p>Comunicare con il territorio Carlo Buttaroni sociologo</p> <p>I servizi pubblici locali l'evoluzione in atto Alfredo De Girolamo presidente CISPTEL Toscana</p> <p>L'innovazione nelle amministrazioni locali Michele Bertola direttore generale comune di Cesena</p> <p>Che cos'è la sussidiarietà PIERLUIGI BERSANI responsabile commissione progetto</p>	<p>SABATO 9</p> <p>ore 9,30 Seconda sessione: Le politiche</p> <p>Presiede Andrea Ranieri responsabile scuola, università, ricerca ds</p> <p>Welfare locale e nuovi diritti Massimo Paci Università La Sapienza</p> <p>La legge 0/6: una politica per l'infanzia Anna Serafini presidente consulta G.Rodari</p> <p>La partecipazione Luciano Fasano Università di Milano</p>	<p>Competitività e sviluppo locale Carlo Trigilia Università di Firenze</p> <p>La finanza locale Giorgio Macciotta vice presidente CNEL</p> <p>Un Progetto per l'Italia VANNINO CHITI coordinatore relazioni politiche istituzionali Ds</p> <p>ore 15,00 Terza sessione: Il potere locale</p> <p>Presiede Oriano Giovanelli responsabile ordinamento regionale DS</p> <p>La classe dirigente Carlo Carboni Università politecnica delle Marche</p> <p>Il partito e il governo locale Filippo Penati Presidente prov. di Milano</p> <p>Rinnovare l'Europa per rafforzare il governo locale NICOLA ZINGARETTI presidente delegazione italiana gruppo PSE</p>	<p>DOMENICA 10</p> <p>ore 9,30 Presiede Andrea Orlando responsabile Enti locali Ds</p> <p>Le nuove regioni Luciano Vandelli Università di Bologna</p> <p>Conversazione su L'Italia che esce dal voto Roberto Weber, Swg con PIERO FASSINO</p>
---	--	---	--	--

www.dsonline.it

Info: 848 58 58 00

Per prenotazioni alberghiere
Romanza Tours
Tel. 066794800
fax 066794801
romanztours@tiscali.it

«Punto» e idrogeno per salvare Mirafiori

Piano delle istituzioni per una società mista che rilevi parte dell'area e avvii la ricerca su nuovi motori

di Roberto Rossi / Roma

SALVATAGGIO L'imperativo è quello di salvare Mirafiori. Il sogno è quello di farne un comprensorio della ricerca sui nuovi motori a idrogeno e sul design automobilistico. La realtà, per ora, è invece un accordo tra gli enti locali e Fiat che dà solo una boccata d'os-

sigeno allo stabilimento stremato dalla cassa integrazione.

Lo schema, del quale si è parlato ieri a Torino al seminario dei Ds «Salvare Mirafiori: rilanciare il settore auto», è stato messo a punto dal Comune, Provincia e Regione e ora sarà vagliato dall'azienda torinese. Prevede la nascita di una società mista pubblico-privata che rilevi 500mila metri quadri dell'area dell'attuale stabilimento per un totale di 100 milioni. Soldi che Fiat impiegherebbe nella produzione di 100 mila pezzi l'anno della Nuova Punto, con l'allestimento della relativa linea. «La trattativa va avanti da tempo - ha confermato il sin-

daco di Torino, Sergio Chiamparino - ma ultimamente i nostri interlocutori si sono dimostrati particolarmente attenti». La partita ora si gioca sul valore delle aree in discussione, che dovrebbero diventare il volano della ricerca sull'idrogeno, come conferma l'assessore regionale all'innovazione Andrea Bairati. «Stiamo lavorando affinché quest'area diventi una delle 5-6 sedi Hycom dell'Europa, una comunità a idrogeno finanziata dalla Ue con dieci miliardi di euro in dieci anni» ha affermato. «Il progetto - ha detto Cesare Damiano responsabile Ds del lavoro - è importante. Dimostra la validità dell'intervento pubblico nell'indirizzo delle politiche industriali. C'è bisogno di un piano industriale di carattere nazionale e c'è bisogno di un governo che indirizzi». «Sono convinto che lo scambio tra l'acquisto delle aree di Mirafiori e la produzione a Torino del-



Lo stabilimento torinese di Fiat Mirafiori Foto di Andrea Sabbadini

la nuova Punto - ha dichiarato Giorgio Airaudò della Fiom di Torino - sia utile per gestire la fase di transizione. Ma bisogna guardare al futuro». E il futuro a Mirafiori per il sindacato è legato alla fabbricazione dei propulsori ibridi. «È il primo gradino. Il passo successivo - sempre secondo Airaudò - è lo sviluppo dell'elettrico-benzina, come sta già facendo la Toyota, e poi l'idrogeno».

Ma per fare questo serve un preciso segnale d'impegno della famiglia Agnelli. «Segnale che per ora non c'è» ha continuato Airaudò. Ci sono solo voci di un possibile accordo, alla scadenza del prestito convertendo, tra la San Paolo Imi e la Ifil (principale azionista Fiat) per assicurarsi la maggioranza della società. «Ma anche questo è un gesto ambiguo. Con questo possibile mini-

patto di sindacato si difendono da raider di Borsa senza pagare nulla. Perché Fiat non è solo l'auto, che è in perdita, ma è anche Cnh, Iveco, realtà floride. Se si vuole salvare l'auto bisogna investire soldi. Per ora non se ne sono visti». Come non si è vista la ridefinizione del piano industriale, più volte prospettata da Sergio Marchionne. «Noi - ha concluso Airaudò - stiamo aspettando».

Cresce il sommerso Irregolari 3 aziende su 4

di Luigina Venturini / Milano

IN NERO La crescita del sommerso nel mondo del lavoro italiano non conosce sosta: l'attività di vigilanza dell'Inps ha portato alla scoperta di irregolarità in tre im-

prese su ogni quattro controllate. Nel primo trimestre del 2005, infatti, su 29.256 ispezioni ben 21.714 hanno dato esito positivo, tanto che in termini percentuali si arriva al 74% contro il 71% dei primi tre mesi del 2004.

In particolare, i lavoratori in posizione irregolare sono risultati 20.411 e sono stati trovati 7.335 aziende in nero e lavoratori autonomi non iscritti. Il tutto per 199 milioni di euro di contributi evasi. Sul totale dei lavoratori trovati in posizione non regolare, la maggior parte (20.129 unità) fanno parte di aziende non agricole e con contratti di collaborazione coordinata e continuativa riferiti a committenti, mentre altri 282 addetti lavorano all'interno di aziende agricole. Gli addebiti dovuti al fisco sono pari a 154 milioni di euro per le aziende non agricole, 36 milioni per i lavoratori autonomi, 8 milioni e 700mila euro per l'area agricola.

Dati allarmanti, di fronte ai quali il ministro del Welfare Roberto Maroni si è affrettato a minimizzare: «Sulla lotta al lavoro nero l'attività dell'Inps sta diventando sempre più efficace e penetrante. Tuttavia non farei un processo alle imprese, non voglio credere che ci siano gravi irregolarità. A volte anche un errore formale di trascrizione può essere alla base

di irregolarità». Di ben altro tenore le reazioni dei sindacati. «I dati dell'Inps sul sommerso confermano l'assoluta incapacità del governo di fronteggiare il fenomeno - ha commentato il responsabile delle politiche fiscali della Cgil nazionale, Beniamino Lapadula e la ragione di questo insuccesso sta nella riduzione complessiva del tasso di legalità del paese, legato alla linea dei condoni e anche dalle prese di posizione del presidente del consiglio secondo cui quando le tasse sono troppo alte è legittimo evadere».

Molto dura anche l'analisi di Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl: «Una congiuntura di crisi è terreno fertile per il proliferare del lavoro nero e, se non si interviene, diventa una pratica per rimanere competitivi. Per affrontare il tema del lavoro sommerso occorrono politiche strutturate, azioni che accompagnino le imprese ad uscire dal sommerso con non solo partite ispettive ma anche con contratti di accompagnamento».

«Non si può pensare di giustificare l'evasione - ha precisato il segretario aggiunto della Uil, Adriano Musi - dicendo che è comprensibile e concedendo condoni fiscali. Anche i dati sul riscosso, pari all'1% delle evasioni accertate portano alla conclusione che la possibilità di incanalare risorse da destinare alla finanziaria equivale al miracolo di San Gennaro. Gli imprenditori parlano di competitività, ma il sommerso equivale a concorrenza sleale. Dovrebbero essere i primi a imporre il rispetto delle regole e verificare che gli associati si comportino correttamente».

lavoce.info: tre anni d'economia, di studio e di critiche

Osservatorio su internet di temi economici, politici e sociali, luogo di dibattito, è sostenuto dai contributi di tanti studiosi

Il sito internet lavoce.info, osservatorio privilegiato sui temi di politica economica che già nel nome richiama l'esperienza di informazione indipendente che fu di Giuseppe Prezzolini e di Indro Montanelli, domani festeggia il suo terzo anno di attività. Una ricorrenza che merita attenzione perché lavoce.info è riuscito in questo periodo a rappresentare un importante spazio di dibattito sui temi sociali complessi, seguendo un rigoroso metodo d'analisi che non ha risparmiato critiche dure quanto puntuali alle

scelte di politica economica del governo. «Vogliamo essere obiettivi e indipendenti - affermano i redattori - e in Italia è difficile esserlo, si applica la par condicio anche a chi utilizza le proprie competenze al solo scopo di appurare la verità, come se ci fosse una verità di destra o di sinistra. Noi cercheremo di offrire uno strumento d'approfondimento per chi non si accontenta del giudizio sommario. Vogliamo essere competenti nella critica, provocatori nei contenuti, equilibrati nelle proposte».

Non bastassero le intenzioni a garantire il risultato, può rassicurare il curriculum della redazione. Vi compaiono economisti come Tito Boeri, Pietro Ichino, Riccardo Faini e Agar Brugiavini, dirigenti editoriali come Lorenzo Fazio, consulenti della Commissione europea come Francesco Giavazzi. Le collaborazioni illustri non si contano: dalla sociologa Chiara Saraceno all'esponente della Bce Tommaso Padoa Schioppa, dall'economista Innocenzo Cipolletta all'osservatore Oece Jean Marc Burniaux.

Di recente, a prova d'autonomia e di impegno critico, si ricorda l'appello al ministro dell'Economia, ripreso da vari quotidiani italiani: «Siniscalco spesso si autodefinisce un tecnico. Ma oggi non ha più la possibilità di decidere l'agenda di politica economica del Governo. Ha perso anche il potere di veto. Meglio forse allora avere un ministro politico che giochi allo scoperto. Almeno sarebbe direttamente responsabile di fronte agli elettori e ai mercati».

l.v.

FESTA DE L'UNITÀ



L'ALBERO DELLA CREATIVITÀ

Coltiviamo Talenti, Tecnologie e Tolleranza

2 - 24 LUGLIO PRATO
AREA PALASPORT

PROGRAMMA DEI DIBATTITI

Giovedì 7 Luglio ore 21
Per una discussione sui temi sociali del lavoro.
Cesare Damiano
Giuseppe Gregori
Marcello Gozzi

Venerdì 8 Luglio ore 21
La sfida della competitività nei distretti industriali.
On. Andrea Lulli
On. Nicola Rossi
Claudio Martini
Prof. Riccardo Varaldo
Aldo Bonomi

Sabato 9 Luglio ore 21
Tolleranza, diversità, coesione sociale: chiavi nuove di convivenza e sviluppo.
Paola Concia
Carlo Freccero
Alessandro Canino
Luigi Manconi

Domenica 10 Luglio ore 21
Il futuro del Tessile.
Valeria Fedeli
Luca Rinfreschi
Franco Bini
Fabio Giovagnoli
Emanuele Marigolli

Lunedì 11 Luglio ore 21
Innovazione e ricerca.
Andrea Ranieri
Marta Rapallini
Daniele Panerati
Maurizio Fioravanti
Sirio Bussolotti
Giampiero Maracchi
Solitario Onesti

Giovedì 14 Luglio ore 21
Presentazione del libro "I Nuovi Italiani".
Livia Turco
On. Beatrice Magnolfi
Antonella Ceccagno

Venerdì 15 Luglio ore 21
La cultura dà buoni frutti.
Ambra Giorgi
Andrea Mazzoni
Giorgio Van Straten
Sandro Veronesi

Sabato 16 Luglio ore 21
Per uno sviluppo equo e sostenibile: un futuro di non violenza.
On. Fulvia Bandoli
Pino Di Vita
Stefano Arrighini
Camilla Curcio

Domenica 17 Luglio ore 21
Presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare "Accesso al Futuro".
Stefano Fancelli
Andrea Colzi

Lunedì 18 Luglio ore 21
Fratelli d'Italia. Analisi e prospettive del fenomeno migratorio.

Ali Baba Faye
Irene Gorelli
Andrea Frattani
Simone Faggi
Saranno presenti le Associazioni delle Comunità migranti.

Giovedì 21 Luglio
Tre città, un'area metropolitana
Agostino Fragai
Leonardo Domenici
Marco Romagnoli
Renzo Berti
Fabrizio Mattei

Venerdì 22 luglio ore 21
E adesso rinnoviamo l'Europa.
On. Marina Sereni
Andrea Manciuoli

Sabato 23 luglio ore 21
"Come lo fanno le ragazze".
Presentazione del libro di Ilda Bartoloni a cura delle Democratiche di Sinistra.

Domenica 24 luglio ore 21
Manifestazione conclusiva col Segretario della Federazione dei Democratici di Sinistra di Prato, Gianni Del Vecchio.

30
1945-2005
60 ANNI DI FESTE
DE L'UNITÀ

Armstrong ha già le mani sul Tour

Zabriskie vince la cronometro, l'americano domina subito tutti



Lance Armstrong durante la crono di ieri

di Massimo Franchi

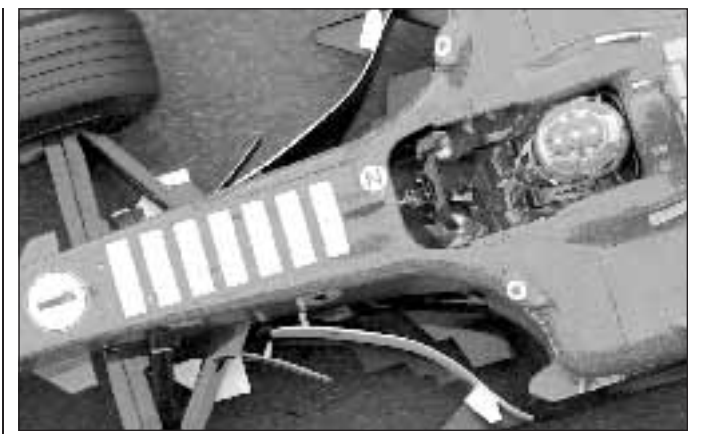
APPENA INIZIATO il Tour potrebbe già essere finito. Tutti a chiedersi se Armstrong era in forma, se avrebbe retto la pressione di dover lasciare il palcoscenico per forza da trionfatore. La risposta dello yankee è arrivata come una sentenza. Una cronometro

incredibile rifilando in soli 19 chilometri ben 1'06" a Ullrich (con l'onta del doppiaggio a metà gara), 1'24" a Ivan Basso. Sembra quasi che lo sgradito controllo antidoping a sorpresa di venerdì lo abbia ulteriormente caricato. Nella Vandea che accoglie la partenza del Tour 2005 parte a tutta, così a tutta da perdere per un istante, appena sceso dal palco di Fromentine, l'appoggio al pedale destro. Li perde i due secondi che alla fine premiano il suo connazionale David Zabriskie (già vincitore di due cronometri al Giro di quest'anno) che partito a telecamere spente e con il vento a favore vince la tappa e prende la maglia, togliendo a Armstrong il

problema di dover controllare la gara nei primi giorni. Zabriskie, compagno di squadra di Basso, va dunque a prendersi la maglia gialla in zainetto, dopo aver finito la gara da ore. Gli organizzatori si erano dimenticati di inserirlo tra gli ultimi nell'ordine di partenza nonostante il curriculum non indifferente. Prima della partenza di Armstrong pareva che il vento l'avesse spinto in modo tale che gli altri stessero correndo un'altra gara. Gli specialisti delle lancette McGee, Cancellara, Vinokourov arrivavano ad almeno un minuto e già dopo 9,4 chilometri

Ullrich e Basso hanno già più di un minuto. Quattro americani nei primi sei posti

Ullrich aveva già 42", esattamente come Basso. Poi arrivava lui, il signore del Tour, e i discorsi di prima andavano a farsi friggere. La strada dritta si piegava davanti alla solita impressionante frequenza di pedale dell'americano. Il sorpasso di Ullrich (partito un minuto prima) sembrava quello di una moto che supera un triciclo. «Quando ho passato Jan mi sono detto che non stavo andando così male - ha commentato Armstrong -. Lui ha avuto un incidente e quindi non poteva essere al massimo, ma mi ha fatto capire che sono in buona forma». Nel giorno in cui si vedono anche moltiplici ovali («producono una pedalata più rotonda», dicono gli esperti) sono sempre gli stantuffi di Armstrong a dettare legge e a gettare nello sconforto gli avversari. La classifica recita 4 americani nei primi 6 posti (Hincapie quarto e Landis sesto), il frutto dell'effetto Armstrong, ormai diventata una scuola anche molto chiacchierata. Certo, Ivan Basso può dirsi più contento di un Ullrich apparso ancora sovrappeso nonostante la vittoria in una crono al giro di Svizzera (mentre Mayo e Kloecken sono già spariti lontani minuti e minuti). L'italiano però difficilmente potrà cullare sogni che vadano oltre al secondo gradino del podio, quello che Armstrong riserva ai suoi avversari da sette anni a questa parte.



La monoposto di Michael Schumacher vista dall'alto nelle prove di ieri

Alonso in pole Ma Schumi c'è

F1, oggi il Gran premio di Francia. La Ferrari parte dalla seconda fila

di Lodovico Basalù / Magny Cours

Il Kaiser, con la fida "rossa", ci ha provato, ma a nulla sono valsi i suoi sforzi per impedire a Fernando Alonso di conquistare la pole del Gp di Francia, che prende il via oggi alle 14. La Renault, a casa sua e di fronte a una tifoseria di stampo calcistico, cerca dunque di incrementare il vantaggio che ha sul resto del mondo. Anche perché Raikkonen, terzo ma in realtà retrocesso tredicesimo per aver cambiato il motore della sua McLaren venerdì, difficilmente potrà insidiare i primi nelle fasi iniziali della gara. Cosa che può fare invece Jarno Trulli, ottimo secondo con la Toyota. E lo stesso Schumacher, che parte in seconda fila con il terzo tempo accanto al kamikaze della Bar-Honda, Takuma Sato. Seguono Barrichello, con l'altra Ferrari, e Fisichella, con la seconda monoposto "blue de france".

«Anche l'anno scorso feci la pole - dice Alonso -. Ma quella di ora ha un altro significato: quello di voler mantenere la testa del mondiale. Lotterò, visto che siamo in ben nove piloti racchiusi in meno di un secondo». In una gara al top crede anche il nostro Trulli: «L'ennesima prima fila con la Toyota non è più un caso. Però un conto è essere veloci e un altro è tenere il passo delle Renault. Piuttosto sono curioso di vedere quanti pit stop faranno gli altri in gara». Il riferimento è alla Ferrari, che qui l'anno scorso colse la settima vittoria nel Gp di Francia con lo stesso pilota, ovvero sempre lui, Michael Schumacher. Facendo ben quattro pit stop. Ma giocando con strategie diverse che prevedevano anche il cambio gomme. «Se pensate a come eravamo messi fino a un mese fa, le nostre prestazioni sono più che ottime - rassicura Schumi -. Sia a livello di macchina, sia a livello di gomme Bridgestone, evolute. La vittoria? Vedremo...». Sul fronte "litigi" dopo la figuraccia del circus in terra americana, da registrare l'ennesima dichiarazione al veleno di Trulli: «Credo che occorre avere più rispetto per il pubblico di Indianapolis. La possibile punizione da parte della FIA per i team Michelin, spostata al 14 settembre, la trovo assurda, ingiusta». L'abruzzese rispecchia quella che è l'opinione generale tra i "lavoratori del volante", eccetto Schumacher e Barrichello, da quanto è possibile capire. Insomma le acque sono ancora agitatissime. E a Silverstone, tra una settimana, in occasione del Gp d'Inghilterra, la battaglia navale riprenderà.

BREVI

Scherma
Flop azzurro agli Europei d'Ungheria
Nessuna medaglia da sciabola e spada

Delusione in chiusura degli Europei in Ungheria. Sciatori fuori nei quarti contro la Romania (45-30). Nella spada femminile azzurri sconfitti agli ottavi contro la Svizzera (45-28).

Giochi del Mediterraneo
L'Italia vola nel canottaggio
e conquista quattro medaglie d'oro

Quattro ori ad Almeira nel canottaggio. Nel singolo, Elisabetta Sancassiani e Simone Raineri. Nel due senza Luca Agamennoni e Dario Lari, nel due di coppia da Alessio Sartori e Matteo Stefanini.

Pugilato
Campionato europeo Welter
Michele Orlando vince a Palermo

Michele Orlando ha vinto nella sua Palermo il titolo europeo Welter. Alla nona ripresa ha messo ko Anthony Guillet con un doppio montante, che ha mandato il francese al tappeto.

LA WILLIAMS VINCE (4-6, 7-6, 9-7)

Wimbledon, Venus torna sul trono Battuta la Davenport al fotofinish

di Ivo Romano / Wimbledon

Come due bambine, sedute su un'altalena. Una su, l'altra giù. Una che vola verso l'alto, con uno splendido sorriso stampato sul volto. Una che scende verso il basso, con sguardo ammirato rivolto alla compagna di giochi. Il destino delle Williams Sisters, delle sorelle terribili, di Venus e Serena, cui papà Richard aveva predetto in tempi non sospetti un futuro da star. Una strada imboccata inevitabilmente per prima da Venus, la maggiore, dominatrice per anni del circuito. Ma Richard, papà tenero e marito violento, aveva previsto tutto, anche che la piccola Serena sarebbe diventata la migliore, in assoluto, un Tyson in gonnella, senza macchia e senza paura. Tanto da azzerare le chance di Venus, finita in un tunnel fatto di sconfitte, spesso con Serena nel ruolo di giustiziatrice. Una stella splendeva di luce propria, l'altra si oscurava sempre più. Prima sui campi da tennis, poi soprattutto fuori. Chè lo sport non è tutto nella vita, c'è pure dell'altro. Passioni, divertimenti, drammi: un mix di cose a tenerle lontane dai court. La passione per la moda di Venus, quella per la televisione di Serena. Sembravano perse, sono tornate. Prima Serena, stavolta. Di nuovo in alto, in avvio di stagione, in Australia. E ora Venus, sul trono più prestigioso

quello di Wimbledon. Chè pare non esserci spazio per entrambe. Una su, l'altra giù. Serena a Wimbledon ha salutato presto la compagna. Venus s'è prima incaricata di vendicarla, sbattendo fuori senza tanti complimenti colei che s'era permessa di toglierla di mezzo. Poi s'è fatta strada, fino in fondo, finalmente libera e vincente, col sorriso d'un tempo, senza il fantasma di Serena a ricordarle i momenti bui, quelli della sorella più debole, triste e perdente. Ora il ritorno in vetta è completo. Chè l'orologio di Wimbledon è tornato indietro di un lustro, a quando Venus Williams incontrò sulla strada la campionessa uscente, Lindsay Davenport, l'eroina normale del tennis in gonnella. Fu il suo ultimo successo importante, prima che arrivasse Serena a ribaltarla la scena. Che ora Venus s'è ripresa. Con forza, determinazione, fortuna. Al termine di una grande finale, un concentrato di tutto ciò che è il tennis: pathos, emozioni, battucore. Sembrava finita: una, due, tante volte. Con la Davenport in vantaggio di un set, pronta a servire per il match: un gran ritorno di Venus, una spallata vincente, fino a issarsi al terzo set, via tie-break. E ancora, un po' più tardi: break per Lindsay, quasi decisivo, se non fosse per il nuovo rientro in scena di Venus,



Venus Williams

aiutata da un acciaccio della rivale. E poi un'altra volta: un match-point per la Davenport, annullato col più provvidenziale degli ace. Un ritorno, poi un altro, quindi un altro ancora. Tanti segni del destino, il fato che voleva Venus sul trono di Wimbledon, dopo una finale al cardiopalmo (4/6 7/6 9/7). Venus is back, Venus è tornata. Il fantasma di Serena è lontano, dall'altra parte dell'oceano. Oggi alle 15 la finale uomini Roddick-Federer.

GOLDEN GALA

Il timido Asafa Powell vuole il titolo mondiale

di Valerio Raspelli / Roma

Visto da vicino l'uomo più veloce del mondo sembra quasi uno scricciolo. Pensare che prima del suo 9"77 del 14 giugno ad Atene il record del mondo apparteneva a quel sacchetto di muscoli ora caduti in disgrazia che risponde al nome di Tim Montgomery, e prima ancora a Donovan Bailey o a Ben Johnson, sembra impossibile. Bicipiti come quelli del giovane jamaicano si vedono su tutte le spiagge del Belpaese, portati da qualche aiutante ragazzotto. «Sulla panca solleva meno chili di molte donne», lo sfotte il suo allenatore Steven Francis, un omonimo con i baffi che mangia una pesca durante la conferenza stampa all'Acqua Acetosa a Roma. Asafa Powell, la stella del Golden Gala che venerdì segnerà la tappa italiana dei grandi meeting di atletica, è un ragazzo timido, tutt'altro che una star con la sua faccia da bravo ragazzo che suona in chiesa chitarra e batteria, che si è trovato fra capo e collo una notorietà a cui non è ancora abituato. È tornato nella stanza della foresteria che lo ha ospitato già parecchie volte a Roma. «Conosco un sacco di posti, mi piace tutto, anche gli impianti». Come una tassa da pagare, gli chiedono di Totti: «Sarebbe bello incontrarlo», risponde gentilmente. «Dopo il record ci sono stati tanti

cambiamenti. Non è un problema anche se a volte le tante persone che vengono da te possono disturbare». Asafa, ultimo di sei figli, è stato spinto all'atletica dal fratello Donovan, velocista negli anni '90 (con un buon 10"07 di personale). In pochissimi anni ha scalato le graduatorie scendendo dove non era arrivato nessuno. «Ho corso parecchie volte '80 e sapevo che il record poteva arrivare», ammette molto semplicemente. Sarà timido, però le idee le ha molto chiare. «Ora voglio vincere un titolo bello grosso», dice riferendosi al Mondiale di Helsinki. Viene dalla delusione delle Olimpiadi dove arrivò quinto e tutti i critici indicano come suo tallone d'Achille il dover superare i tanti turni in poche ore che sono previste nelle grandi competizioni. «Non ho ancora l'esperienza e per non fargli montare la testa. Lui però è un bravo ragazzo e ha capito che deve concentrarsi di più per poter vincere una grande competizione».

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. [Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani

in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni con
questa brutta razza, 1973 [particolare]

In edicola a 6,90 euro in più con

l'Unità il manifesto
Liberazione



Declini

FESTIVAL DEI DUE MONDI, UN DEBOLE RICORDO A SPOLETO C'È UN'APPENDICE SENZA IDEE

Quarantasette anni fa (5-29 giugno 1958), si ebbe la prima edizione del Festival dei due mondi, inventato da Gian Carlo Menotti al Teatro Nuovo di Spoleto, uno stupendo *Macbeth* verdiano (Luchino Visconti, Piero Tosi, Thomas Schippers), seguito da «cose» di nostri preziosi giovani: Zeffirelli, Pizzi, De Lullo, Patroni Griffi. «Cose» intrecciate soprattutto ai *Ballets* di Robbins e Butler. Menotti, pochi giorni dopo, festeggiò il 47esimo compleanno. Bene, dopo altri quarantasette (il 7 luglio ne avrà 94), il Festival resta soprattutto nel ricordo d'un tempo scatenato in slanci rigeneranti: *Duca d'Alba*, *L'angelo di fuoco*, *Yerma*, *Il*



principe di Homburg, *Black Nativity*. Adesso, come debole propaggine d'una grande tradizione, resta in piedi uno «Spoleto Festival» di ripiego. Ieri sera, in piazza del Duomo, s'è avuto il concerto inaugurale con musiche di Ciaikovski che concluderà la manifestazione, domenica 17, con l'*Overture 1812*, cui partecipa la Banda musicale dell'Esercito italiano. Nello scorso finale (12-16 luglio), sarà proposta, al teatro Melisso, l'opera di Haendel, *Ferdinando re di Castiglia* (1732) risistemata da Alan Curtis. Nello stesso Melisso, l'attrice Andrea Jonasson interpreterà (il 9 e il 10) poesie di Rilke e una *Medea*, con musiche di Antonin Benda. Non mancano i «Concerti del mezzogiorno», né talune esibizioni ballettistiche. Manca quel fervore di novità culturali e di strategie finanziarie, per cui si punta sull'alto costo dei biglietti: 100, 50 e 30 euro (ieri sera); 100, 80 e 25 (Haendel); 190, 135, 90 e 30 (concerto finale). **Erasmus Valente**

CINEMA E SCRITTORI Guillermo Arriaga è un romanziere e lo sceneggiatore di film come «21 grammi» e «Melquiades Estrada», premiato a Cannes. È passato da Bologna, è una bella persona, adora Peckinpah, un po' meno Dio

di **Alberto Crespi** / Bologna

F

inita la chiacchierata con il pubblico, Guillermo Arriaga abbraccia la moglie e i due figli. Fanno un bel quadretto: una famigliola messicana (ma potrebbe essere spagnola, italiana, francese... insomma, «latina») in vacanza in Italia. Avendo avuto l'onore di presentarlo alla gente bolognese, assieme allo scrittore super-esperto di Messico Pino Cacucci, possiamo dire che conserveremo di Arriaga un ricordo forte: è una bella persona, oltre che un bravo scrittore. Ospite della manifestazione bolognese



Tommy Lee Jones in «The Three Burials of Melquiades Estrada», film sceneggiato da Guillermo Arriaga

Arriaga: Disneyland sarà messicana

gnesa «Le parole dello schermo», terminata sabato (ieri, stesse sale e stessa organizzazione, la Cineteca di Bologna, è iniziato il «Cinema ritrovato»), Arriaga ne incarna lo spirito: è uno scrittore che scrive per sé (romanzi) e per il cinema (sceneggiature). Fazi Editore ha pubblicato in Italia *Il bufalo della notte* e ora manda in libreria *Un dolce odore di morte*, scritto precedentemente (nel '94). Al cinema, Arriaga è famoso come «complice» del regista Alejandro Gonzalez Inarritu, per il quale ha scritto *Amores perros* e *21 grammi*; ma a Cannes è

Nei suoi libri e nei film, in «21 grammi» con Sean Penn, c'è sempre la morte: «È rimossa perché dobbiamo solo produrre e consumare»

stato premiato come miglior sceneggiatore per *The Three Burials of Melquiades Estrada*, prima regia del divo Tommy Lee Jones. Un filo lega tutte queste opere: l'irruzione della morte, spesso accidentale, casuale, assurda; una morte che cambia la vita di coloro che restano.

È almeno dai tempi di «Que viva Mexico!» di Eisenstein che la presenza dei morti popola il cinema messicano. In questo senso, sei l'erede di una grande tradizione?

Il mondo moderno rimuove la morte. Il capitalismo ci vuole occupati esclusivamente a produrre e a consumare, non a vivere, né a morire. Ma la vita e la morte sono strettamente unite, e nella cultura messicana la morte è solo un nuovo inizio. Nel mio lavoro è così in *Un dolce odore di morte* ed è così nel film scritto per Jones, io voglio mettere a confronto i personaggi con la fisicità della morte. Facciamo un esempio. Siamo qui, in questa stupenda sala dell'antica Università di Bologna. Siamo seduti, parliamo. Se io disponessi sulle sedie alcuni scheletri, ci sarebbe forse un minimo di disagio ma la conversazione potrebbe proseguire. Ma se portassi qui alcuni cadaveri morti da 2-3 giorni, nessuno potrebbe tollerare la loro presenza. Un cadavere in decomposizione è una minaccia. Il suo odore, il suo colore, la sua consistenza sono «scandalosi». I miei personaggi vivono questo scandalo: accade a Sean Penn in *21 grammi*, accade a Ramon in *Un dolce odore di morte*, accade alla guardia di frontiera che ha accidentalmente ucciso Melquiades

Estrada. Tutti devono assumersi la responsabilità della morte: anche quando non li riguarda, come Ramon, costretto a vendicare una ragazza uccisa che non conosceva nemmeno.

«21 grammi» è il peso dell'anima: il peso che un corpo perde quando muore. Tu sei religioso?
Sono stato educato in modo ateo e sono tuttora ateo. Non so cosa significhino le parole «colpa» e «peccato». Però non nego Dio. Solo non riesco a capire come si possa parlare con qualcuno che non c'è. Ho vari amici preti e spesso discuto con loro a questo proposito. *21 grammi* è la storia di un'ossessione, perché io sono un ossessivo. Anche nella scrittura. Ho impiegato 4 anni per scrivere *21 grammi*, per equilibrare nei minimi dettagli la struttura del film. E poi ogni tanto qualcuno scrive che il merito del film è tutto del montatore! Invece il continuo andirivieni nel tempo, il montaggio non lineare della storia, era tutto sulla carta. Inarritu ci ha messo del suo, ma il mondo raccontato in *Amores perros* e in *21 grammi* è il mio mondo. Lo so, molti sceneggiatori lavorano PER i registi, ma io cerco di lavorare CON i registi, e sostengo che nei

film da me scritti ci sono almeno due autori.
In «Melquiades Estrada» c'è un'atmosfera alla Peckinpah. È un paragone che ti offende, o ti lusinga?

Mi lusinga. Adoro Peckinpah. Ho visto e rivisto *Pat Garrett e Billy the Kid* e *Convoy*.
In più, c'è una riflessione politica molto forte sul rapporto Usa-Messico. Melquiades Estrada è un clandestino che viene ucciso per errore. Un suo amico cowboy porta il cadavere in Messico, per seppellirlo nella sua terra, e si

«Gli Usa devono capire che senza i latinos farebbero bancarotta. Intanto noi messicani stiamo contaminando anche Hollywood»

trascina appresso il soldato che l'ha ucciso. Sono due Americhe: una che guarda al Messico con affetto, l'altra che è costretta a prendere coscienza dei propri crimini.

I due personaggi incarnano due opposti atteggiamenti. Negli Usa c'è chi accetta che gli ispanici siano ormai la prima «minoranza», e chi lo rifiuta. Io trovo intollerabile che la gente ancora muoia annegata nel Rio Grande, tentando di arrivare negli Usa per vivere una vita decente. Questo deve finire: gli Usa devono capire che senza il lavoro dei «latinos» alcuni stati del Sud-Ovest farebbero bancarotta. Ma il rapporto Usa-Messico sta lentamente cambiando, anche nel cinema, e mi piace pensare che noi messicani siamo una sorta di virus che sta contaminando il cinema hollywoodiano. Nel 2050 i «latinos» saranno più degli «anglos». Washington dovrà accettare questo. E dovrà accettare che noi messicani abbiamo prestato agli Usa gran parte del loro territorio (Texas, California, Colorado, New Mexico, Arizona), e che prima o poi ce lo riprenderemo. Forse lasceremo il Texas a Bush. Ma ci terremo Disneyland.

LA COREA VINCE A PESARO

È il coreano *Grain in Ear* diretto da Zhang Lu il film vincitore del premio Lino Micciché assegnato al concorso alla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro. *Grain in Ear* («Il grano nell'orecchio») già presentato a Cannes racconta la storia di Cui Ji, una donna cinese di origini coreane. È madre, e cresce da sola il proprio bambino, vivendo lontano dalla città natale e vendendo abusivamente sottaceti coreani. Il premio del pubblico, riservato ai film del «Cinema in Piazza», è stato assegnato a *Kekeleli* («I protettori della montagna») di Chuan Lu. Sempre a Pesaro, il regista Marco Bellocchio è tornato a dire che «la rabbia del protagonista di «Pugni in tasca che uccide la madre vedendo in quest'atto la possibilità di cambiare la sua vita conduce solo alla pazzia e al fallimento». Il regista ha aggiunto di aver votato sì ai quattro referendum ma di vedere «troppa compromissione, troppo amministrativismo» nel centro sinistra.



Guillermo Arriaga premiato a Cannes 2005

FILM RESTAURATI Polemica sulla proiezione in piazza a Bologna della «Corazzata Potemkin»

S'ode a destra una boiata pazzesca

Terminato «Le parole dello schermo» (venerdì) è iniziato il «Cinema ritrovato» (ieri): fino al 9 luglio Bologna è piena di cinema, sempre per merito della Cineteca. Consacrato ai film ritrovati & restaurati in tutto il mondo, il «Cinema ritrovato» è partito in una piacevole atmosfera d'altri tempi: la serata inaugurale è stata ieri dedicata alla *Corazzata Potemkin*, e un po' di nostalgici guazzalochiani hanno ululato al ritorno dei comunisti. Il quotidiano satirico *Libero*, in particolare, ha parlato di «tortura cinese» (l'allusione è al sindaco Cofferati) e ha affidato a Nantas Salvaggio un pensoso commento che veniva rilanciato in prima con il richiamo «Cofferati sfida Fantozzi e porta a Bologna la corazzata Potemkin». Nessuno di costoro sembra attraversato dai seguenti pensieri: 1) il programma del «Cinema ritrovato» non lo fa il sindaco, ma i responsabili della Cineteca, a cominciare dal direttore Gian Luca Farinelli che non risulta iscritto al Pcus; 2) *La corazzata Potemkin* è stato restaurato in Ger-

mania da uno dei massimi filologi del cinema mondiale (Enno Patalas) e ha pieno diritto di essere visto in un festival che di restauro si occupa; 3) che *La corazzata Potemkin* sia una gagata pazzesca non lo ha mai pensato nemmeno Paolo Villaggio, anche se i cronisti privi di fantasia insistono nel farglielo ripetere. Detto questo, piazzare il capolavoro di Eisenstein in apertura di festival è stata una geniale provocazione e gli ignoranti di destra ci sono cascati in pieno. A cominciare dalla collega di *Libero* Elisa Calessi che ha scritto: «Segue dibattito? Pare di no. Se non altro perché il film dura un bel po'». Se avesse consultato il catalogo avrebbe scoperto che il *Potemkin* è uno dei film più corti della storia: dura 1 ora e 10 minuti, la metà di *Batman Begins*. Domani, comunque, vi riferiremo del ritorno delle truppe cosacche sulla via Emilia. Oggi possiamo dirvi che il ricchissimo programma è partito con una chiacchierata con Michael Cimino. Il regista americano, ormai bolognese

d'adozione, ha parlato soprattutto di architettura («Il mio eroe è Frank Lloyd Wright, non mi ero mai occupato di film prima di iniziare a fame e ancora mi domando che ci faccio nel mondo del cinema») e ha svelato un particolare piccante sul restauro di *I cancelli del cielo*: «La Mgm lo ha realizzato senza dirmi nulla. Sono curioso di sapere come hanno fatto a restaurare il mio film senza nemmeno farmi una telefonata». Forse lo scoprirà stasera, quando *I cancelli del cielo* verrà proiettato in Piazza Maggiore (nota per la redazione di *Libero* e per tutti gli spettatori: questo sì «dura un bel po'», 225 minuti). Ieri c'era anche Francesco Rosi che ha incontrato gli spettatori dopo la proiezione di *La sfida*, la sua opera prima del 1958, nell'ambito di un omaggio a Nino Vingelli, uno degli attori. Oggi alle 16.30 all'Arlecchino passa *Appunti per un'Orestide africana* di Pasolini. Alle 9.30 al Lumière 2 c'è *Vittoria in Ukraina* di Dovzhenko (Urss, 1944). Sì, sono proprio tornati i comunisti. **alc.**

Scelti per voi



Dark Blue World

1939. Dopo l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe naziste, due piloti di aerei fuggono in Inghilterra per arruolarsi nella Raf. Tra i due c'è una grossa differenza di età e il loro rapporto si evolve come se fossero padre e figlio. Ma, mentre gli alti comandi inglesi non li mandano mai a combattere, faranno l'errore di innamorarsi della stessa donna

21.00 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Jan Sverák
Rkc/Dan/Gb/Germania 2001

Il collezionista di ossa

Il miglior criminologo della scientifica di New York, Lincoln Rhyme, è costretto in un letto di ospedale in seguito ad un incidente che gli ha precluso l'uso degli arti. L'uomo, senza più una ragione di vita, la riacquisterà quando un serial killer inizierà a spargere morti per le strade della città, lasciando strani messaggi di apparentemente impossibile decifrazione...

20.40 CANALE 5. THRILLER.
Regia: Phillip Noyce
Usa 1999

Nato il quattro luglio

Ron Kovic, cresciuto in una famiglia tradizionalista, si arruola volontario per la guerra del Vietnam, convinto di difendere il mondo dal pericolo del comunismo. Resta gravemente ferito in combattimento e ritorna al suo paese su una sedia a rotelle. Da qui inizia il suo percorso di presa di coscienza pacifista e in breve diventa un leader del movimento americano contro la guerra.

23.10 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Oliver Stone
Usa 1990

Fuori orario

Un doppio appuntamento con la musica nella lunga notte di Raitre. Si comincia con "Le mille e una voce. La musica dell'Islam" di Mahmud Ben Mahmud, un interessante viaggio del cineasta arabo tra le diversità musicali del mondo islamico. Si prosegue, poi, con il documentario "Sonata per alto: Dmitri Shostakovich", biografia del grande compositore ultimata da Aleksandr Sokurov su un lavoro precedente del regista Semen Aranovich.

01.35 RAI TRE. RUBRICA.

Programmazione

RAI UNO

06.10 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm
06.55 MARISA LA CIVETTA. Film (Italia, 1957). Con Marisa Allasio, Renato Salvatori. Regia di Mauro Bolognini
08.25 L'OMBRELLONE. Film (Italia, 1965). Con Enrico Maria Salerno, Raffaele Pisù. Regia di Dino Risi
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno:
10.55 SANTA MESSA. Religione
12.00 RECITA DELL'ANGELUS DA PIAZZA SAN PIETRO. Religione
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE
13.10 POLE POSITION. All'interno:
13.30 TELEGIORNALE;
14.00 AUTOMOBILISMO.
G.P. di Francia di Formula 1. (dir.)
16.30 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
16.50 TG 1. Telegiornale
17.00 MUSIC 2005. Musicale
17.30 LA STRANA COPPIA. Film (USA, 1968). Con Walter Matthau, Jack Lemmon. Regia di Gene Saks
19.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm

RAI DUE

06.55 QUELL'URAGANO DI PAPÀ. Situation Comedy
07.15 UN GENIO IN FAMIGLIA. Tf.
07.40 CRESCERE CHE FATICA. Tf.
08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.20 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Telefilm
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.05 DOMENICA DISNEY.
All'interno:
09.45 TG 2 MATTINA L.I.S.
09.50 NUMERO 1. All'interno:
AUTOMOBILISMO.
G.P. di Francia di Formula 1. Prove 2ª sessione. (dir.)
11.15 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm
12.00 INCANTESIMO 6. (replica)
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica.
A cura di Marcello Masi
14.00 JULIE LESCAUT. Telefilm
15.40 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm
17.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 VIVERE IL MARE. Rubrica.
Conduce Puccio Corona.
Con Gianluca Genoni, Silvia Squizzato

RAI TRE

06.00 CICLISMO.
Maratona delle Dolomiti
12.00 TG 3. Telegiornale
12.10 TELECAMERE. Rubrica.
Conduce Anna La Rosa
13.00 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Harry Truman". A cura di Marina Basile, Francesco Cirafici, Tiziana Pellegrini
— **APPUNTAMENTO AL CINEMA.** Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 RACCONTI DI VITA - SERA. Rubrica.
"Ritorno a Sarajevo". Regia di Andrea Dorigo
15.20 RAI SPORT. Rubrica.
All'interno: **CICLISMO.**
92° Tour de France. 2ª tappa: Challans - Les Essarts. (dir.);
17.20 GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Rubrica;
17.25 CICLISMO. Giro d'Italia femminile. 2ª tappa;
17.40 CICLISMO.
Trofeo Matteotti. (sint.)
18.10 I MAGNIFICI SETTE. Telefilm
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm
08.30 DOMENICA IN CONCERTO
09.15 SPECIALE RAVENNA FESTIVAL
09.30 DUE PER TRE. Situation Comedy
10.00 S. MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica.
Conduce Tessa Gelisio.
Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVERDE. Rubrica.
Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL SELVAGGIO. Film (USA, 1954). Con Marlon Brando
15.40 I BERRETTI VERDI. Film (USA, 1968). Con John Wayne, David Janssen
18.30 PERRY MASON - UN FOTOGRAMMA DAL CIELO. Film Tv (USA, 1988). Con Raymond Burr, Larry Wilcox
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON - UN FOTOGRAMMA DAL CIELO. Film Tv (USA, 1988). Con Raymond Burr, Larry Wilcox

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5.
Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 CONTINENTI. Documentario.
"Il Rio delle Amazzoni"
09.00 BLINKER E IL GIOIELLO DI BAGBAG. Film (Belgio, 2000). Con Joren Seldeslachts, Melissa Gorduy, Regia di Filip van Nuyghem
11.00 DOC. Telefilm. Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5. Telegiornale
— **METEO 5.**
Previsioni del tempo
13.35 IL BELLO DELLE DONNE 3. Serie Tv. "Aprile". Con Nancy Brilli, Giuliana De Sio
16.00 CORTO 5. Cortometraggio
16.05 CIAK SPECIALE
16.10 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Paure dei padri" - "Ti ho visto stamattina". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi
18.00 MANI DI VELLUTO. Film (Italia, 1979). Con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi. Regia di Castellano e Pipolo.
All'interno: **TGCOM / METEO 5.**
Previsioni del tempo

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica.
Conduce Piero Vigorelli
07.30 NIKKI. Situation Comedy.
"La ex fidanzata". Con Nikki Cox
10.45 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Il ritorno di Shimazu" 2ª parte. Con Pua Magasiva, Sally Martin
11.25 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Amore a prima vista"
11.55 GRAND PRIX. Rubrica.
Conduce Andrea de Adamich. Regia di Brian Desmond Hurst
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GLI ALLEGRI IMBROGLIONI. Film (USA, 1943). Con Stan Laurel, Oliver Hardy. Regia di Malcolm St. Clair
14.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
14.45 CUORE DI LUPO. Film (Canada/Germania, 2002). Con Burt Reynolds, Marthe Keller. Regia di Rod Priddy
16.30 ADVENTURE, INC. Telefilm
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO
19.00 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm
19.55 LOVE BUGS. Situation Comedy

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
08.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
08.30 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm.
Con Ernest Borgnine
09.00 UNA STORIA DI GUERRA. Film (GB, 1953).
Con Alec Guinness.
Regia di Brian Desmond Hurst
10.55 TENNIS. Wimbledon. Finale femminile. (replica)
11.30 ANNI LUCE. Documenti
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità.
Conduce Alain Elkann
13.00 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko
14.00 OLIVER'S STORY LA STORIA DI OLIVER. Film (USA, 1978). Con Ryan O'Neal. Regia di John Korty
15.55 AVALANCHE EXPRESS. Film (Irlanda, 1979).
Con Robert Shaw.
Regia di Mark Robson
17.50 L'ORGANIZZAZIONE RINGRAZIA, FIRMATO IL SANTO. Film (GB, 1970). Con Roger Moore. Regia di Roy Ward Baker

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. Con Lino Banfi
22.45 TG 1. Telegiornale
22.50 SPECIALE TG 1. Attualità
23.50 MODA & MARE. Rubrica
00.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.05 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.10 COSÌ È LA MIA VITA...
SOTTOVOCE. Rubrica
03.05 LOS ANGELES SENZA META. Film (Finlandia/Francia/GB, 1998).
Con David Tennant, Vinessa Shaw

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 FASTLANE. Telefilm.
"Pericolo russo"
"Le cose sono cambiate".
Con Peter Facinelli, Bill Bellamy
22.40 LIMOUSINE. Gioco.
Conduce Ana Laura Ribas.
Regia di Tonino Zangardi
23.25 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica
00.40 TG 2. Telegiornale
01.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica
01.35 BILIE E BIRILLI. Rubrica
02.05 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. (replica)

20.00 BLOB. Attualità
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica
21.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà.
Conduce Lucia Colò
23.05 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale
23.25 PERCORSI D'AMORE. Doc.
00.15 TG 3. Telegiornale
00.25 TELECAMERE. Rubrica
01.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno:
01.40 LE MILLE E UNA VOCE. LA MUSICA DELL'ISLAM. Film (Francia, 2001)

21.00 DARK BLUE WORLD. Film drammatico (Repubblica Ceca/Danimarca/GB/Germania/Italia, 2001). Con Ondrej Vetchy. Regia di Jan Sverák
23.10 NATO IL QUATTRO LUGLIO. Film drammatico (USA, 1990).
Con Tom Cruise, Kyra Sedgwick. Regia di Oliver Stone
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.15 DOMENICA IN CONCERTO
03.00 SPECIALE RAVENNA FESTIVAL
03.15 GIULIO CESARE. Film (USA, 1953). Con Marlon Brando, James Mason

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 IL COLLEZIONISTA DI OSSA. Film (USA, 1999).
Con Denzel Washington, Angelina Jolie. Regia di Phillip Noyce
23.15 CORTI DI CRONACA. Corto
23.25 A LETTO CON IL NEMICO. Film (USA, 1990). Con Julia Roberts, Patrick Bergin
01.25 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.55 CORTO 5. Cortometraggio
02.00 PARLAMENTO IN RUB. Rubrica
02.30 TUTTI DEFUNTI... TRANNE I MORTI. Film (Italia, 1977).
Con Gianni Cavina

20.30 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Rubrica di costume.
Con Mascia Ferri, Alessia Fabiani. A cura di Mario Giordano, Claudio Brachino
22.45 SCUOLA DI POLIZIA MISSIONE A MOSCA. Film comico (USA, 1994).
Con George Gaynes.
Regia di Alan Metter
00.30 STUDIO SPORT. News
01.30 ZORA LA VAMPIRA. Film (Italia, 2000). Con Toni Bertorelli, Micaela Ramazzotti
03.10 MEGASALVISHOW. Varietà

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 MISSIONE NATURA. Doc.
"Keepers of the Forest".
Con Leslie Bibb
23.15 TG LA7. Telegiornale
23.30 TENNIS. Wimbledon. Finale maschile
01.05 MODA. Rubrica.
Conduce Cinzia Malvini
01.35 CAPITAN CONAN. Film guerra (Francia, 1996).
Con Philippe Torreton.
Regia di Bertrand Tavernier
04.10 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

15.25 JUWANNA MANN. Film.
Con Miguel A. Núñez Jr.
Regia di Jesse Vaughan
17.00 I MATTACCHORSI THE COUNTRY BEARS. Film.
Con Christopher Walken.
Regia di Peter Hastings
18.50 UNDERWORLD. Film (USA, 2003).
Con Kate Beckinsale.
Regia di Len Wiseman
21.00 IL SIERO DELLA VANITÀ. Film thriller (Italia, 2004).
Con Margherita Buy.
Regia di Alex Infascelli
22.35 TUTTA COLPA DI SARA. Film.
Con Matthew Perry.
Regia di Reginald Hudlin
00.35 A SNAKE OF JUNE. Film.
Con Asuka Kurosawa.
Regia di Shinya Tsukamoto
01.55 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3

14.30 GLI ANGELI DI BORSELLINO (SCORTA QS 21). Film.
Con Brigitta Boccoli.
Regia di Rocco Cesaro
16.20 CARA INSOFFRIBILE TESS. Film.
Con Shirley MacLaine.
Regia di Hugh Wilson
18.00 RIDERS. Film azione.
Con Stephen Dorff.
Regia di Gérard Pirès
19.25 HELLO DENISE. Film commedia (USA, 1995).
Con Tim Daly.
Regia di Hal Salven
21.00 UN CICLONE IN CASA. Film.
Con Steve Martin.
Regia di Adam Shankman
22.50 SO CLOSE. Film azione (Hong Kong, 2003).
Con Shu Qi.
Regia di Corey Yuen Kwai
00.45 UN PESCE DI NOME WANDA. Film commedia (GB, 1988).
Con Jamie Lee Curtis

SKY CINEMA AUTORE

14.05 DOLLY'S RESTAURANT. Film.
Con Pruitt Taylor Vince.
Regia di James Mangold
15.50 LEVITY. Film (USA, 2003).
Con Billy Bob Thornton.
Regia di Ed Solomon
17.30 IL GARZONE DEL MACELLAIO. Film drammatico (USA, 1997).
Con Eamon Owens.
Regia di Neil Jordan
19.20 DOGMA. Film.
Con Ben Affleck.
Regia di Kevin Smith
21.30 SOTTO FALSO NOME. Film (Italia, 2003).
Con Daniel Auteuil.
Regia di Roberto Anò
23.25 IMMAGINI - IMAGINING ARGENTINA. Film (USA, 2003).
Con Antonio Banderas.
Regia di Christopher Hampton
01.15 ORIZZONTI DI GLORIA. Film (USA, 1958).
Con Kirk Douglas.
Regia di S. Kubrick

CARTOON NETWORK

16.15 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
16.50 THE MASK. Cartoni
17.15 IL CRICETO SPAZIALE
17.30 TOONAMI: MEGAS XLR
17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
18.20 PINKY ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
18.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.30 LEONE IL CANE FIFONE
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.00 NOME IN CODICE: KND
21.25 LE SUPERCHICCHE
22.00 TOONAMI: MEGAS XLR
22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
22.50 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.25 CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario. "Pearl Harbor"
14.20 IL KILLER INVISIBILE DELLA NATURA. Doc.
15.15 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Pow/Mia 3"
16.10 DETECTIVE SUI CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario
17.05 MITI DA SFATARE. Doc.
18.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario
19.00 LE PIÙ PERICOLOSE AVVENTURE DI JULES. Documentario. "Amazzonia"
20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Doc. "Berlino proibita"
21.00 AMERICAN CASINO. Doc.
22.00 VITA AL PRONTO SOCCORSO. Documentario
23.00 SULLA SCENA DEL CRIMINE. Documentario
24.00 I VERI GLADIATORI. Doc.

ALL MUSIC

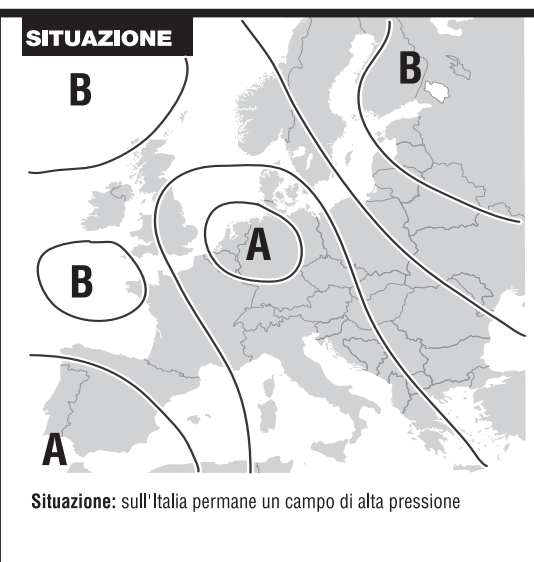
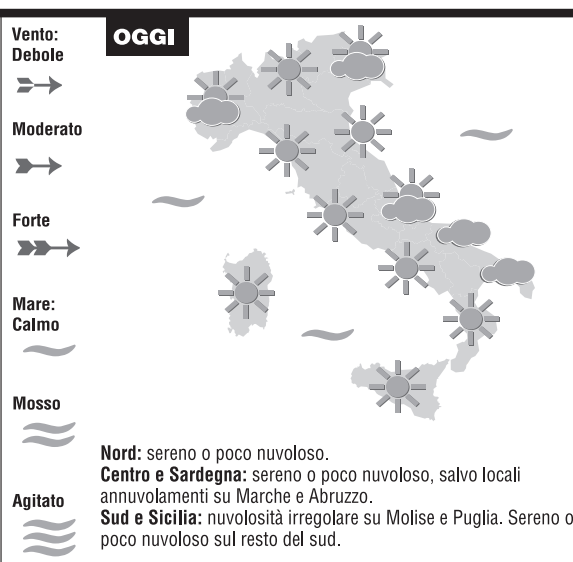
12.00 TGA 7 GIORNI
12.05 INBOX. Musicale. "La nostra musica, i vostri sms"
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 RAPTURE. Musicale. (replica)
15.00 MONO. Rubrica. "Coldplay"
16.00 I LOVE ROCK 'N' ROLL. Musicale
16.55 TGA 7 GIORNI
17.00 EXTRA. Musicale. (r.)
18.00 INBOX. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI
19.00 ALL MODA. Rubrica. (replica)
20.00 THE CLUB SHOW. Musicale. (replica)
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. (replica)
23.00 ONE SHOT. (replica)
24.00 MODELAND. Show. (replica)

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 HABITAT MAGAZINE
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 RADIO1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST
— **RADIOGAMES**
09.30 SANTA MESSA
10.10 I NUOVI ITALIANI
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 CON PAROLE MIE
11.55 OGGI DUEMILA
13.24 RADIO1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.50 VOCI DAL MONDO
13.58 DOMENICA SPORT
14.00 SPECIALE F1
15.40 SPECIALE F1
18.00 SPECIALE F1
19.22 ASCOLTA, SI FA SERA
19.25 RADIOUNO MUSICA CLUB.
A cura di Fabio Cioffi
23.30 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
00.33 BAOBAB NOTTE
05.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
Con Luciana Biondi
07.54 GR SPORT. GR Sport
09.00 NUMERO VERDE.
Con Gianfranco Monti, Gaetano Genai e Ernesto Goio
10.00 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa
11.33 610 (SEI UNO ZERO).
Con Lillo e Greg
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO.
A cura di Fabrizia Boiardi
13.38 OTTOVOLANTE. Con Alex Braga

15.00 HIT PARADE LIVE SHOW.
Con Federica Gentile
— **CLASSIFICA TOP 20 ALBUM**
16.00 STRADA FACENDO.
Con Silvia Gavarotti, Riccardo Pandolfi. Regia di Savino Bonito
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 STRADA FACENDO.
Con Emanuela Castellini.
Regia di Sergio Fedele
22.32 FANS CLUB
24.00 DUE DI NOTTE.
Conduce Anna Mirabile
02.00 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Anna Menichetti
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Anna Menichetti
09.30 UOMINI E PROFETI
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Anna Menichetti
10.50 IL TERZO ANELLO. MILLE LIRE AL MESE. Regia di Attilio Fortunato
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.10 IL MEGLIO DI "LA NOSTRA REPUBBLICA"
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Anna Menichetti.
Regia di Claudia Marsili.
A cura di Domenico Cosentino
15.00 RADIO3 SUITE: PRIMA FILA.
Conduce Luca Damiani
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.02 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Helmut Failoni. Regia di Marco Mortillaro.
A cura di Monica Nonno, Stefano Roffi
20.30 IL CARTELLONE.
A cura di Giorgio Marino
22.30 IL CARTELLONE.
A cura di Giorgio Marino
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
Con Arrigo Quattrocchi.
A cura di Lorenzo Chiera
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

ANNIVERSARI Dieci anni fa moriva suicida il deputato europeo che fu un importante punto di riferimento per il movimento non violento. Dalla difesa delle minoranze alla salvaguardia dell'ambiente, la sua azione sempre in difesa della giustizia

■ di Fabio Levi

Langer, la semplicità di convivere in pace

S

iamo nell'ottobre del 1991, quando già da due anni Alexander Langer era deputato europeo per i Verdi e, fra le molte cose di cui si occupava, guardava con grande attenzione a un problema per lui ineludibile, quello delle minoranze. In un articolo di quel periodo egli trattava anche degli zingari definendoli come un «popolo mite e nomade, che non rivendica sovranità, territorio, zecca, divise, timbri, bolli e confini, ma semplicemente il diritto di continuare ad essere quel popolo sottilmente "altro" e "trascendente" rispetto a tutti quelli che si contendono territori, bandiere e palazzi». «Un popolo che, un po' come gli ebrei, fa parte della storia e dell'identità europea proprio perché a differenza di tutti gli altri (essi) hanno imparato ad essere leggeri, compresenti, capaci di passare sopra e sotto i confini, di vivere in mezzo a tutti gli altri, senza perdere se stessi, e di conservare la propria identità anche senza costruirsi uno stato intorno!».

Uno stile originale

Sin qui la citazione, che non ho scelto per riproporre una sintesi sin troppo facile di alcuni aspetti pur decisivi del pensiero di Langer sulla storia dell'Europa o sui temi della convivenza. Anzi, penso si debba diffidare di ogni tentazione a ridurre quel pensiero a formule banalizzanti e consolatorie. La nitidezza della prosa e la linearità dei ragionamenti non devono far dimenticare le dolorose contraddizioni cui Langer si riferiva e delle quali era ben consapevole se non, spesso, direttamente partecipe. Altrimenti si finisce per creare di lui l'immagine oracolare e un po' stucchevole dell'uomo savio che passa il tempo a ribadire sani principi. Quella citazione mi interessa per un'altra ragione. È come se nella rappresentazione degli zingari si potessero intravedere alcuni caratteri cui Langer aspirava, in primo luogo per sé ma non solo: la mitezza, il nomadismo, l'insofferenza per i bolli e le divise. Qui mi soffermerò tuttavia su un altro di quei caratteri: la leggerezza, intesa come capacità di svincolarsi da «territori, bandiere e palazzi», per poter essere più mobili e «compresenti» senza mai perdere però la consapevolezza di sé; la leggerezza nella sua qualità di virtù antica, ma proprio per questo tanto più preziosa per affrontare le novità del tempo presente.

Alexander Langer possedeva la dote straordinaria di sapersi trovare ogni volta là dove accadevano i grandi fatti del giorno. Come ad esempio nel '68, quando i carri armati sovietici invasero Praga: lui c'era. E così in molti altri luoghi cruciali della storia di più di trent'anni, e al momento giusto. La sua leggerezza era tale non solo da consentirgli di arrivare quasi all'istante, ma in molti casi di essere già sul posto, grazie a una acuta e particolarissima sensibilità per le variazioni del clima sociale e politico nell'Italia e nell'Europa di fine secolo. D'altra parte quella sensibilità si era potuta affinare attraverso l'esperienza diretta delle maggiori trasformazioni che negli ultimi decenni hanno sconvolto l'ordine politico e gli stili di vita determinatisi subito dopo la secon-



Alexander Langer

da guerra mondiale: la svolta conciliare della Chiesa cattolica, le rotture operate nel '68 dalla generazione nata nel dopoguerra - Langer era non a caso del '46 -, le grandi conquiste materiali e, insieme, i colossali disastri ambientali prodotti da una lunga fase di incontenibile sviluppo, la fine della guerra fredda e l'implosione del mondo sovietico. Si è trattato di sconvolgimenti dagli effetti destabilizzanti, che ogni volta scardinavano certezze consolidate e mettevano duramente alla prova le capacità degli individui di galleggiare in un vortice dagli orizzonti sempre più vasti.

Di fronte a tutto questo Langer ha saputo via via elaborare un approccio originale, uno stile particolare, non sempre capito o condiviso da parte di alcuni suoi compagni di strada. In quel vortice egli si muoveva rivendicando gelosamente la propria autonomia e la propria responsabilità individuale, al di fuori di partiti e organizzazioni stabili - se non per il periodo di partecipazione a Lotta Continua, scelta però per il suo carattere aperto e antidogmatico. Questo concretamente voleva dire viaggiare senza soste incontro alle situazioni e incontro agli altri, con un bagaglio leggero e con una rete di contatti individuali destinata a crescere a dismisura con il passare degli anni. Nell'azione politica quello stile comportava una connotata insofferenza per i vincoli posti alle relazioni interindividuali dai consolidarsi degli apparati, delle ideologie e delle logiche di gruppo. Quanto al rapporto con le istituzioni, la consapevolezza del loro peso nella vita sociale era al-

la base di uno sforzo continuo inteso ad esaltare anche i più piccoli margini di apertura presenti al loro interno e a considerare in particolare le assemblee rappresentative «come se» potessero effettivamente disporre dei poteri ad esse ufficialmente attribuiti. Infine l'azione di Langer traeva buona parte della sua forza dal rapporto che egli rinnovava costantemente con le proprie radici sudtirolesi, con le persone e i luoghi da sempre più vicini, con un retroterra «antico» e insostituibile.

Quale libertà?

Rivolgiamo ora lo sguardo, più che allo stile di Langer, alle sue idee, ben sapendo peraltro che vi era una stretta convergenza - il termine «coerenza» mi appare in questo caso troppo rigido e concludente - fra i suoi modi di essere con gli altri e gli obiettivi che volta per volta si dava. Al riguardo vorrei riproporre un interessante interrogativo: come mai nei testi di Langer compare così di rado la parola «libertà»? E in effetti, nel corso della riflessione e delle esperienze - potremmo dire - di una vita intera, sono state altre le questioni più esplicitamente frequentate, come la convivenza, l'ambiente, l'impegno sociale, la democrazia.

Ed è stato più volte lo stesso Langer a sintetizzare preferibilmente sotto quei titoli i vari versanti della propria azione politica. Eppure egli aveva un suo modo specifico e originale di coniugare il termine libertà, che nondimeno preferiva pronunciare con grande parsimonia. Innanzitutto attra-

In primo luogo quello dell'impegno per la convivenza. Nella visione di Langer, i «traditori» della compattezza etnica, sottraendosi alla logica dei blocchi contrapposti e ai doveri dipendenti esclusivamente dall'appartenenza al gruppo, esercitano nient'altro che la propria libertà e anzi possono contribuire alla libertà di chi hanno intorno. In questo - a differenza dei «transfughi», viceversa osannati dalla parte cui si aggregano - essi pagano con lo scarso amore di cui sono per lo più oggetto la serenità e la ricchezza che vorrebbero dispendere a sé e agli altri grazie alla propria maggiore apertura alle relazioni tra persone e tra parti diverse.

C'è poi il rapporto con l'ambiente. Qui a costringere non sono tanto i limiti ineludibili nella disponibilità delle risorse naturali, ma la folle corsa allo sviluppo che quei limiti si rifiuta colpevolmente di riconoscere in una incontenibile furia dilapidatrice. Viceversa libertà vuole dire sapersi svincolare da quella logica suicida, procedere sulla strada dell'autolimitazione, valorizzando fra le altre anche le proprie doti di fantasia nell'immaginare uno stile di vita rinnovato e più semplice.

E ancora: l'impegno sociale. Il sostegno ai più deboli è per Langer anche lotta contro la tendenza dei più forti ad impadronirsi senza ritegno delle ricchezze altrui su scala locale come su scala planetaria; ma quel sostegno non può essere separato dalla difesa dell'ambiente e dalla pratica della convivenza. Anche se si è costretti in tal

Dal '68 a Praga, alla caduta del muro, visse in prima persona le maggiori trasformazioni politiche e sociali del secondo 900

verso i propri atti concreti; lui in prima persona teneva a comportarsi da uomo libero: come già abbiamo visto, muovendosi con naturalezza verso gli altri e verso il mondo nei panni del «viaggiatore leggero», da quando, ragazzo, girava l'Italia in motorino fino, molti anni dopo, alle sue numerose puntate nei Balcani là dove più dirompente si era scatenata la violenza della guerra. E poi rivelando una spiccata insofferenza contro le costrizioni imposte per via gerarchica o per il tramite di rigidi schemi ideologici. Ma c'era anche dell'altro e per scoprirlo può essere utile considerare i vari ambiti di azione cui ho appena accennato.

«Viaggiatore» leggero nel mondo si impegnò per il sostegno ai più deboli e per il libero confronto tra gli individui

modo ad affrontare contraddizioni difficili da gestire, come ad esempio quando per mantenere posti di lavoro c'è chi si mobilita in difesa di produzioni nocive; o quando, per salvaguardare le condizioni delle masse diseredate, si chiude un occhio sul rispetto dei diritti fondamentali. Anche su questo Langer ha avuto modo in più occasioni di misurarsi, tentando una strada che andasse oltre le tendenze ben presenti nella tradizione della sinistra a porre la difesa della giustizia davanti a quella della libertà.

È per concludere la democrazia: da potenziare attraverso soluzioni adeguate quali, da un lato, il decentramento del potere finalizzato ad una mag-

EX LIBRIS

I media sono un giocattolo in mano ai ricchi. E i ricchi lo usano per diventare ancora più ricchi

Ryszard Kapuscinski

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Quelle elezioni del 1975

L'industria mediatica della rievocazione storica cui ho già fatto cenno ha curiosamente «bucato» un evento importante. Il 15-16 giugno 1975, infatti, ci furono in Italia le elezioni amministrative regionali, provinciali e comunali. Furono le prime a cui, in ragione dell'abbassamento della maggiore età, poterono partecipare anche i diciottenni. Al di là di questo nuovo fattore, notevolissima fu comunque l'avanzata delle sinistre. E del Pci in particolare, che raggiunse, da solo, il 48,3% dei suffragi in Emilia, il 46,5 in Toscana, il 46,1 in Umbria, il 38,4 in Liguria, il 36,9 nelle Marche, il 33,9 in Piemonte, il 33,5 nel Lazio, il 30,4 in Lombardia, il 30,3 negli Abruzzi. La media nazionale fu del 33,4%. La Dc, dal canto suo, raggiunse il 35,4%. Il Psi il 12%. Il Msi, con minori «libere uscite» dalla Dc, arretrò invece rispetto al buon risultato del 1972 e si attestò sul 6,4%. In genere si leggono questi dati come anticipazione delle elezioni politiche del 1976, come prerequisito della solidarietà nazionale, come conferma del profondo radicamento politico della ripresa da parte di Berlinguer, nel 1973, della strategia «scleritana» e togliattiana del 1944 (infelicitemente, secondo alcuni, definita «compromesso storico»). Li si legge anche dal punto di vista della indubbia capacità dimostrata dal Pci, e dalla sinistra parlamentare, nonostante le fratture del periodo 1968-75, nel rastrellare, nel moderare e nel «nazionalizzare» gli umori generazionali, gli slanci generosi e i velleitari programmi della stagione dei movimenti. Si inaugurava insomma un'epoca di speranze, e di drammi, segnata, a partire dal 1976-77, dal salto di qualità dei terrorismi, in primis di quello brigatista (già dieci giorni prima delle elezioni del '75 erano tuttavia morti in un conflitto a fuoco nei pressi di Acqui un carabiniere e Mara Cagol). Tale epoca, si scrisse poi, era destinata a chiudersi con le elezioni politiche del 1979 e con il primo arretramento del Pci dopo il 1953. Il 1975 amministrativo ebbe tuttavia, nel tempo lungo, un significato autonomo. Trasformò infatti, involontariamente, in senso «materialmente» decentrato, il sistema politico italiano. Valenzi a Napoli, il socialista Aniasi a Milano, Novelli a Torino, e poi tutti gli altri sindaci di sinistra, attirarono su di sé una grande attenzione ed ebbero una visibilità maggiore dei sindaci precedenti. Impossibilitato a governare al centro, il Pci rafforzato operò cioè un contrappeso in quasi tutti i grandi centri urbani. Le realtà comunali e regionali, differenziate dal centro, vennero così autonomizzate e potenziate.

giore partecipazione e, dall'altro, strumenti di carattere federale in grado di corrispondere - in particolare in Europa - alla tendenziale inadeguatezza della dimensione nazionale per la risoluzione dei principali problemi politici, sociali e ambientali. In tal modo intendendo la cura e lo sviluppo della democrazia - si pensi in particolare all'attenzione di Langer alla difesa dei diritti fondamentali nella crisi dell'Est europeo, ma non solo - come una condizione per facilitare la libera partecipazione e il libero confronto fra gli individui. Qui come altrove l'accento risulta posto dunque, più che sull'obiettivo da raggiungere, sull'impegno concreto per perseguirlo. Come se per Langer il vero problema non fosse tanto quello di immaginare preventivamente l'orizzonte verso cui muoversi e di trarre da una discussione delle mete da raggiungere concrete indicazioni di comportamento, ma di districarsi faticosamente fra le innumerevoli costrizioni della realtà e delle relazioni quotidiane per creare le condizioni di una difficile emancipazione; in questo cercando di praticare qui e ora un ideale troppo vasto e ambizioso da poter essere racchiuso in una qualche definizione o anche solo nominato con eccessiva disinvoltura.

LIBRI, LA FONDAZIONE, IL PREMIO

SU ALEXANDER LANGER (nato nel 49 e morto il 3 luglio 1995), punto di riferimento del movimento non violento, sono stati scritti molti libri. Ne segnaliamo alcuni più recenti. Alexander Langer, **Il viaggiatore leggero**, Sellerio, 2003 (antologia curata da Edi Rabin); **Una vita più semplice Biografia e parole di Alexander Langer**, altreconomia (con un'accurata biografia di Giulia Allegrini, la prefazione di Giuseppina Ciuffreda, una postfazione di Gianni Tamino e una lunga intervista a Langer di Adriano Sofri. Euro 10); Clemente Manenti, **Alexander Langer Lettere dall'Italia**, edizioni Diario (una corrispondenza al mese, dal 1984 al 1995, alla rivista *Kommune* di Francoforte per raccontare ai tedeschi che cosa succedeva nel nostro paese. In edicola dal 1. luglio, euro 5); **Fare la pace - Scritti su Azione non violenta 1984-1995**, a cura di Mao Valpiana, Coedizione Cierre-Movimento Nonviolento Verona, 2005; Ljubica Itebejac, **I bambini ricordano Srebrenica 1995-2005**, edizioni Una città; articoli su Alexander Langer: in **Azione Nonviolenta**, **La Nuova Ecologia**, **Mosaico di Pace**, **Settimanale sudtirolese FF**. «Ora che Alexander Langer non c'è più l'eredità del suo lavoro appartiene a tutti coloro che liberamente vorranno raccogliercela, rispettandone, per quanto possibile, le intenzioni originarie». Nel nome di Langer opera una Fondazione, che ha il sostegno di 180 parlamentari italiani ed europei, membri di consigli regionali e comunali, imprenditori, giornalisti, docenti, ricercatori, educatori, militanti dei diritti umani e per la vivibilità ambientale, singoli cittadini, di diversi paesi d'Europa. Tra le iniziative, il Premio Internazionale Alexander Langer, quest'anno attribuito a Irfanka Pašagic, psichiatra fondatrice a Tuzla in Bosnia del centro Tuzlanska amica. Dopo la caduta di Srebrenica, teatro del terribile eccidio avvenuto nel luglio del '95, Tuzla fu invasa da una nuova ondata di profughi, per lo più donne e bambini, vedove e orfani. Il centro, oltre a curare le ferite materiali e psicologiche della guerra sui sopravvissuti, è riuscito, grazie ad un progetto di adozione a distanza, a dare una famiglia a oltre 800 bambine e bambini e ora anche una casa agli orfani entrati nella maggiore età.

Medici-Riccardi, l'officina del realismo

IL PALAZZO nobiliare fiorentino, attraverso gli interventi del Faggini e soprattutto con l'opera di Luca Giordano divenne uno dei centri in cui il classicismo barocco anticipò tendenze del secolo che verrà

di Renato Barilli

È

ben noto il caso dei palazzi nobiliari, nelle città sacre al turismo, che inannellano i nomi dei casati cui sono appartenuti in successione, così fornendo ai visitatori un rapido compendio di vicende storiche. Fra tutti il caso più illustre è forse quello del fiorentino Palazzo Medici Riccardi, su cui valeva davvero la pena di condurre un'inchiesta circostanziata, con relativa mostra in sito (*Stanze segrete. Gli artisti dei Riccardi*, a cura di C. Giannini e S. Meloni Trkulja, fino al 17 luglio, cat. Olshki).

Come Palazzo Medici, quel luogo fu la sede prestigiosa voluta dal fondatore della dinastia, Cosimo I°, che chiamò a realizzarlo Michelozzo, convinto seguace dell'aureo modello di magica perfezione stabilito poco prima dal Brunelleschi e dall'Alberti, colo-



La Galleria di Palazzo Medici-Riccardi realizzata dall'architetto Giovan Battista Faggini

ro ai quali Firenze deve per massima parte l'aver conseguito il destino di nuova Atene dell'età moderna. Accanto alla mirabile euritmia dell'edificio, intervenivano anche i capolavori pittorici dovuti alla stretta compagine di *hominis novi* devoti all'insegnamento prospettico dell'Alberti. È ancora visibile in sede una *Madonna e Bambino* di Filippo Lippi, che sventaglia nello spazio la raggiata delle linee di fuga con lo stesso rigore matematico di cui, in quei medesimi anni, sapevano pure dar prova Masaccio, Paolo Uccello, il Beato Angelico. Ma il Palazzo, sempre nella versione Medici, vanta anche lo scrigno delizioso elaborato da Benozzo Gozzoli, al di fuori della lezione prospettica, come un incantevole «fumetto» di quei tempi, un fastoso arazzo in cui i membri del grande casato

si potevano riconoscere con infinito compiacimento. E dopo Cosimo il grande, la fortuna medicea continua in ascesa, passando nelle mani di Lorenzo, di Cosimo II°, e dunque mantenendo una forza intatta per tutto il Cinquecento. Ma poi, col Seicento, la parabola muta di segno, comincia un declino inesorabile, ed è proprio a quel punto che intervengono i Riccardi, una famiglia di *parvenus* che ha accumulato una buona fortuna, cui vuole apporre un sigillo di nobiltà, e dunque non le par vero di giungere ad acquistare, a metà secolo, la grande dimora storica, d'altronde mettendola a disposizione dei residui fasti medicei, dato che i Riccardi non disdegnano di essere i maggiordomi del grande casato, e il palazzo funge da foresteria per gli ospiti d'onore. Ma per rispondere a questo ruolo oc-

Stanze segrete. Gli artisti dei Riccardi

Firenze

Palazzo Medici Riccardi fino al 17 luglio

corre ampliarlo, e qui i Riccardi compiono una prima scelta felice nella persona dell'architetto Giovan Battista Faggini (1652-1725), capace di agire in due sensi: da un lato, raddoppia i volumi del Palazzo, con pieno rispetto delle linee rinascimentali volute da Melozzo; però nello stesso tempo non resiste al diritto-dovere di farsi interprete del gusto dominante, tardo-barocco, o barocchetto o rococò che lo si voglia dire, e dunque, al piano vile dell'aggiunta, concepisce un salone «carenato», come va defi-

nita la volta in alto, continuata sulle pareti con splendidi stucchi, e con specchiere istoriate da interventi pittorici, che così offrono un curioso anticipo degli effetti cui, oggi, ci ha abituato Michelangelo Pistoletto. Ma rimaneva da fare il più, trovare un grande pittore per la carena, a illustrare retrospettivamente i fasti della dinastia medicea, benché ormai sull'orlo dell'estinzione. *Gli artisti dei Riccardi*, secondo il sottotitolo della mostra, erano impari a tanto compito, ma si rimediò chiamando il numero uno di quella seconda metà di secolo, Luca Giordano (1634-1705), l'artista capace di raccogliere la migliore eredità del primo Seicento, la lezione del Caravaggio che gli veniva nella versione «spagnola» del Ribera, quella dei Carracci, o di Pietro da

Cortona, insomma, una perfetta sintesi di naturalismo-classicismo-barocco, da farne un poderoso composto e da trasmetterlo, in consistente eredità, al grande artefice del secolo successivo, Giambattista Tiepolo, senza evitare che un simile vitale impasto giungesse nelle mani di un erede ulteriore, Francisco Goya. E dunque, il Palazzo, nel supplemento di esistenza assicurato dai Riccardi, diviene l'officina del più efficace pittoricismo dell'epoca, in cui Luca schiarisce il tenebrismo caravaggesco, ma mantenendo un solido spirito terragno, con una predominanza di tinte ocracee, che sanno di climi arsi, sabbiosi, senza però impedire che i corpi si slancino anche nelle trasparenze azzurrine del cielo; e in questo caso c'è un bellissimo scontro di complementari, tra le tinte terrose dei corpi o delle vesti e le velature violacee dell'aria. Luca è ben attento ai doveri encomiastici, che allora si imponevano ad ogni impresa celebrativa, e dunque tesse le lodi del grande casato attribuendogli le quattro virtù cardinali, giustizia, temperanza, prudenza, forza, ma è pronto ad associare a ciascuna di esse un animale simbolico. Si dà però il caso fortunato che questi animali sembrano davvero evasi da uno zoo, pronti a entrare in scena con tutto il corredo di piume dello struzzo, o la pelle raggrinzita dell'elefante, o le ramificazioni delle corna del cervo, o la criniera folta del leone. Ovvero, un naturalismo sfacciato, sfrenato, goloso batte alle porte, invade la scena, rinnova i vocaboli legati alla retorica celebrativa, si produce insomma in vividi squarci di un pittoricismo che corre in avanti, ad anticipare ogni possibile esito del grande realismo ottocentesco, con la mediazione di Goya.

AGENDARTE

BOLOGNA ● *Francesco Arena, Flavio De Marco, Carlo Michele Schirizzi (fino al 17/07).*

Nell'ambito del progetto Spazio Aperto, la mostra presenta i lavori di tre giovani artisti emergenti pugliesi. *GAM - Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859*

BOLOGNA ● *Piero Bottoni, Monumenti alla Resistenza e le opere bolognesi (fino al 17/07).* Mostra dedicata all'architetto e urbanista Piero Bottoni (Milano 1903 - 1973), tra i fondatori in Italia del razionalismo, autore fra l'altro dell'Ossario dei partigiani alla Certosa di Bologna (1954-63). *Galleria d'Accursio, tra piazza Nettuno e via Rizzoli. Tel. 051.204882 - 204689*

CASTAGNETO PO (TO) ● *La miniatura dal '700 al video d'artista (fino al 10/07).*

L'esposizione affianca miniature del Sette e dell'Ottocento europeo appartenenti alla raccolta Bruni Tedeschi, offerta in donazione alla Fondazione Torino Musei, a una rassegna di video d'artista *Castello di Castagneto Po, strada Chivasso, 27. Tel. 011.5629518*

ROMA ● *Dalla donazione Devanna. Dipinti dal Cinquecento al Novecento (fino al 30/07).*

La mostra presenta 63 opere tra le più significative delle 340 che compongono l'intera collezione Devanna, donata dai proprietari allo Stato, perché diventi patrimonio della città di Bitonto. *Palazzo Venezia, via del Plebiscito, 118. Tel. 06.5810656*

SERAVEZZA (LU) ●

Claudio Capotondi. Al Verso e al Contro. Pietre e disegni 1980-2005 (fino al 24/07). Importante personale che riunisce un centinaio di opere, tra sculture e disegni, di Capotondi (classe 1937), sensibile esponente di una scultura geometrica, che attinge alla virtù evocativa degli archetipi. *Palazzo Mediceo. Tel. 0584.756100*

TAORMINA ● *Futurismo in Sicilia (fino al 16/10).*

L'esposizione mette in luce i rapporti tra il futurismo siciliano con le altre espressioni del futurismo nazionale. *Chiesa del Carmine. Tel. 0942.625197*

VENEZIA ● *Homespun tales. Kiki Smith (fino all'11/09).*

L'artista americana (classe 1954) propone una personale riflessione sul tema della casa veneziana. *Fondazione Querini Stampalia, Campo S. Maria Formosa. Tel. 041.2711411. A cura di Flavia Matitti*

COROT A MADRID Una grande mostra dedicata al pittore francese. Da ottobre sarà a Palazzo dei Diamanti di Ferrara

L'uomo che guardava passare i cieli

di Marco Di Capua

Sono stato al collegio di Rouen fino ai diciott'anni - riassume un giorno, in un suo lapidario flashback, il pittore Camille Corot - uscito di là ho passato otto anni nel commercio. Dato che non potevo più resistere, sono diventato pittore di paesaggio, e sono entrato nell'atelier di Victor Bertin. In seguito mi sono lanciato, tutto solo, sulla natura, ed ecco qua. Ma che Corot si fosse proprio lanciato, benché sia così vera quella sua sensazione di solitudine, lo credi poco. Perché in fondo quel gesto non gli appartiene. Per dire: lui è nato nel 1796, e ha cinque anni meno di Géricault e soltanto due più di Delacroix. Ma quelli si che sono degli arditi, gente tosta, focosa, ed è lui a lancia. Altri mondi. E anche certi paesaggisti suoi contemporanei, come i giovani della scuola di Barbizon, concepiscono la natura come un traver-

samento, una scena di caccia, da calpestare, odorare, toccare. Corot no. Lui è di quelli nati per contemplare, non per agire. Risolve il suo rapporto col mondo osservandolo con prudenza, senza accostarlo troppo. Per esempio: è così cauto quando applica il proprio sguardo su Roma. Vi arriva nel 1825 e di fronte a quella violenza estatica di stagioni associate a un colore o a un sentimento eccessivo, esorbitante, si ritrae. E benché Roma lo autorizzi a una maggiore brutalità, a un più forte contrasto di luci e di ombre, quando poi tu guardi quelle celeberrime vedute di Castel Sant'Angelo, del Foro, del Colosseo e della campagna laziale, insomma quei piccoli volumi gassosi che si rigirano nell'aria imbevendosi di luce e intonandosi di toni caldi, capisci benissimo come questi fondamenti della pittura moderna, nella loro risolutezza di pensiero e perfezione stilistica, siano usciti da una

Corot, nature, émotion, souvenir.

Madrid

Musée Thyssen-Bornemisza fino all'11 settembre

mente e un occhio circospetti, poco avventurosi. «Corot - sintezza Baudelaire, che anche come critico non sbaglia mai - non ha abbastanza diavolo in corpo. Egli stupisce lentamente, incanta poco a poco, ma occorre saper penetrare nella sua sapienza». Nessun tormento, nessuna violenza nei suoi quadri, riprende tempo dopo Valery. Comunque sia: «ed ecco qua» Corot. A Madrid, al Museo Thyssen-Bornemisza fino all'11 settembre - e poi dal 9 ottobre all'8 gennaio a Palazzo dei Diamanti di Ferrara - ci sono 81 delle sue opere più belle e famose. La mostra, la prima antologica spagnola del grande pittore, è curata da

Vincent Pomarède. Ha un titolo che vuol dire tutto: *Corot. Natureza, Emoción, Recuerdo*. Per cui a parte qualche memorabile ritratto biacoso, gessoso, che anticipa in un colpo solo certe figure di Manet, Picasso e Matisse, qui ci sono soprattutto paesaggi. Te ne riempi gli occhi. Ma anche come paesaggista Corot è inclassificabile. Durante i Venti e i Trenta estrae da Roma l'emozione dei momenti solenni, un ordine dolce, privo di durezza, un intarsi di piccoli volumi, geometrie, luci dorate. Se dipinge alberi e fiumi anticipa gli impressionisti, ma tutti lo paragonano a Ingres. Poi, proprio quando potrebbe raccogliere la portata storica delle sue illuminazioni torna al paesaggio mitologico stile-Poussin-Lorrain. Si chiude in una incantevole parata di fondi d'opera e finisce in un presentimento di simbolismo lirico: boschetti, girotondi, fonti, ninfe. Glorificato come pittore della



«Vue de Chateau de Pierrefonds» (1840-1845) di Jean-Baptiste-Camille Corot

semplicità e della facilità, per Corot, in realtà, la pittura è un continuo problema da risolvere. Gli manca proprio la spensieratezza, e dunque anche il vero ardore che la segue. «Lo splendore del sole... questo sole diffonde una luce disperante per me. Sentito tutta l'impotenza della mia tavolozza», scrive dall'Italia. E verso la fine della sua lunga vita - muore nel 1875 - ancora si dispiace «di non aver saputo mai fare un cielo, ora lo vedo più ro-

sa, più profondo, più trasparente: come vorrei poterlo rendere per mostrare dove vanno questi immensi orizzonti». L'uomo che guardava passare i cieli era uno per il quale un quadro non era mai finito davvero. Quando, dopo quarant'anni, tornò davanti alla sua *Cattedrale di Chartres* la trovò vuota, banale come una cartolina postale. Allora vi aggiunse delle figurette. Era già un capolavoro ovviamente, ma a lui sembrò molto meglio così.

INSTALLAZIONI Un progetto composito, partito a maggio, che miscela musica, voci recitanti, animazioni in 3D

Gary Hill, sotto gli archi del Colosseo risuona la videoarte

di Pier Paolo Pancotto

È una sorta di *work in progress* quello che Gary Hill ha pensato per Roma. Infatti *Resounding Arches - Archi risonanti* - questo il titolo del progetto che egli ha elaborato per il Colosseo - si articola in tre fasi principali: avviato parzialmente lo scorso quattordici aprile si è sviluppato in nuove strutture a partire da maggio per raggiungere la sua forma definitiva nella performance dell'undici giugno scorso. A questa data le cinque proiezioni inaugurate in aprile nei forni dell'anfiteatro - nelle quali alcune figure

umane sono colte nell'atto di adoperare un immaginario strumento a fiato dal suono intenso, scandito ad intervalli regolari - sono state coinvolte in una grande azione teatrale animata dai corpi di attori proiettati all'interno della struttura architettonica, come visioni effimere di uno spettacolo assai suggestivo (unico e della durata di un'ora circa, reso possibile dall'intervento simultaneo di svariate componenti: musica, voce recitante, macchinari telecomandati, animazioni in 3D...) al quale hanno fatto da prologo altre video installazioni che hanno illuminato gli ipogei del Colosseo stesso

Gary Hill. Resounding Arches

Roma

Colosseo fino al 31 luglio

e le superfici murarie del Tempio di Venere e Roma e della Porta Libitinaria nel corso del mese di maggio (e che con i primi cinque filmati costituiscono la parte «permanente» dell'esposizione). Un progetto composito, dunque, che vede la sua attuazione in coincidenza con la pubblicazione della prima monografia

su Hill in lingua italiana. La circostanza è senza dubbio particolare come è speciale l'opportunità offerta all'autore americano - nato a Santa Monica nel 1951, attivo a Seattle, originariamente scultore (è egli stesso a ricordare «usavo quasi esclusivamente l'acciaio e saldavo barre che per caso avevano grandi possibilità sonore») - dalla Soprintendenza Archeologica capitolina. A cura di Ester Coen e Giuliana Stella *Resounding Arches* è la risposta dell'artista a una sfida rischiosa quanto affascinante che assume un tono speciale a causa del monumento coinvolto, da

sempre al centro dell'attenzione collettiva. Naturalmente l'azione di Hill, tra i pionieri della videoarte e fin dagli anni Settanta uno dei precursori nella sperimentazione di nuove tecnologie delle quali si è servito e si serve tutt'ora per indagare le infinite, possibili combinazioni tra elementi visivi, sonori e verbali, contribuisce con il proprio carattere a enfatizzare ulteriormente il tono complessivo dell'esperimento con il quale egli si propone di voler generare «un moderno rapporto viscerale tra storia e futuro come se germinalissero e fluissero dallo stesso luogo».

Editori Riuniti Gruppo del Cantiere

domani alle ore 18.00, presso la sala congressi di Lungotevere Flaminio 67 a Roma

Andrea Camilleri, Franco Grande Stevens, Sabina Guzzanti, Achille Occhetto, Alfonso Pecoraro Scanio e Paolo Sylos Labini

presentano

Il Topino Intrappolato

Legalità, questione morale e centrosinistra

di **Elio Veltri**

coordina **Marcelle Padovani**

Cara **Unità**

**Anch'io vorrei
uno Zapatero
italiano**

Caro Direttore, lo confesso: sono tra «quelli che sospirano: ah se ci fosse uno Zapatero italiano». Naturalmente, lei ha ragione a mettere in luce le differenze che ci sono tra la situazione italiana e quella spagnola: Zapatero non deve liberare la Spagna da un Berlusconi e non è perciò costretto ad allearsi con un Mastella e un Rutelli. Tuttavia, mi pare che la sinistra italiana si faccia troppo spesso un alibi di queste necessità alleanze per non dire chiaramente quel che pensa (o, forse, per evitare di porsi il problema). Insomma, vorrei chiedere a Fassi-

no e compagni, se potessimo governare da soli lo introdurremmo anche noi il matrimonio civile per gli omosessuali? Faremmo una legge sull'eutanasia, legalizzeremo le droghe leggere e la prostituzione (quella liberamente scelta, s'intende)? Insomma, faremmo una bella iniezione di laicità a questo paese o continueremo a pendere dalle labbra del primo Ruini che passa? Questo, senza tanti giri di parole, mi piacerebbe sapere.

Pietro Farro

**Questa «Unità»
non farà sconti
a nessuno**

Carissimo Direttore, da qualche mese leggo l'Unità molto spesso (sono un ex lettore di Repubblica). Anche se a volte, causa lavoro, più che leggerlo focalizzo l'attenzione sugli editoriali, le rubriche: a proposito «Bananas» difficilmente delude le mie aspettative, è formidabile! «Fronte del video» mi traccia ogni mattina la rotta (...si fa per dire) di quel transatlantico chiamato Rai, ormai alla deriva da diverso tempo. Ottima la rubrica con i lettori curata da Furio Colombo, uno spazio che mancava al giornale. Ultimamente con «l'aria che tira» sulla «striscia

rossa» avete sintetizzato in modo egregio un certo andamento dei nostri governanti & Co. Solo l'impegno e la professionalità tua e di Furio (vorrei darvi del lei, ma credetemi, per quanto mi sforzi, non ci riesco), poteva creare questo bellissimo quotidiano. Ti assicuro, non sto scrivendoti per piaggeria e salamelecchi vari, ma perché anche un «ignorante» come me ha capito che, proprio in periodi come questi, in cui sbarcare il famoso lunario con 1300 euro al mese (è il mio stipendio, siamo in quattro a casa) è veramente dura, l'economia va a rotoli, cresce l'odio e l'intolleranza, il clero invade con prepotenza la laicità dello Stato, prospera la speculazione più detestabile figlia di tangenti e bustarelle e chi più ne ha più ne metta! In questo clima l'informazione, nelle sue varie forme, acquisisce una valenza ed un'importanza fondamentale per noi popolo bue, per dirla con il grande Giorgio Bocca, non ancora domo a mollare su quei valori a cui ti riferivi nell'editoriale di oggi (28 giugno). Ho condiviso in pieno le tue rivendicazioni sulla pubblicazione di certe notizie rimaste lettera morta per molti (troppi). Ti chiedi dov'è finita quell'Italia che s'indignava e s'infiammava trenta o quarant'anni fa. Non so darti una risposta in merito, ma credo che in questi anni berlusconiani, carichi di sbrogittamento, di

politica banale, di grande incompetenza nel fare gli interessi dell'Italia, rialzare la testa sarà molto, molto difficile. Ho come la sensazione che anche l'opposizione, in questi anni di forte antagonismo alla fallimentare politica del governo, oltre a mangiare pane e cicoria, si sia come «adagiata» a svolgere il proprio ruolo adeguando il livello della controparte. Forse con un governo di centrodestra più serio ed efficiente oggi ci ritroveremo con un centrosinistra più forte e più compatto? Meno distratto ad occuparsi delle cosiddette visibilità future e non così appiccicato agli interessi di partito? Dove chi alla fine decide è sempre quella ristretta nomenclatura autoreferenziale? ...forse. Intanto, tornando con i piedi per terra, sono sicuro che l'Unità, questa Unità, non farà sconti a nessuno, tanto meno a sinistra. Un giornale libero e autentico nelle sue scelte, ha solo un punto di riferimento: i suoi lettori. Con stima

Sergio Falcinelli

**La Spagna
è uno Stato laico
ed è un paese libero**

La Spagna è un Paese libero. Il Parlamento spagnolo, che trentanni orsono era ancora il

giogo della dittatura franchista, ha dato al resto del mondo, Italia compresa, una grande prova di maturità con l'approvazione della legge sui matrimoni gay. Al di là del valore intrinseco dell'istituzione matrimoniale, oggi molto propagandata ma di fatto poco gradita dai giovani e dai meno giovani, stanti le statistiche delle separazioni tra etero e non, il Parlamento Spagnolo ha voluto e saputo dimostrare di essere l'espressione di uno Stato laico ed indipendente in cui la Chiesa ha ben poche condizioni da imporre, anzi a cui deve essa stessa adeguarsi per non «perdere il tram della storia». Certo in Italia non si può «svirgolare» dai dettami Vaticani: si perderebbero troppi voti, preziosi a destra come a sinistra. Ecco allora fallire i referendum sulla procreazione assistita, mettere in dubbio la legge 194 e forse, avanzando un nuovo integralismo, vedremo censurare perfino il divorzio... ma allora Signori... quanti «onorevoli peccatori» ci sarebbero? Purtroppo la libertà individuale di compiere scelte personali non gradite oltre Tevere nel nostro Paese è solo una chimera. Invero c'è da dire che in Italia condannano tutti l'integralismo e lo combattono: solo quello degli altri però!

Diego Spanò
S.Giuliano, Messina

Correre con l'Europa fuori dalla crisi

NICOLA ZINGARETTI

Il dibattito in corso sul futuro dell'Europa rischia di svilupparsi prigioniero di una semplificazione: da una parte ci sarebbero i conservatori che ancora nel 2005 vogliono finanziare solo l'agricoltura e gli innovatori che invece puntano al futuro, alla ricerca e al sapere. Detta così sarebbe fin troppo facile schierarsi con gli «innovatori» ma credo questa ricostruzione sia fuorviante e anche priva di fondamento. La realtà è più complessa, per alcuni aspetti drammatica e, essendosi aperta una riflessione strategica proprio sull'idea di Europa, credo sia utile fare alcuni riflessioni per chiarire meglio. In primo luogo, è importante sottolineare quanto la crisi che stiamo vivendo si va delineando da tempo e che le principali responsabilità gravitano su scelte sbagliate dei governi nazionali; non è una questione sorta all'improvviso: Felipe Gonzales, alcuni giorni fa, ci ricordava ad esempio come già l'esito del Consiglio Europeo di Nizza indusse i leader presenti a dire, dopo l'approvazione del Trattato, che era necessario «cominciare a lavorare a un nuovo Trattato». Ed è abbastanza evidente che quanto sta avvenendo in queste settimane sia anche l'esito naturale di diverse crisi o difficoltà politiche maturate nel corso degli anni. Penso, ad

esempio, alla guerra in Iraq e a quanto la rottura di una solidarietà europea abbia minato nel profondo la credibilità dell'iniziativa comune in politica estera. Ma penso anche a quanto, di fronte al mancato avvio della strategia di Lisbona, si avvertisse da tempo un vuoto, una difficoltà delle istituzioni europee e dei singoli Stati nazionali nel sottoporre al giudizio dei cittadini dell'Unione un disegno compiuto per l'Europa, un progetto politico in grado di raccogliere le aspettative, le ansie e, in definitiva, il desiderio di una maggiore uguaglianza, stabilità e sicurezza e, dunque, di un sentimento largamente diffuso. È abbastanza evidente che in questa situazione, in una condizione di insicurezza, si crei e si radichi l'illusione che, in assenza di certezze, la dimensione dello Stato nazionale sia più sicura. E, guarda caso, dove lo Stato è più forte, più forte è la fiducia nei confronti dell'Europa. Non si può prescindere, cioè, dal dato che le istituzioni e le politiche dell'Unione europea hanno creato fiducia quando hanno mostrato capacità espansiva, assicurando un lungo periodo di pace, consolidando la democrazia anche quando era stata in precedenza negata, stabilizzando l'economia e vincendo l'inflazione. Quando, però, l'Europa ha promesso benessere diffuso, buona e piena occupazione, maggiore sicurezza ed equità, protagonismo e attivismo negli scenari di crisi internazionale, queste speranze sono andate spesso deluse, contribuendo a un malcontento popolare che si rivolge proprio ai fatti non compiuti. Ora come se ne esce e quali so-

no le caratteristiche del confronto? Per capirlo, credo sia fondamentale ricordare un passaggio dell'escalation della crisi che sembra caduto nell'ombra: la lettera inviata alla Commissione Prodi, nel dicembre 2003, dai governi di sei Paesi tra cui il Regno Unito, nella quale si indicava, per le spese di bilancio dell'Ue, per il periodo 2007-2013, il tetto dell'1% del reddito nazionale lordo mantenendo - si noti - inalterata la spesa per il sostegno alla politica agricola. L'impostazione alla base di questa proposta è dunque un drastico taglio alle risorse europee, e mantenendo invece inalterata la spesa agricola, addirittura un suo aumento in percentuale. Non, quindi, un ricollocamento di risorse europee verso l'innovazione e la ricerca ma, piuttosto, semplicemente un vistoso ridimensionamento delle ambizioni europee. Su questo devastante compromesso, Chirac e Blair trovarono l'accordo. Ed ecco il punto. Il rischio che io vedo presente è che si affermino due opposti estremismi; chi non vuole capire, chi sottovaluta la portata della crisi fidando sul fatto che «tanto l'Europa non muore» e punta a far passare il tempo nella speranza di qualche accorcio. O, all'opposto, un'ipotesi, assolutamente rispettabile, che non condivido, di riduzione delle ambizioni dell'Europa, di taglio alle risorse, di riproposizione di un'Europa fondata sulla cooperazione piuttosto che sull'integrazione e, quindi, sul rafforzamento delle sue istituzioni. Queste due opzioni sono entrambi e per motivi diversi non all'altezza della situazione e soprattutto non in

MARAMOTTI



grado di farci uscire dalla crisi. Per questa ragione, è essenziale che si radichi al più presto una posizione che fugga dalla tentazione dell'immobilismo per affermare con forza il rilancio dell'Europa come attore politico. L'Europa, fatta di 25 Paesi, non si potrà governare con il Trattato di Nizza. Ha ragione Tony Blair quando fa l'elenco dei problemi che l'Unione non riesce ad affrontare ma è un'illusione pensare che l'Europa delle cooperazioni tra Stati sia in grado di affrontare le sfide drammatiche della globalizzazione. E' proprio la globalizzazione che impone la necessità di dotarsi di forti poteri democratici e sovranazionali che, piegando se sarà necessario an-

che interessi locali o nazionali o corporativi, sappia indicare all'Europa vie nuove e moderne per crescere, per rimodellare il suo modello sociale, per definire finalmente una politica estera comune. Ed è, infine, fondamentale se si crede nell'Europa poter disporre delle risorse per finanziare le sue politiche di sviluppo. Solo in un quadro di ampliamento delle risorse, ricorrendo anche a forme mai sperimentate di sostegno alla spesa, si può intervenire sulla qualità della spesa. Il dibattito e le scelte in merito alle «Prospettive Finanziarie» nel Parlamento Europeo sono state la prova e la conferma di tutto questo. Attendo il bilancio all'1,18% del reddito nazionale lordo, introducendo

il cofinanziamento per la politica agricola e rimettendo in discussione l'assegno britannico, si era trovato un punto di equilibrio che, nella crisi attuale sarebbe apparso a mio giudizio come l'inizio di una inversione di tendenza. Eppure, tutto è stato spazzato da un mix di egoismo nazionale e l'intenzione di mettere in discussione l'Europa che c'è. Occorre, dunque, ripartire e innovare, con un appello in primo luogo ai governi dei vari Paesi. Ma è essenziale, se vogliamo ripartire con il piede giusto, affrontare alla radice i problemi che abbiamo davanti cominciando a ridefinire compiti e ambizioni dell'Europa allargata, affermando, ed è questo il senso dell'iniziativa di Piero Fassino a Bruxel-

les dei giorni scorsi, un'idea chiara di Europa e battersi per renderla comprensibile e percepibile a milioni di cittadini. È essenziale per ricostruire un senso politico dello stare insieme nel mondo globalizzato e poi decidere quali istituzioni credibili l'Europa debba darsi per continuare a esistere e svolgere un ruolo. È fin troppo banale, a questo punto, sottolineare quanto su tutto pesi la drammatica assenza di forti e credibili leadership politiche europee. Ma sarebbe sbagliato pensare che, in assenza di queste, l'unico compito della politica sia quello di attendere e osservare. Nella battaglia delle idee c'è sempre molto da dire e molto da fare.

La finanza creativa, ultimo piccone calato sul Bel Paese

ELIO VELTRI

Il fondo Carlyle, scrivono Paterniti e Fodde, non è un gruppo finanziario come un altro. È la più grande azienda privata degli Stati Uniti con interessi economici in 55 paesi e partecipazioni in 164 società che impiegano 70000 mila persone in tutto il mondo. Bush padre è il principale consigliere del Fondo Asia e prima dell'attacco alle torri gemelle partecipavano al Fondo anche alcuni membri della famiglia Bin Laden. Dell'advisory board fa parte l'ex direttore della Cia e segretario alla difesa Frank Carlucci e l'ex segretario di Stato Baker. Del Board europeo ha fatto parte Letizia Moratti e di quello italiano Chicco Testa, finché non è scoppiato il caso della vendita del patrimonio culturale. Cosa c'entra il Fondo Carlyle con la finanza creativa? C'entra, perché ha comprato una parte dei beni artistici: villa Manzoni sulla Cassia a Roma, «complesso immobiliare di interesse storico, culturale e ambientale circondato da un parco di oltre 9 ettari»; un palazzo in

stile Liberty a Genova, «immobile prestigioso destinato ad uso terziario»; due palazzi a Reggio Emilia, uno definito «edificio signorile» e l'altro «edificio storico molto prestigioso». I palazzi sono stati acquistati con ribassi del 35% rispetto ai prezzi d'asta di partenza e sono diventati un affare, al punto che gli americani abituati a vendere dopo tre anni, hanno venduto dopo un anno perché, spiega Guido Audagna, capo del fondo Carlyle in Italia, al Sole 24 Ore, «gli immobili avevano raggiunto l'apprezzamento obiettivo». Questo è solo un piccolo esempio di svendita dei gioielli di famiglia, nonostante le raccomandazioni e le proteste. Già nel corso della discussione parlamentare per l'approvazione della Patrimonio SpA, il 15 Giugno del 2002, Ciampi aveva chiesto a Berlusconi precise garanzie per il rispetto dell'articolo 9 della Costituzione nel quale è scritto che la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». Il Presidente della Repubblica invitava «ad assicurare che la valorizzazione del patrimonio stesso sia coe-

rente non solo con principi di economicità e redditività, ma anche con il rigoroso rispetto dei valori che attengono alle finalità proprie dei beni pubblici». Berlusconi, risponde assicurando che «la nuova normativa postula in mantenimento di tutte le garanzie che la legislazione vigente prevede per il demanio e per il patrimonio indisponibile». Le cose però non stavano proprio come affermava il Presidente del consiglio se il sottosegretario Sgarbi votava contro il decreto legge attaccando il ministro dei beni culturali per il suo silenzio e decine di esponenti della cultura lanciavano un grido di allarme. Giulia Maria Crespi, presidente del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) sul Corriere della Sera scriveva che «se di Azienda Italia dobbiamo parlare è buona norma allora, in materia di gestione aziendale, fare tutto il possibile per non intaccare il patrimonio: che in Italia è costituito dalle chiese, dai palazzi storici, dai musei e dalle loro collezioni, dalle ville, dai castelli, dai piccoli e antichi borghi, dai giardini, dalle coste marine, dai fiumi, dai laghi, dai boschi, dalle monta-

gne». Esattamente tutto ciò che sta andando alla deriva e ingrossa gli speculatori, se è vero, come denuncia Lega Ambiente, che il paese conosce un boom di abusivismo, ogni 2 km di costa si rilevano 5 abusivi e cresce del 7% il mare inquinato. Il regolamento del Codice di tutela dei beni culturali, denunciava Salvatore Settis, il quale ha contribuito a scriverlo, è stato stravolto. In una intervista al Tirreno (29-2-004), il direttore della Scuola Normale di Pisa rincarava la dose: «Il regolamento del 2000 per l'alienazione di immobili del demanio culturale conteneva, in effetti, norme e scadenze secche, ma non espresse nei termini di silenzio-assenso. È questo lo sviluppo nuovo e peggiorativo, che non era affatto necessario. È Tremonti che lo ha imposto, perché in origine il codice Urbani, prevedeva tutt'altra procedura». Lo slogan diventa: «La Scip ci scippa». Per emulare il governo e trovare soldi pronto cassa non si bada né alle procedure né a ciò che si vende. Se il paese è in svendita perché non approfittarne? Dopo i beni dello Stato e degli Enti, arrivano

quelli della Difesa, che però non possono essere venduti ai comuni, ma solo agli immobiliari, quelli delle Ferrovie e i beni delle Regioni. Umbria, Marche, Lazio, Lombardia, Abruzzo, Sicilia, Puglia, Valle d'Aosta, Toscana, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Liguria e il comune di Milano, utilizzano le cartolarizzazioni e vendono. La regione Lazio vende anche gli ospedali. «Sotto la guida del governatore Francesco Storace», scrive Corriere Economia, «ha fatto cose impressionanti. Ha addirittura creato una società alla quale sono stati venduti gli ospedali, e che a sua volta ha emesso obbligazioni per pagare la Regione. Il servizio di queste obbligazioni era garantito dall'affitto che la stessa Regione Lazio avrebbe versato alla società». Interpellato, l'ex ministro Sirchia ha dichiarato che era d'accordo. Per tutte le iniziative il mercato di quotazione è il Lussemburgo e per la Provincia di Napoli Londra. Le banche che collocano i bond sono per lo più estere, sempre le stesse, e il più delle volte quelle che danno il punteggio favorevole alle operazioni in modo

da incoraggiare ministero e regioni a vendere il più possibile. Ma niente paura. Paolo Foschi sul Corriere Economia del 27 Giugno 2005 scrive: «La finanza creativa, se davvero andrà in pensione, rischia di lasciare in eredità, anche se in parte solo virtuale, un buco di 70 miliardi di Euro. Se si aggiungono le Una Tantum (condoni, privatizzazioni ecc) il conto lievita a 160 miliardi di Euro». Naturalmente, mentre il governo vende parti importanti del Bel Paese, il capo del Governo continua a comprare: ville, quadri, mobili antichi, collezioni, promontori, parchi, e guai a chi ci mette il becco. Domani a Roma, alle ore 18, presso la Sala Congressi di Lungotevere Flaminio 67, verrà presentato il libro di Elio Veltri «Il topino intrappolato». Legalità, questione morale e centrosinistra». Interverranno Andrea Camilleri, Franco Grande Stevens, Sabina Guzzanti, Achille Occhetto, Alfonso Pecorella Scario e Paolo Sylos Labini. Coordinata Marcelle Padovani.

Servizi segreti privati

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Naturalmente, anche per protezione, i messaggi degli agenti segreti, specialmente quelli appena reclutati, sono ascoltati. Il giovane medico viene trovato ucciso nel bagno della casa in cui vive da solo. Per la polizia è una rapina finita male, per i giornali una notizia di "nera" che finisce subito. Per Sidney Bristow è un segnale inequivocabile, perché solo lei conosce la conversazione che è stata ascoltata. Capisce che il suo uomo è stato ucciso "per la sua protezione", e si ribella furiosamente. Qui viene la prima sorpresa. Incontra veri dirigenti della Cia che gli spiegano che lei non è stata reclutata dalla Cia ma da una agenzia collaterale che è, in apparenza, dentro la Cia ma, in realtà, lavora contro l'America. La seconda sorpresa è che i veri dirigenti della vera Cia chiedono a Sidney Bristow di non dimettersi, di restare nella falsa agenzia. «Se resti con loro e mostri di collaborare con loro, il tuo aiuto sarà prezioso per conoscerli, combatterli e smantellarli al momento giusto». Restare nella falsa agenzia, che appare potente e dotata di mezzi e impegnata in numerose azioni fuori dalla legge (ma, viene detto, è inevitabile che un servizio segreto sia fuori dalla legge) è, per Sidney Bristow, il solo modo di vendicarsi. Perciò accetta di essere un doppio agente. Lavora per il misterioso servizio Sd-6, che si fa credere dipartimento della Cia ma in realtà è il nemico della Cia, per poter aiutare la Cia a distruggere il falso e pericoloso centro spionistico. Lo Sd-6 non è un servizio parallelo. È strumento di un gruppo di cui neppure la Cia sa nulla. Sidney Bristow deve partecipare alle missioni illegali e spesso delittuose di quel misterioso servizio e si accorge che almeno una parte dei suoi colleghi credono davvero di lavorare per la Cia e per il bene e la difesa degli Stati Uniti.

Ora abbandoniamo questa storia, che è la trama di

una bellissima serie televisiva americana andata in onda, negli Usa, tra il 2001 e il 2004. E veniamo alla realtà italiana.

In Italia, apprendiamo improvvisamente da una inchiesta giudiziaria genovese, esiste un servizio segreto denominato Dssa (curioso richiamo fonetico alla fiction americana) che crede o fa credere di essere al servizio dello Stato, che crede o fa credere di offrire uomini e sostegno a servizi americani, e lascia intorno a sé tracce ambigue in cui cadono, per esempio, i nomi dei non dimenticati ostaggi italiani che di professione facevano le scorte private e improvvisamente sono stati trovati in Iraq tra le mani di rapitori, forse un'altra agenzia parallela all'interno di un altro sistema altrettanto ricco di tracce ambigue.

Confrontiamo per un istante la fiction americana con la realtà italiana. Nella serie televisiva lo Sd-6 persuade i suoi agenti di essere una istituzione legittima attraverso la dotazione, i mezzi, la tecnologia militare più avanzata. In Italia, una parte almeno delle fonti di informazione (forse sulla base delle notizie rese disponibili) sembra credere che si tratti di opportunisti che giocano allo spione in un momento in cui lo scenario è confuso, la distinzione, sia legale che morale, fra tipi diversi di azioni si oscura, in cui anche i veri servizi diventano organizzatori di azioni che fino a poco tempo fa sarebbero apparse inimmaginabili e intollerabili. Si pensi al rapimento da parte di italiani e americani di Abu Omar.

Perché giocano allo spione? Una spiegazione è: perché conviene. È un modo per raccogliere prestigio, soldi, equipaggiamenti. Un modo per passare parola, in un tempo in cui è ormai diffusa la pratica dello "outsourcing" (rivolgersi a un aiuto esterno), anche per missioni di Stato. Non c'è bisogno di sopravvalutare le persone coinvolte in questa prima indagine (a cui, presumibilmente, ne seguiranno altre, perché un simile fenomeno indica un mercato e dunque potrebbe essere più esteso del previsto). Non c'è bisogno di domandarsi se lo sfortunato Quattrocchi e i suoi tre più fortunati compagni di avventura abbiano avuto un ruolo in questo nuovo mercato. Sono tutte cose a cui risponderanno a suo tempo con la dovuta scorta di prove, i giudici dell'inchiesta di Genova.

La domanda che tormenta chiunque, in tutti gli schieramenti politici, si senta legato ai valori fondamentali della democrazia è: chi, come, in che modo, da quale punto di potere, possa controllare una simile massa di eventi illegali.

Di essi, infatti, chiunque può prevedere due spaventose conseguenze. La prima è che la illegalità, quando le viene dato uno spazio, tende a crescere e ad espandersi. La seconda è che potrebbe espandersi anche contro il proprio Paese. La serie televisiva americana di cui ho appena parlato è apparsa credibile agli spettatori, e ha avuto successo, non solo perché realizzata con molta cura e molto realismo cinematografico. Ma perché, purtroppo, è plausibile. Quando si formano nuclei di polizia parallela vuol dire che è possibile che si formino.

Questa constatazione ne suggerisce un'altra. Come si è visto in tanti paesi dell'America Latina, ma an-

che nei peggiori momenti della storia europea, eventi del genere nascono in basso e magari con personale screditato che, infatti, se scoperto, conta poco. Ma non è mai un impulso dal basso, un gruppo di quartiere, la riorganizzazione di una banda ai margini della legge. Il fenomeno nasce per forza in periferia. Ma deve avere un tirante, un referente, un incoraggiamento che in periferia non c'è. Se vogliamo continuare a immaginare lo Dssa italiano come una avventura di mercato (e non come un progetto ideologico) è necessario pensare che qualcuno stia cercando di creare o almeno di indicare un mercato e abbia dischiuso la porta a questo nuovo tipo di agenti segreti privati.

Tutto ciò avviene mentre un ex agente (vero) della Cia, Robert Baer, pubblica, su una intera pagina del *Corriere della Sera* (28 giugno), una sua disamina intelligente e priva di esitazioni sul problema del re-

clutamento.

Coniungendo senza volerlo la realtà alla fiction, Baer scrive: «Nelle università americane i reclutatori della Cia preferivano assumere giovani studiosi che non agenti capaci di cavarsela nei bazar. Il rapimento dell'Imam Abu Omar a Milano, e analoghe operazioni in altri Paesi, segnalano un cambiamento di rotta: adesso gli agenti devono non solo studiare ma anche colpire, e poco importa se bisogna violare qualche legge».

Una frase del genere è importante per segnalare uno spostamento di campo, nel quale non è più possibile distinguere il reclutamento "buono", da un altro, o mercenario o infiltrato o pericoloso. Qui la parola pericolo ha due sensi. Uno è quello alto e nobile che ho appena citato: il pericolo per la democrazia e le sue regole. L'altro però è strategico e militare. Non occorre la fiction per sapere che, con un reclutamento senza scrupoli e con un "outsourcing" senza frontiere, si può mettere in casa (e non solo in casa, ma all'interno dei meccanismi più delicati della difesa) un nemico. Come si vede, realistiche e dure ragioni pratiche si ritrovano dalla stessa parte delle ragioni morali, la legge, la democrazia, il rispetto dei diritti umani, per continuare a distinguere la società che difendiamo da coloro che intendono distruggerla.

Se leggete così ciò che sta accadendo nei "servizi" del mondo, vi accorgete che - all'interno di ogni Paese - non stiamo parlando di opposti schieramenti politici, ma di ciò che è parte e di ciò che è estraneo alle regole comuni della democrazia. Gli Sd-6 o i Dssa rappresentano un pericolo grave di conduzione "autonoma" dei servizi sia per i governi che per le opposizioni.

E tutte le cose fin qui dette non ci dividono dall'America, non ci contrappongono alla sua grande immagine democratica. Ci spiegano che stanno profilando all'orizzonte fantasmi di estraneità e fatalmente - di antagonismo alla democrazia che sono il pericolo mortale di tutto il mondo democratico. "Servizi" così non solo sono immorali quando torturano i nemici. Ma, mentre crescono di potere, circondati dalle nuove agenzie private, non sai mai quando possono decidere, come cellule cancerogene, di attaccare il proprio mondo e il proprio Paese.

furio.colombo@unita.it



Foto Reuters

INDIA Alluvione nel Gujarat: 150mila sfollati

UNA DONNA DORME insieme ai suoi bambini in una stazione ferroviaria a Bombay. Tutti i treni a lunga distanza verso Gujarat sono stati cancellati a causa delle alluvioni causate dalle piogge monsoniche. Circa cento persone sono morte e in 150 mila sono senza casa.

Il paradosso di Ricardo

GIOVANNI SARTORI

Caro Direttore, ho molto apprezzato le attente, numerose obiezioni che mi riguardano del prof. Ferdinando Targetti (*L'Unità* del 30 giugno). Ne terrò conto in altra sede. Qui vorrei rispondere soltanto su Ricardo, anche per rendere subito atto al prof. Targetti che le sue precisazioni sono esattissime. Come succede sui quotidiani (dominati dalla tirannide della semplificazione) io ho ricordato di Ricardo solo la dottrina che serviva alla mia tesi e non anche quella che la complicava (la tesi che a certe condizioni il commercio internazionale può giovare anche a un paese le cui merci costano di più). Ciò concesso con tanto di cenere copersa sul mio capo, non concedo, e anzi mi impunto, su questa considerazione: che «la tesi di Ricardo va in direzione contraria rispetto a quanto sostenuto dal prof. Sartori», e questo perché nel suo discorso «è implicita una tesi protezionistica» mentre tutti sanno (lo so anch'io) che Ricardo era liberista. Il fatto è che sinora non ho

dichiarato quale rimedio propongo. Aspetto che li propongano gli economisti, e mi riservo di vedere se sia adeguato e convincente. Quella del protezionismo è una patata bollente e io la restituisco a chi fa il furbo, cercando di scottare me. Tra l'altro, io sono un animale estroso e talvolta imprevedibile. Chissà, potrei decidere di scavalcare Ricardo al grido: muoviano i nostri tessili e anche tutti il resto! Il discorso serio è di contesti. Nel contesto nel quale viveva Ricardo era facile e anche razionale essere liberista o scambiarsi «senza se e senza ma» perché all'inizio della rivoluzione industriale tutto faceva capo all'Inghilterra, che era libera di invadere con i suoi manufatti il resto del mondo, ma che non era invadibile dal mondo che invadeva. Il contesto di oggi è diversissimo, le grandezze di scala sono altre. Forse oggi Ricardo rifarebbe i conti scoprendo che il suo «paradosso» non funziona più. O forse no. Questa è soltanto la mia congettura. Che sommessamente sottopongo al prof. Targetti.

Ferdinando Targetti

Discutere con il prof Sartori è indubbiamente stimolante perché i suoi interventi sono sempre sui temi nodali del dibattito politico e le sue posizioni provocatorie, nette e imprevedibili. Nella sua lettera egli mi rimanda la patata ancora più bollente di come gliela avevo inviata nel mio articolo. Egli infatti sollecita gli economisti a suggerire una politica adatta ai tempi nuovi e invita a congetturare quale tesi avrebbe sostenuto oggi Ricardo. Che cosa è cambiato oggi nel mondo rispetto ad allora? La prima globalizzazione, quella della belle époque e del ricardianesimo, si articolò su uno scambio tra manufatti, capitali ed emigranti dal Nord contro le materie prime del Sud del mondo; la seconda globalizzazione, tra Bretton Woods e il primo shock petrolifero, si articolò su uno scambio di manufatti prevalentemente tra paesi del Nord, il cui reddito cresceva molto, mentre il Sud del mondo, che rimaneva agricolo veniva lasciato ai margini del processo; la terza globalizzazione, negli ultimi vent'anni, si arti-

cola su uno scambio di manufatti tra il Nord e alcuni grandi paesi del Sud del mondo ai quali si indirizzano anche capitali a breve e lungo termine. Quest'ultimo processo, sotto certe condizioni, aiuta la crescita di quella parte del Sud del mondo che entra nel processo di globalizzazione e penalizza invece chi ne resta escluso. Per altro verso presentano però anche a dei costi che, soprattutto nel breve periodo, possono essere non indifferenti: a) rallentamento della crescita di quei paesi del Nord, come l'Italia, la cui economia è penetrata dai paesi del Sud e che non sono in grado di riallocare le risorse nei settori a maggior dinamica della produttività; b) crescita della disuguaglianza dei redditi personali; c) indebolimento del modello europeo di stato sociale; d) concorrenza fiscale dannosa; e) aggravamento di crisi finanziarie da movimenti speculativi di capitali a breve termine. Le politiche per affrontare questi problemi che la terza globalizzazione pone al mondo, e ai paesi del Nord in particolare, devono essere numerose, articolate e attuate a diversi livelli di

governance. Tuttavia non è detto che possano essere considerate delle politiche ricardiane. Infatti, rispondendo al quesito del prof Sartori, credo che Ricardo sarebbe un liberista anche al giorno d'oggi. Se la «storia con i se» è impresa complessa, perché impossibile da sottoporre a verifica, la «storia del pensiero economico con i se» è forse impresa ancora più ardua. Tuttavia proverò a proporre delle ipotesi che sono poco più che un divertimento. La teoria di Ricardo del commercio internazionale era coerente dal punto di vista analitico con la sua teoria della crescita e della distribuzione del reddito: sia l'una che l'altra erano finalizzate ad un esito politico, penalizzare, con il libero commercio, la rendita e quindi la classe dei rentiers e favorire invece il profitto manifatturiero e quindi la nascente classe borghese. Se Ricardo fosse oggi un membro dell'attuale parlamento britannico avrebbe avuto, è legittimo congetturare, un analogo atteggiamento, e avrebbe favorito la classe che rappresenta il settore economico britannico più dinamico, la finanza, e sarebbe quindi stato

ancora un liberista. Se fosse stato un membro del Congresso americano o di alcuni paesi europei, avrebbe forse plaudito al trasferimento del settore che produce beni salario (una volta era l'agricoltura, oggi è la manifattura di largo consumo) in Cina, dove quei beni vengono prodotti a costi unitari inferiori, perché questo avrebbe aumentato il plusvalore e l'investimento nei settori che producono beni (e servizi) che accelerano l'accumulazione di capitale. Per Ricardo infatti i salari erano tenuti a livello di sussistenza dalla legge demografica di Malthus, oggi forse egli avrebbe attribuito questo ruolo funzionale alla crescita capitalistica alla delocalizzazione produttiva. Anche in tal caso quindi io credo che avrebbe continuato ad essere un liberista. Forse più liberista di quanto oggi sarebbe opportuno: non va dimenticato che John Maynard Keynes chiamava classici o ricardiani coloro che ai suoi occhi erano eccessivamente fiduciosi che il capitalismo e il libero mercato non abbassassero della politica economica. Della quale l'attuale globalizzazione invece penso abbia necessità.

Ma un concerto non basta

CHIARA SARACENO

SEGUE DALLA PRIMA

Una questione che carestie, morti per Aids, guerre civili, genocidi non riescono a far rimanere non solo nell'agenda politica internazionale, ma nelle notizie quotidiane. Può turbare che valga più un concerto che mille denunce documentate e migliaia di morti. Può disturbare che cantanti dai cachet favolosi e che normalmente si occupano d'altro riescano a mobilitare l'attenzione dei media, mentre il lavoro faticoso e rischioso di chi opera quotidianamente per costruire condizioni di vita decenti e per riparare ai disastri prodotti a ripetizione dagli uomini e dai governi non trova interesse se non occasionalmente. Così come provocò una certa ironia l'anno scorso l'improvvisa popolarità da benefattrice conquistata dalla Stone, quan-

do, invitata al G8 (non si sa in che veste, salvo che quella di attrice bella e famosa), propose di fare una colletta per comperare le reti antizanzare per difendere i bambini africani dalle epidemie trasmesse da questi insetti, come se questo bastasse a risolvere il problema. Può indurre a osservazioni maliziose la gran folla di giovani che si sono ammassati, venendo anche da lontano, per ascoltare gratis i loro beniamini. Non è certo una automatica indicazione di grande impegno civile e specificamente di attenzione per l'Africa. La maggior parte ha colto giustamente una opportunità che in altri momenti avrebbe dovuto pagare a caro prezzo; anche se il loro numero contribuisce allo spettacolo e rafforza il carattere di grande palcoscenico mediatico dell'evento. E non vi è dubbio che Bill Gates ha colto una grande occasione pubblicitaria presentandosi sul palco a dire che questa volta sì, ce la potremo fare a ridurre se non elimi-

nare il debito. Risolvere la questione non solo del debito, ma della costruzione di condizioni di sviluppo umano, in cui le popolazioni africane (per altro difficilmente assimilabili in un'unica omogenea condizione) possano avere condizioni di vita decenti e i bambini abbiano buone chances di diventare grandi, richiede una capacità non solo di mobilitazione e pressione sistematica e continuativa. Richiede anche modalità di erogazione e utilizzo delle risorse - da parte degli organismi internazionali, dei paesi donatori, ma anche dei governi e delle imprese locali - diverse da quelle che hanno portato alla situazione attuale. Richiedono anche più democrazia a livello dei governi locali e meno protezionismo nei paesi sviluppati. Non sarà quindi un concerto, per quanto visibile e partecipato, a produrre un mutamento. Come non basterà ridurre il debito, se non cambiano le po-

litiche delle imprese dei paesi sviluppati nei confronti di quelli in via di sviluppo. Ma perché la pressione sui paesi sviluppati rimanga costante occorre che ciascuno si impegni con i mezzi che ha, inclusa la propria visibilità e capacità di offrire un palcoscenico. E perché cambino le politiche economiche da e verso quei paesi prima che (e forse più che) le ricette della World Bank o del Fondo monetario internazionale, occorre che la responsabilità sociale delle imprese diventi qualche cosa di più che il finanziamento di squadre di calcio, mostre o opere benefiche. Anche nella responsabilità sociale ci vuole un po' più di globalizzazione, di assunzione di responsabilità verso gli effetti delle proprie azioni sullo scenario mondiale, da non utilizzare soltanto per rincorrere la forza lavoro a prezzo più basso. È a questa prova, oltre il palco di Live8, che attendiamo Bill Gates e i suoi colleghi.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quadriano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Tullio. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A. Via Santi 87 Pescara (PN)</p> <p>• Litotid Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424950</p>	
<p>La tiratura del 2 luglio è stata di 139.754 copie</p>			



POSSIAMO OFFRIRVI UN CAFFÈ?

... A questa domanda, tutti noi rispondiamo con un sorriso e accettiamo volentieri. Ogni giorno, in Italia, si consumano oltre 70 milioni di tazzine di caffè, a testimonianza di una tradizione radicata nel tempo e nella cultura. "Chiko by Rivaservices" offre l'opportunità di guadagnare in questo settore in continua espansione che non conosce crisi, gestendo il proprio sistema di vendita, basato sull'amministrazione e il rifornimento periodico del prodotto. Con un investimento iniziale di 6.900,00 Euro quale copertura dei costi, offriamo una breve formazione necessaria ad intraprendere da subito l'attività e forniamo un supporto continuo ai concessionari. Inoltre, la nostra Società provvede alla dotazione di tutte le attrezzature moderne e di altissima qualità.

Persone motivate e desiderose di migliorare la propria posizione economica, possono svolgere l'attività a tempo pieno o part-time, nella zona di residenza o dove ne facciano richiesta.

Un lavoro in proprio gratificante e altamente remunerativo, col quale guadagnare sarà facile e piacevole...

Come offrirvi un caffè!

Per ottenere maggiori e più dettagliate informazioni sull'iniziativa, le persone interessate sono invitate a contattare via fax o e-mail la nostra Società, dalla quale riceveranno in tempi brevissimi i chiarimenti richiesti.



RIVASERVICES s.r.l.

Galleria Ugo Bassi, 1 - 40100 Bologna - Fax (++39) 051 229531

info@rivaservices.com



Scelti per voi Film

La guerra dei mondi Undead

Uno dei budget più alti della storia del cinema (130 milioni di dollari e 500 effetti speciali) e il romanzo di H.G. Wells "La guerra dei mondi" diventa un film. Spielberg, dopo gli extraterrestri di "E.T." e di "Incontri ravvicinati del terzo tipo", racconta il terrore reale di persone normali. Ray, un operaio portuale divorziato, per sfuggire alla spietata invasione degli alieni si avventura con i figli nelle campagne già devastate...

Storia di zombie australiana e a basso costo. A Berkeley, un ridente villaggio di pescatori, la vita scorre tranquilla, ma una pioggia di meteoriti si abbatte sulla zona risvegliando i morti e trasformando gli abitanti in zombie. Rene, "reginetta dei pescatori" fresca di elezione, cerca rifugio con pochi altri sopravvissuti nella casa del matto del villaggio. Insieme lotteranno contro un esercito di morti viventi affamati di carne umana...

La sposa siriana

Mona abita in un villaggio druso, sulle Alture del Golan, occupate dagli israeliani dal 1967. Presto sposerà Tallel, un noto personaggio della tv siriana. I due si vedranno soltanto il giorno delle nozze. Il matrimonio, punto di partenza della storia, offre l'occasione per mettere in evidenza le contraddizioni e i drammi di una donna, e della sua famiglia, che ha deciso di superare il confine tra Israele e la Siria. Politico e ironico.

Schegge di April

Per il Giorno del Ringraziamento tutti i a pranzo da April... ma come cucinare il tradizionale tacchino se il forno non funziona? La ragazza, in pessimi rapporti con la sua famiglia, in uno slancio di buona volontà decide di invitare i parenti nel suo minuscolo appartamento di New York. Tra equivoci e incomprensioni una piccola storia sul bisogno di stare uniti e sulla difficoltà di comunicare le emozioni. Dallo sceneggiatore di "About a Boy".

Dog Town and Z-Boys

Siamo negli anni '70, in California. Un gruppo di ragazzi di Dogtown, quartiere degradato tra Santa Monica e Venice, decide di mettere delle ruote alle tavole da surf per compiere gli aerial - le evoluzioni in aria - sulla strada asfaltata. Nasce lo skateboard. Il documentario racconta l'evoluzione, il declino e il ritorno della tavola a rotelle che, con le sue virtuose e pericolose acrobazie, contribuì allo sviluppo della cultura pop americana

Batman Begins

Quinta puntata del supereroe più umano e imperfetto. Il regista di "Memento" va alle origini del personaggio e racconta come il facoltoso Bruce Wayne sceglie di trasformarsi nel giustiziere mascherato di Gotham City. Un viaggio interiore messo in moto da cause terribili. Un universo morale ambiguo per questa ultima versione dell'uomo pipistrello con il personaggio del cattivo che non è il solito supercriminale squilibrato.

Il mio amico a Quattro zampe

"So che non ho bisogno di un cane, ma lui ha bisogno di me". Così Opal, una bambina di otto anni, convince suo padre, con il quale vive da quando la mamma è andata via, a prendere un bastardo randagio in casa. I due si incontrano in un supermercato e diventano subito amici. L'arrivo del cagnolino migliorerà non solo il difficile rapporto tra Opal e il padre, ma anche quello con il vicinato e gli abitanti della cittadina.

di Steven Spielberg Fantascienza di P. e M. Spierig Horror di Eran Riklis Drammatico di Peter Hedges Commedia di Stacey Peralta Documentario di Christopher Nolan Azione di Wayne Wang Commedia

Genova

Ambrosiano

via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Batman Begins 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Sala A

Sala B

Ariston

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 **La diva Julia - Being Julia** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16.00-18.30-21.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cineplex Porto Antico

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Sala 1 **La guerra dei mondi** 16.20-18.50-21.20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 **Dogtown and Z-Boys** 15.50-18.00-20.10-22.20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 **Le pagine della nostra vita** 15.15-17.45-20.15-22.45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 **Alta tensione** 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 5 **Batman Begins** 14.35-17.20-20.05-22.50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 **La guerra dei mondi** 14.50-17.25-20.00-22.35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7 **Batman Begins** 16.00-18.50-21.40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 8 **Sin City** 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 9 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16.55-19.50-22.45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 10 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16.30-19.30-22.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

City

Tel. 0108690073

Le ricamatrici 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Club Amici Del Cinema

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Sala 1

Riposo

Sala 2 **Bonjour Michel** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

La febbre 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa

via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

La febbre 20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15.30-18.30-21.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

La Sciorba

Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Tu la conosci Claudia? 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere

via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo

Nickelodeon

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro

via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Luga **La guerra dei mondi** 16.00-17.10-18.15-20.20-21.30-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta **Le pagine della nostra vita** 15.00-19.15-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Manuale d'amore 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

La piccola Lola 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Batman Begins 18.30-21.15 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro

via Pietrara - Località Nervi, 15r/ Tel. 0103202564

Riposo

Sivori

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sala 1 **La samaritana** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **La sposa siriana** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara

Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad

La guerra dei mondi 15.10-17.40-20.10-22.40 (€ 7,20)

La maschera di cera 17.50-22.40 (€ 7,20)

White Noise 15.40-20.20 (€ 7,20)

Batman Begins 17.10-20.00-22.50 (€ 7,20)

Schegge di April 15.45-17.45-20.15-22.30 (€ 7,20)

Le pagine della nostra vita 17.30-20.05-22.40 (€ 7,20)

Paparazzi 16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 7,20)

Batman Begins 16.40-19.30-22.20 (€ 7,20)

Sin City 15.00-17.35-20.10-22.45 (€ 7,20)

Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 19.15-22.15 (€ 7,20)

Il mio amico a quattro zampe 15.15-17.15 (€ 7,20)

Batman Begins 15.30-18.30-21.30 (€ 7,20)

La guerra dei mondi 17.15-19.45-22.15 (€ 7,20)

La guerra dei mondi 16.00-18.30-21.15 (€ 7,20)

Alta tensione 15.05-17.10-20.40-22.50 (€ 7,20)

Koma 15.30-17.30-20.30-22.30 (€ 7,20)

Universale

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 **La guerra dei mondi** 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 **Batman Begins** 16.00-18.45-21.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 3 **Quo Vadis, Baby?** 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Villa Croce

corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Quo Vadis, Baby? 21.30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

Bogliasco

Paradiso

largo Skyrabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

Camogli

San Giuseppe

via Romana - Ruba, 153 Tel. 0185774590

Riposo

Campo Ligure

Campese

via Convento, 4

Riposo

Campomorone

Ambra

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo

Casella

Parrocchiale Casella

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Quo Vadis, Baby? 21.15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Chiavari

Cantero

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

La guerra dei mondi 20.15-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Mignon

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Il mercante di Venezia 20.00-22.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cicagna

Fontanabuona

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

Crocefieschi

Cinema Della Comunità

Robots

16.00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Tu la conosci Claudia? 21.15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Isola Del Cantone

Silvio Pellico

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

Masone

O.p Mons. Maccio'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

Rapallo

Augustus

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Sala 1 **Batman Begins** 20.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 **La guerra dei mondi** 20.10-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Riposo

Grifone

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo

Ronco Scrivia

Columbia

via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

Riposo

Rossiglione

Sala Municipale

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo

Sant'Olcese

Villa Serra

Via Carlo Levi, 1

Riposo

Santa Margherita Ligure

Centrale

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

La guerra dei mondi 15.45-17.55-20.05-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sestri Levante

Ariston

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

La guerra dei mondi 17.00-20.10-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

La guerra dei mondi 20.15-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Dante

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Manuale d'amore 20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Torino**Adua**

corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100 **Riposo**

Sala 200 **Riposo**

Sala 400 **Riposo**

Agnelli

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo

Alfieri

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri **Riposo**

Solferino 1 **Le conseguenze dell'amore** 16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Solferino 2 **Dopo mezzanotte** 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Arlecchino

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1 **La guerra dei mondi** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 **Batman Begins** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

Riposo

Cardinal Massaia

Via Massaia, 104 Tel. 011257881

Riposo

Centrale

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

La piccola Lola 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Charlie Chaplin

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Cinema Teatro Barettil

via Barettil, 4 Tel. 0118125128

Riposo

Cineplex Massaua

piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:30 (€ 7,00)

Sin City 20:00-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **L'uomo spezzato** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)

Sala 3 **La guerra dei mondi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **Batman Begins** 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)

Sala 5 **Batman Begins** 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00)

Doria

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

Riposo

Due Giardini

via Montalcone, 62 Tel. 011327214

Sala Nirvana **Crimen perfecto - Finché morte non li separi** 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Ombresosse

Quo Vadis, Baby? 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu **Batman Begins** 16:00-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grande **La guerra dei mondi** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Rosso **La diva Julia - Being Julia** 15:55-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

L'uomo perfetto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)

Erba Multisala

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 1 **Stage Beauty** 20:10-22:30 (€ 6,50)

Sala 2 **I colori dell'anima - Modigliani** 15:10-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50)

Esedra

Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

Riposo

Fiamma

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo

Fratelli Marx & Sisters

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico **La caduta** 16:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Old Boy 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Groucho **La porta delle sette stelle** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Harpo **I fatti della Banda della Magliana** 16:40-18:40-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village

Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 1 **La guerra dei mondi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **Batman Begins** 16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 **Quo Vadis, Baby?** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1 **La guerra dei mondi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Batman Begins** 14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Sin City** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King

via Po, 21 Tel. 0118125996

Riposo**Kong**

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

Riposo**Lux**

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

New York Taxi 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Massimo Multisala

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 **La samaritana** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 **Triple agent - Agente speciale** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 **Independence Day** 20:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Starman 22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Via col vento 16:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1 **La guerra dei mondi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **La guerra dei mondi** 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **Il mio amico a quattro zampe** 16:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Koma 18:15-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sin City 19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Batman Begins** 15:35-18:35-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Batman Begins** 16:25-19:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **Undead** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 8 **Ella Enchanted** 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo**Nazionale**

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 1 **L'uomo in più** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50)

Sala 2 **L'educazione sentimentale di Eugenie** 22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

La storia del cammello che piange (V.O) 16:30-18:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Nuovo

Sala Valentino 1

Riposo**Sala Valentino 2****Riposo****Olimpia Multisala**

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1 **Schegge di April** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Quando sei nato non puoi più nasconderti** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 14:45-17:55-21:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 2 **Le pagine della nostra vita** 14:45-17:20-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Alta tensione 22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3 **La guerra dei mondi** 15:15-17:50-20:20-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 4 **Dogtown and Z-Boys** 19:35-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Missione Tata 15:00-17:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 5 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)

L'uomo perfetto 15:50-18:00-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 6 **Batman Begins** 15:00-18:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 7 **Batman Begins** 15:50-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 8 **Koma** 15:30-17:45-19:50-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 9 **Sin City** 14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 10 **La guerra dei mondi** 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 11 **Paparazzi** 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo**Reposi Multisala**

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 1 **Sin City** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 2 **Batman Begins** 15:40-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 3 **La guerra dei mondi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 4 **Quo Vadis, Baby?** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 5 **Le pagine della nostra vita** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1 **La diva Julia - Being Julia** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 **La sposa siriana** 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 **Le ricamatrici** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

Le Crociate - Kingdom of Heaven 17:20-20:00-22:35 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria

via Roma, 356 Tel. 0115621789

Riposo**Provincia di Torino****Avigliana****Corso**

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

La guerra dei mondi 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Bardonecchia**Sabrina**

via Medal, 71 Tel. 012299633

Batman Begins 17:30-21:15

Beinasco**Bertolino****Riposo**